

2 | PRIMO PIANO

LA MANOVRA

LE MISURE DEL GOVERNO

TASSA DI SOGGIORNO

Arriverà dai 5 ai 7 euro anche a Bari. E gli albergatori insorgono: sul portale Airbnb non risultano almeno 800 alloggi nel capoluogo

IMMOBILI
Cresce il mercato degli affitti brevi, spinto dai portali come Airbnb

Affitti brevi, in arrivo la stangata Maggioranza divisa sull'aumento

Cedolare secca al 26%, insorge Confedilizia. Federalberghi: pensate al «nero»

BEPI MARTELLOTTA

Si chiama «cedolare secca» ed è un'imposta sostitutiva dell'Irpef sugli immobili che esonera dai pagamenti di registro e bollo sui canoni di locazione. È la soluzione preferita sugli affitti brevi e, alle Camere, sta scatenando il putiferio, con rischi di spaccature nella maggioranza di centrodestra chiamata a «blindare» la manovra del governo.

Nei giorni scorsi si è arrivata alla «limatura» sulla quarta versione della manovra di Bilancio partorita dai consulti tra governo e parlamentari. E quell'inflazione della cedolare secca sugli affitti brevi dal 21% al 26% continua ad essere «inaccettabile» da

Forza Italia, così come dalle organizzazioni interessate dal balzello, da Confedilizia a Federalberghi. Nemmeno l'ultima correzione, ovvero prevedere l'aumento del 5% solo se l'affitto riguarda «più di un appartamento» è riuscito a placare gli animi: si salvano i piccoli proprietari che affittano ad esempio la

casa al mare per arrotondare un po' le entrate, ma come metterla con chi si appoggia sui grandi portali (Airbnb su tutti) e ne ha fatto una vera e propria attività?

Le classifiche diffuse nei giorni scorsi sul punto sono inequivocabili: solo su Roma, a da agosto, si contavano 27.389 annunci Airbnb, con l'intera Toscana - da Firenze alle colline del Chianti - che ne contava 66.996. Subito dopo, tra le Regioni, troviamo Sicilia (57.144), Lombardia (54.704) e Puglia (45.785), meta preferita dai turisti estivi, mentre la Basilicata è in coda con appena 2.554 affitti.

PUGLIA AL TOP

Terza regione in Italia per i soggiorni mordi e fuggi
Il nodo del sommerso

Ovviamente, gli alloggi «brevi» si trovano soprattutto nelle grandi città d'arte (Napoli e Venezia in testa, rispettivamente con

9.353 e 8.130 affitti, poi Bari al 15esimo posto con 2.540), ma è interessante anche la fotografia della tipologia di annunci: più di quattro quinti (81,6%) si riferisce all'affitto di interi appartamenti in cui non abita nessuno, quasi due terzi degli annunci (il 65%) sono pubblicati da host che ammini-

strano più alloggi - quelli che incaperebbero nell'aumento della cedolare secca ultima versione - e più della metà degli annunci (il 55,6%) si riferisce ad alloggi non brevi, ovvero per oltre sei mesi l'anno.

Ebbene, di fronte a questi dati la prima ad insorgere è Federalberghi, definendo «surreale» il dibattito attorno all'art. 18 della manovra. Perché? Perché «i paladini degli affitti in nero fanno finta di non sapere che la cedolare secca è un'agevolazione e che la sua applicazione è facoltativa. Chi non vuole avvaltersene, è libero di pagare le tasse senza sconto, nella misura prevista per i comuni mortali, inclusi pensionati al minimo e titolari dell'indennità di disoccupazione, ai quali si applica un'aliquota minima del 23%». E tra i «comuni mortali» ci sono anche «le imprese che rispettano le regole e pagano le tasse, producendo ricchezza per il Paese e lavoro per i giovani», quelle che chiedono ai sindaci «controlli e sanzioni» e che invece si ritrovano una ben più pesante gabbia da affrontare: l'aumento sino al 40% dell'imposta di soggiorno previsto dall'articolo 82 della bozza di legge di bilancio. Già perché, a ben



vedere, l'evasione su questo fronte - che in base alla manovra rischia di arrivare tra i 10 e i 12 a Roma per il Giubileo e tra i 5 e i 7 nelle altre città - è fortissima. Nel primo mese di attuazione, ottobre 2023, la tassa di soggiorno a Bari ha confermato quasi un 50% di evasione, con 1.742 strutture

iscritte per 122.198 presenze, mentre su Airbnb denuncia Federalberghi Bari-Bat - si rilevano ben 2.548 attività. Insomma, almeno 800 strutture in «nero» che sfuggono alla tassa comunale.

Confedilizia, intanto non molla. «Appurato che la finalità della norma non è quella

di fare cassa, davvero si pensa che incrementando la tassazione sulle locazioni di breve durata si favoriranno quelle di lungo periodo? Non accadrà. In compenso, cresceranno ulteriormente i prezzi delle camere d'albergo, vi sarà qualche casa sfitta in più e si alimenterà il sommerso».

ISTRUZIONE D'ATTIS (Ff): SCAMBIO DI CONOSCENZE TRA LE REGIONI, DAL BILANCIO 3 MILIONI PER IL 2024 E 7 MILIONI PER IL 2025

Università, c'è Erasmus «made in Italy» mobilità tra facoltà per 10mila studenti

Arriva l'Erasmus italiano, una nuova versione della «mobilità» tra atenei che resta inclusa fra i confini nazionali. In manovra sono previste borse di studio da quasi mille euro per circa 10mila studenti per partecipare al progetto dell'Erasmus in Italia.

Il progetto Erasmus - il nome del programma deriva dall'umanista e teologo olandese Erasmo da Rotterdam che viaggiò diversi anni in tutta Europa per comprenderne le differenti culture - è il più noto e longevo dei programmi finanziati dall'Unione Europea nell'ambito della mobilità giovanile all'estero, e rientra nell'ombrello più ampio denominato Erasmus+.

Permette agli studenti universitari di intraprendere un periodo di studio in una Università di altri Paesi membri dell'UE, o di Paesi extra-europei partner del programma. Questo periodo di studio all'estero viene sovvenzionato dall'Unione Europea con una borsa di studio.

Ora, con l'Erasmus italiano, gli studenti potranno scegliere un ateneo da nord a sud dove poter frequentare uno o più corsi e approfondire così argomenti specifici, magari non trattati nell'ateneo di provenienza. Pioniere del progetto sono state le università di Bergamo e Reggio Calabria.

Tremila studenti il prossimo anno e 7mila in quello successivo potranno quindi ottenere un aiuto per la mobilità tra università italiane. Il contributo sarà esentasse. Secondo l'ultimo Report annuale Erasmus+ l'Italia è al primo posto fra i Paesi del

programma, come numero di partecipanti in partenza per attività di studio e formazione in Europa. Dall'avvio del programma Erasmus, nel 1987, il programma ha aiutato in totale 570mila studenti italiani a fare esperienze all'estero per studio e tirocinio. Lo studente Erasmus in Italia ha un'età media di 23 anni, che diventano 25 per un tirocinante. Nel 59% dei casi è una studentessa, valore che sale al 63% quando lo scopo della mobilità è uno stage in azienda. Spagna, Francia, Germania, Regno Unito e Por-

NON SOLO ALL'ESTERO

Si potrà scegliere un ateneo da Nord a Sud per uno o più corsi specifici
Pioniere Bergamo e Reggio Calabria

togallo sono i Paesi con i quali si effettuano più scambi per studio, con una permanenza media di 6 mesi. Gli studenti che svolgono tirocini in media restano invece in media 3 mesi e mezzo.

Per poter partecipare al progetto Erasmus occorre frequentare un corso di laurea triennale, magistrale o essere iscritti ad un dottorato di ricerca. Bisogna aver completato il primo anno ed essere iscritti ad una università accreditata dal programma Erasmus+ ed avere un livello di conoscenza linguistica adeguato.

Essendo i posti limitati, viene data priorità a chi ha una media alta e un buon numero di esami sostenuti. Allo stesso tempo si tende a prendere in considerazione il modello Isee.

Il programma Erasmus+ è stato rinnovato a marzo 2021 per il periodo 2021-2027 con un budget quasi raddoppiato rispetto al programma 2014-2020.

Il bilancio di Erasmus+ è stimato in 26,2 miliardi di euro, quasi il doppio rispetto al programma precedente (2014-2020). Il programma 2021-2027 pone un forte accento sull'inclusione sociale, sulla transizione verde e digitale e sulla promozione della partecipazione dei giovani alla vita democratica.

«È finalmente realtà l'Erasmus in Italia, che consentirà ai nostri ragazzi di frequentare un corso particolare che non c'è nella loro Regione o seguire le lezioni di un docente lontano chilometri dalla propria facoltà ma sempre nel nostro Paese» commenta il coordinatore pugliese di Forza Italia, Mauro D'Attis. «Il progetto - spiega - voluto dal ministro Anna Maria Bernini di Forza Italia, spalanca le porte alla mobilità interna e sarà un'occasione di crescita straordinaria per gli studenti. Nella manovra di bilancio sono stati stanziati 3 milioni di euro per il 2024 e 7 milioni per il 2025, ma se il progetto prenderà il volo siamo certi di poter accrescere le risorse. È uno sguardo rivolto al futuro, per dare nuove opportunità ai giovani nel corso dei loro studi».



FORZA ITALIA Il parlamentare Mauro D'Attis

IL MODELLO GERMANIA

«Li Land programmano e lo Stato armonizza. Roma dovrebbe coordinare questo processo, non imporre diktat»

I RITARDI NELLA SPESA

«Non sono inadempienti Puglia o Campania ma i centri appaltanti dei ministeri e di enti come Anas o Rfi»

«Il decreto Sud? Scritto a Pontida»

Stefanazzi (Pd): Zes unica, ma in sinergia con le Regioni

MICHELE DE FEUDIS

● **Onorevole Claudio Stefanazzi, deputato Pd, cosa non funziona nel "Decreto sud" approvato alla Camera?**

«È stato scritto a Pontida. L'impianto che ha ispirato il provvedimento e le modifiche al Pnr, o le scelte per i Giochi al Mediterraneo e sui Cis, è di natura ideologica fondato su due cardini».

Quali?

«Il primo è un movimento d'opinione che imperversa sostenendo che occorre tornare a una programmazione centralizzata. Parte dal dato che il Pil del Mezzogiorno dal 1951 al 1971 ebbe una impennata. Furono gli anni della Cassa del Mezzogiorno. Si tratta di un approccio di tipo statistico, connesso all'epoca della Cassa e dell'Iri. Il secondo tema riguarda la sfiducia verso le Regioni del Sud perché non saprebbero spendere. Da qui il dl Sud, che è una sintesi di queste suggestioni».

Cosa contesta a questo impianto del centrodestra?

«L'incremento del Pil si fonda su un errore metodologico. Il Pil effettivamente saliva ma quegli investimenti non hanno creato una filiera locale, a Bagnoli come Taranto, o in Basilicata. Quando sono arrivate poi le crisi industriali hanno travolto il committente principale, demolendo anche l'indotto non autorizzato sul piano commerciale. E non vanno dimenticati due altri dati».

Prego.

«Primo, gli investimenti programmati a Roma e realizzati al Sud hanno prodotto danni ambientali pesantissimi che le casse dello Stato continueranno a pagare come maggior spesa sanitaria. Secondo, quelli di cui abbiamo parlato erano gli anni del boom con investimenti industriali ma soprattutto nelle grandi opere. Il Sud venne letteralmente "infrastrutturato" in quel periodo».

Difende dunque le Regioni, quasi tutte governate dal centrodestra...

«Il tema non è che l'oggettiva difficoltà di alcune regioni a spendere, perché questo dato non è connesso alla accresciuta capacità delle Regioni di progettare il proprio futuro. Poi i dati sulla spesa dicono altro».

Cosa?

«Rivelano che sono le grandi stazioni appaltanti centrali in ritardo clamoroso di programmazione e spesa, da Anas e Rfi ai ministeri tutti in ritardo».

Tornando al Decreto Sud...

«Di fatto si spacca il Paese a metà, dando libertà di spesa alle regioni del Nord, così giustificando l'aspirazione al trattamento di parte della fiscalità, mentre al Sud torna il paternalismo di Stato. Si spartiscono di fatto l'Italia tra Lega al Nord e Fdi al Sud, sul piano della clientela politica».

La Meloni ieri da Vespa replica alle critiche delle opposizioni: «Non mi stupisce (contro il dl Sud, ndr) che le prime a scagliarsi siano quelle in fondo alla classifica della capacità di spendere i fondi europei di coesione».

«Questa dichiarazione conferma il pregiudizio ideologico di fondo».

La vostra controproposta?

«Abbiamo provato a spiegare al ministro Raffaele Fitto che la Zes è la quintessenza del principio della programmazione centralizzata».

La Zes unica non va bene?

«Con una forte cabina di regia non è un errore. Ma diventa uno strumento ideologico quando cancella la specializzazione e quello che le Regioni del Sud hanno fatto in autonomia in questi anni per uscire dalla crisi senza che lo Stato centrale abbia avuto una idea di Mezzogiorno, o del ruolo del sistema bancario nel Sud».

Arriva però un credito d'imposta cospicuo per il Meridione.

«Dire che da Roma in giù è tutto una grande Zes con un ufficio romano che dovrebbe esaminare migliaia di domande, con un credito d'imposta ridicolo non sta in piedi... A Fitto ho ricordato che la Zes attuale pugliese è

44,8 km quadrati. La Puglia "tutta Zes" avrà 19mila km quadrati. Bene, su solo 44 km si è sviluppato un credito di imposta di circa 650 milioni di euro. Come può essere capiente per tutta la Zes un credito di solo 1,8 miliardi? Se le risorse sono solo queste, si tratta di un bluff».

Che effetti intravede?

«Quando arriveranno le pratiche di insediamento a Roma e non ci saranno gli uomini per valutarle né i soldi per sostenerle, la scelta sarà discrezionale e prescinderà dall'esistenza di filiere o dalla programmazione pregressa delle regioni».

La Zes unica però si fonda su semplificazioni che imprese attendevano da tempo.

«Sì, dichiarando che tutti gli interventi sono di pubblica utilità, si deroga alle norme su paesaggio e ambiente. Conterà così la velocità dell'iter autorizzativo. Potrebbe arrivare qui un'altra liva, imposta da un ufficio romano, non tenendo conto delle istanze locali. Il governo avrà così una potenzialità di programmazione assoluta e discrezionale».

ENERGIA NOMISMA: +105 EURO L'ANNO. ASSOUTENTI: CON LA LUCE RINCARATA DEL 18,6%, OLTRE 2 MILA EURO A FAMIGLIA

Gas, le bollette risalgono

Atteso il +8-9%: quotazioni a +30% per la guerra in Medio Oriente

STEFANO SECONDINO

● **ROMA.** Oggi la bolletta del gas sul mercato tutelato (10 milioni di utenti, un terzo del totale) dovrebbe aumentare dell'8%, forse del 9. Sono le previsioni degli esperti alla vigilia dell'aggiornamento mensile della tariffa da parte dell'Arera, l'autorità pubblica dell'energia. Pesano sui prezzi i primi freddi, che fanno aumentare i consumi, e le tensioni internazionali, che muovono la speculazione.

«Prevedo un aumento dell'8% della tariffa del gas di ottobre sul mercato tutelato, rispetto a settembre, a 1,02 euro al metro cubo - spiega il presi-

Da Bruxelles, Simone Tagliapietra del think tank sull'energia Brueghel condivide l'analisi: «Sicuramente lo scenario mediorientale sta avendo impatto sul prezzo del gas in Europa, che spingerà al rialzo la quotazione anche nel mercato italiano».

Il mercato tutelato dell'energia, dove le tariffe sono fissate dallo Stato, riguarda solo un terzo degli utenti italiani. Gli altri hanno scelto il mercato libero, dove i prezzi sono decisi autonomamente dalle società private. Ma il prezzo fissato da Arera è comunque indicativo della tendenza del mercato.

Assoutenti fa qualche conto sulle

perì degli impianti in Australia, il presunto sabotaggio al gasdotto in Finlandia, un po' di speculazione».

Il presidente di Nomisma però è ottimista: «Per il prossimo mese, ai primi di dicembre, prevedo che la tariffa calerà. Le riserve sono piene, il clima è mite, la guerra a Gaza non crea problemi alle forniture, la domanda è calata per la crisi economica, la Russia non ha chiuso i rubli, l'isolamento nel Mare del Nord e l'idroelettrico sulle Alpi hanno aumentato la produzione».

Per l'Unione nazionale consumatori, «domani si registrerà un rialzo immotivato, visti gli stocaggi pieni. Una speculazione bella e buona, che dimostra l'urgenza di prorogare il regime tutelato».

La proroga della tutela è chiesta anche dal Codacoms: «A partire dallo scoppio del conflitto in Israele - scrive l'organizzazione -, i mercati hanno reagito con un'impennata delle quotazioni, salite di oltre il 30% dal 6 ottobre ad oggi. Un incremento speculativo, considerato che i paesi fornitori non hanno subito alcuna ripercussione, né si sono registrati tagli sul fronte delle forniture».

Il governo però non sembra intenzionato a rinviare la fine del mercato protetto, prevista al 10 gennaio per il gas e al 1° aprile per l'elettricità. Il ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica, Gilberto Pichetto Fratin, ha sempre ripetuto che le scadenze non saranno prorogate: c'è un impegno con la Ue nel Pnr. L'esecutivo però cerca «una gestione tecnica un po' diluita», ha detto il ministro. Ovvero, una procedura allungata, per favorire una transizione «morbida» al mercato libero. Gli utenti interessati al passaggio saranno 5 milioni. Gli altri sono considerati «vulnerabili», e resteranno in regime di tutela. [Ansa]



dente di Nomisma Energia, Davide Tabarelli. Per una famiglia tipo, che consuma 1400 metri cubi all'anno, la maggior spesa sarà di 105 euro all'anno».

Mario Rasimelli, responsabili Utilities di Facile.it, è più pessimista: «La tariffa del gas di ottobre sul mercato tutelato aumenterà del 9% rispetto a settembre, con una maggiore spesa in bolletta di 120 euro all'anno per una famiglia tipo».

mentare: «Considerata anche la spesa per l'energia elettrica, salita del 18,6% nell'ultimo trimestre dell'anno, con la bolletta media pari a 764 euro, il conto complessivo per luce e gas a carico di una famiglia arriverebbe a quota 2.197 euro annui».

I motivi dei rincari del metano li spiega Tabarelli: «Il prezzo del gas è aumentato il mese scorso alla borsa italiana Psv. Hanno pesato i primi freddi, il nervosismo per Gaza, gli scio-



PD il deputato salentino Claudio Stefanazzi

Il Pd ha una differente visione del regionalismo.

«Siamo disposti a discutere un progetto regionalista vero. Lo Stato, per noi, fa una valutazione delle potenzialità del Paese, definisce filiere produttive rafforzate, e lavora per farle crescere. E la cabina di regia romana va bene, ma con una programmazione pluriennale dopo una verifica sulle potenzialità che può esprimere il territorio».

Siete più autonomisti voi del governo Meloni-Salvini?

«Il regionalismo si misura nel dovere di contribuire alla tenuta economica del territorio. Il comparto delle tecnologie digitali della Puglia è funzionale al Paese? Sì e perciò tante aziende delocalizzano nel Tacco d'Italia. Per ciò è necessario consolidare la filiera locale nella catena del valore di imprese italiane, che competano sul mercato globale. Così funziona in Germania: i Land programmano e lo Stato armonizza questo sviluppo. L'Italia dovrebbe coordinare centralmente questo processo, non imporre diktat al Mezzogiorno».

Un modello virtuoso in questo senso?

«Il Piano nazionale Industria 4.0 ha funzionato e le industrie del Sud così hanno modernizzato la propria dotazione tecnologica nell'ambito di un progetto nazionale».

4 | PRIMO PIANO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 3 novembre 2023

SANITÀ IN PUGLIA

GLI EFFETTI DELLA MANOVRA

IL MAXIEMENDAMENTO

Speranze affidate alle correzioni di dicembre Anelli (Fnomceo): sarà troppo tardi, dobbiamo tenere gli specializzandi in corsia

«È UN PNRR RIBALTATO»

Montanaro (Regione): prima dicono di rifinanziare il servizio sanitario e poi tagliano, così stanno agevolando solo il sistema privato

Prepensionamenti, medici in fuga

Dal 2024 mannaia sugli assegni previdenziali, 300 camici pugliesi pronti a mollare

ROSANNA VOLPE

«BARI. Trema la sanità pubblica pugliese. E non solo quella nostrana. La scorsa settimana, infatti, il Governo ha varato la Nadev, ovvero la cornice che definisce la prossima legge di bilancio. A preoccupare i camici bianchi è uno degli articoli in bozza che prevede la revisione delle aliquote di rendimento per le quote retributive delle pensioni liquidate dal 2024 in alcune gestioni previdenziali del comparto pubblico. Tra queste anche quelle del personale medico.

Il timore più grande è legato alla possibilità che quella parte dei medici con i contributi sufficienti chiedano il prepensionamento per non subire la mannaia introdotta dal Governo. Solo in Puglia, sono in trecento. In tutto il Paese si perderebbe immediatamente il 7 per cento degli anestesisti rianimatori e dei medici di pronto soccorso e il 2 per cento annuo per i prossimi quindici anni. Per effetto va a languire ad abbandonare il lavoro pubblico saranno molti di più, e di questo passo in meno di 10 anni oltre il 92 per cento del personale necessario a far funzionare sale operatorie, rianimazioni, pronto soccorso, potrebbe finire con l'essere appaltato nel privato convenzionato. Le polemiche in queste ore si sono susseguite e i sindacati hanno promesso uno sciopero gene-

Influenza
Vaccinati 151 mila pugliesi, a rilento le dosi anti-Covid

■ Sono già oltre 151 mila i pugliesi che si sono vaccinati contro l'influenza, per la precisione 151.425 sino a martedì scorso, mentre va a rilento la campagna anti Covid: le somministrazioni effettuate da metà ottobre sono soltanto 1.055. I dati sono stati forniti dal Dipartimento Salute della Regione Puglia. Dei 151.425 pugliesi vaccinati contro l'influenza, 104.701 sono over 60, seguono i bambini tra i 6 mesi e i 6 anni (12.348 somministrazioni), mentre gli operatori sanitari sono 3.650.

rale. Pronta la risposta del sottosegretario al Lavoro e politiche sociali Claudio Durigone che si è affrettato ad assicurare: «Se ci sarà la necessità per correggere alcune cose faremo un maxi emendamento, come sempre accade se c'è qualche cosa da sistemare. Limare, sistemare norme, abbiamo fatto tante finanziarie e sappiamo che questo può avvenire».

Per il presidente della Federazione nazionale degli Or-



dini dei Medici Chirurghi e degli Odontoiatri, Filippo Anelli, però, il maxi emendamento arriverà non prima di dicembre e sarà troppo tardi: «Ci aspettiamo prepensionamenti di massa. Ed è presto spiegato: questa ipotesi di Legge andrebbe a incidere, ridimensionandola pesantemente, sulla quota retributiva della pensione, quella riguardante i contributi versati prima del 1996. La perdita che questa disposizione causereb-

be alle pensioni, come stimata da Anaa-Assomed, arriverebbe sino a un quarto dell'assegno pensionistico. La norma interesserebbe, a vario titolo, la platea di chi, tra i medici dirigenti del Sistema sanitario nazionale, ha iniziato a lavorare negli anni compresi tra il 1981 e il 1996, quindi almeno 50 mila colleghi. Oltretutto, tra loro, quelli che si vedrebbero decurtare maggiormente la pensione sono proprio coloro che, poten-

zialmente, hanno già maturato i requisiti per andarsene: l'effetto non potrà che essere quello di un abbandono del Servizio sanitario nazionale, prima che la norma entri in vigore, anche da parte dei medici che avrebbero voluto continuare a lavorare».

Secondo Anelli è arrivato il momento di fare una riflessione più profonda sulle condizioni del Sistema sanitario nazionale: «Ora non bastano più le toppe, serve un grande

progetto di rilancio della sanità. Lo chiede il 92 per cento degli italiani. Nel 2021 il disegno della nostra professione l'abbiamo chiamata "questione medica" ora siamo in emergenza e dobbiamo difendere la sanità pubblica. Il personale medico è al collasso: a breve saremo costretti ad accorpere i reparti. Noi avvieremo proprio in Puglia un'azione per tenere nei nostri ospedali gli specializzandi. Abbiamo bisogno di rafforzare le strutture pubbliche. Condivido in pieno le preoccupazioni dei sindacati e penso che lo sciopero generale sia a questo punto inevitabile».

«Quanto stiamo apprendendo, in questi giorni, dagli organi di informazione - sottolinea il direttore del dipartimento Promozione Salute della Regione Puglia, Vito Montanaro - ha del paradossale: sino a qualche tempo fa si è data la possibilità ad alcuni medici di posticipare l'età di pensionamento per utilizzare le loro competenze in progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Oggi la situazione si ribalta e addirittura vogliono spingere il personale medico, ancora nel pieno delle proprie mansioni, al prepensionamento. Se dovesse concretizzarsi questa legge, una cosa sarebbe certa: aggiungerei carenze su carenze a discapito dell'efficienza delle strutture pubbliche e a vantaggio di quelle private».

REGIONE AZIONE ACCUSA LA GIUNTA: SISTEMA PUBBLICO ABANDONATO. LA REPLICA DELL'ASSESSORE PALESE: LE DELIBERE DI GIUNTA DICONO ALTRO

«Liste d'attesa, 15 milioni solo ai privati»
«Macché, sul piano c'è l'ok dei ministeri»

«BARI. «La legge regionale diceva che 15 milioni per il recupero delle liste d'attesa potevano andare anche ai privati accreditati. E invece sono andati solo ai privati e questo rappresenta una grave violazione, su cui l'assessore non ha dato alcuna spiegazione come non l'ha data sui motivi dell'esclusione delle strutture pubbliche, ossia quelle che dovremmo curare più di ogni cosa». È l'accusa che lanciano il commissario regionale di Azione, Fabiano Amati, e i consiglieri regionali Sergio Clemente e Ruggiero Mennea, secondo i quali «la stessa legge regionale, pure sotto quest'aspetto violata, prevedeva l'assegnazione sulla base di uno specifico Piano di recupero, dettagliato e per provincia, di cui non vi è traccia. Come si farà a controllare, allora, la corretta esecuzione?»

Ebbene, sostengono, 18,5 milioni sono stati attribuiti ai tre enti ecclesiastici - Miliù, Casa Solievio e Panico - «nonostante la legge statale preveda il coinvolgimento delle strutture private accreditate e non il ricorso esclusivo alle loro prestazioni». La giustificazione del mancato coinvolgimento delle strutture pubbliche nell'attribuzione delle risorse «appare meramente appodica, poiché si attesta la difficoltà del settore pubblico in quanto coinvolto nella gestione della pandemia. Ma si sa che la pandemia è ormai la carta di briscola di ogni giustificazione, restando da capire se sarà usata oltre le nozze di legno (dieci anni). Nulla contro il privato convenzionato e gli enti ecclesiastici, precisano i consiglieri di Azione, «anczi ne ribadiamo la complementarietà quali incaricati di pubblico servizio, ma riteniamo che la loro funzione non possa essere sostitutiva del servizio pubblico, peraltro violando le disposizioni normative. E alla

fine di tutto, ciò che emerge e reclama giustizia, sono le lunghe attese che nonostante tutto permangono e per ammissione dei direttori generali delle Asl».

La replica dell'assessore alla Sanità, Rocco Palese, non si è fatta attendere. «Vorrei tranquillizzare i colleghi di Azione. Come già comunicato durante la seduta congiunta della I e III Commissione consiliare dello scorso 30 ottobre, in data 3 ottobre, a seguito dell'incontro tecnico convocato dai Ministeri della Salute e dell'Economia sul monitoraggio del semestre anno 2023 sul Piano Operativo per il recupero delle liste di attesa, la Regione Puglia - ricorda - ha ottenuto una valutazione positiva una-



AZIONE Fabiano Amati



SANITÀ l'assessore Palese

nime da parte del Ministero della Salute, del Mef e Agenzia Nazionale per i servizi sanitari regionali. Il problema delle liste di attesa coinvolge tutte le regioni italiane, infatti nella bozza di finanziaria presentata alle Camere in questi giorni vi sono specifici interventi in materia volti a sopprimere anche la ben nota carenza di personale».

Inoltre, contrariamente a quanto asserito da Azione, «la Regione ha sempre condiviso il piano liste di

attesa con i ministeri affiancanti per la preventiva approvazione e solo successivamente - aggiunge Palese - ha adottato i provvedimenti di giunta regionale e precisamente: Deliberazione di Giunta Regionale n.464 del 06/04/2023 (Enti ecclesiastici) e Deliberazione di Giunta Regionale n.641 del 10/05/2023 (Case di cura). Provvedimenti, tra l'altro, regolarmente pubblicati sul BURP, rispettivamente n.39 del 26-4-2023 e n.61 del 26-6-2023». Inoltre, «occorre precisare che il piano di recupero delle liste di attesa deriva dalle Deliberazioni di Giunta Regionale n.292 del 06/03/2023 e n.1088 del 28/07/2022, nelle quali sono previste un numero di prestazioni da erogarsi di gran lunga superiore a quelle commissionate al privato accreditato, alla riduzione delle quali ha dato un forte contributo la rete delle aziende pubbliche». In molti casi, anzi, «le strutture pubbliche hanno raggiunto i livelli di produzione pre-pandemia».

Nel prossimi mesi, annuncia Palese, «sarà definita una strategia volta a sostenere in modo significativo le strutture pubbliche. Pertanto nessuna legge è stata disattesa, se si considera che lo stesso utilizzo in favore dei privati è stato regolarmente autorizzato dai Ministeri affiancanti. Ministeri che però non hanno concesso deroghe allo sfioramento degli straordinari del personale fissati dai contratti. Le liste di attesa per talune prestazioni restano lunghe ma si pensi quale sarebbe stato il dato in assenza delle misure poste in atto dalla Giunta. Sono in corso aggiornamenti periodici con le strutture pubbliche e private - conclude Palese - per la verifica di ulteriori azioni anche correlate a quelle di futura approvazione nazionale che saranno oggetto di apposita delibera». [red.p.p.]

Non solo ospedali
in uscita 500 mila
«baby boomer»

«Dalle culle vuote a fabbriche e uffici vuoti. I babyboomer figli del miracolo economico tra gli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta stanno conquistando la pensione e non ci sono abbastanza giovani per sostituirli. Da ultimo, è una nota della società di consulenza Prometeia a suonare l'allarme. Stima che, fino al 2030, lasceranno il lavoro per raggiunti limiti di età circa 500 mila persone all'anno e mancano giovani per prendere il loro posto».

Se anche il tasso di occupazione dei ragazzi italiani fosse in linea con quello delle migliori pratiche europee, questi potrebbero coprire al massimo 400 mila posti di lavoro. Ogni anno mancherebbero così all'appello oltre 100 mila lavoratori per effetto del calo delle nascite che si è registrato negli anni e vede l'Italia seconda solo al Giappone per declino della popolazione.

A complicare le cose, c'è l'alto numero di disoccupati e di Neet, i ragazzi che non studiano e non lavorano, che sono in Italia più che in ogni altro Paese europeo con l'eccezione della Romania: quasi uno su cinque, tra i 15 e i 29 anni, nel 2022. E pesa inoltre il disallineamento delle caratteristiche dei ragazzi e delle loro aspettative professionali con le competenze richieste dalle imprese e le condizioni di lavoro che offrono, spesso caratterizzate da precarietà e bassi salari. Del resto, i posti che resteranno scoperti - nell'analisi di Prometeia - sono soprattutto quelli meno qualificati, dove si concentrano i lavoratori più anziani. [Ansa]

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 3 novembre 2023

PRIMO PIANO | 5

CRISI DELL'ACCIAIO

LA VERTENZA EX ILVA

DECARBONIZZAZIONE

«Per produrre gli impianti elettrici ci vorranno anni. La fabbrica deve lavorare di più anche perché il mercato c'è»

«Il Governo forzi la mano con il socio ArcelorMittal»

Benaglia (Fim): «Ora chiarezza: non può mettere soldi solo lo Stato»



LA MOBILITAZIONE Il segretario generale della Fim Cisl Roberto Benaglia interviene sulla vertenza ex Ilva

GIACOMO RIZZO

● **TARANTO.** «Il governo non deve mettere soldi per prendere tempo, ma affrontare definitivamente il futuro di Acciaierie d'Italia con un partner credibile. ArcelorMittal deve cambiare atteggiamento». Il segretario nazionale della Fim Cisl Roberto Benaglia fa il punto sull'infinita vertenza ex Ilva a due settimane dallo sciopero con manifestazione a Roma che ha visto la partecipazione di oltre mille lavoratori e in attesa della convocazione del tavolo a Palazzo Chigi, prevista entro il 7 novembre. Sono tanti i nodi da sciogliere, a cominciare dall'assetto societario.

Segretario, cosa vi aspettate dal prossimo incontro?

«È importante che se ne stia occupando la presidenza del Consiglio. Attendiamo di essere convocati con un diverso coinvolgimento: l'incontro non ci interessa tanto per farlo ma che diventi produttivo e diventi un punto di svolta per pilotare Acciaierie d'Italia verso un futuro certo. Sappiamo che il governo ha in mano una partita difficile in questo momento ma deve agire in

due direzioni: salvare e dare una prospettiva all'ex Ilva e forzare la mano col socio privato. Noi stiamo leggendo di questo possibile memorandum che era già stato firmato, sappiamo che il memorandum non sono degli accordi ma vogliamo che ci sia chiarezza e che soprattutto ci sia equilibrio. La possibilità di un nuovo patto con ArcelorMittal che veda lo Stato metterci dei soldi e i Mittal non mettere nulla, e stiamo par-

IL MEMORANDUM

«Leggiamo che è già stato firmato, ma sappiamo che non configura un accordo»

lando del più grande gruppo privato mondiale dell'acciaio, per noi è incredibile».

Avete parlato di situazione disastrosa della fabbrica. Perché?

«Il tema per noi non è fare programmi, è avere concretamente delle risposte, delle soluzioni su come invertire questo dramma-

tico 2023. Io non faccio la storia degli ultimi dodici anni, dico che questo è l'anno peggiore dal punto di vista produttivo, degli investimenti, degli impianti e della gestione unilaterale dell'occupazione. Vediamo anche che le risorse dell'azienda in questo momento non prevedono una liquidità sufficiente, ma anche qui l'azienda non può fermare tutto e non pagare nulla pensando che in questo modo affronti la situazione e qualcuno arrivi sempre in soccorso».

Temete che gli esuberanti di ventino strutturali?

«C'è un particolare di cui nessuno sta parlando in questo momento: il destino dei 12mila lavoratori diretti e degli altri 8mila indiretti. L'occupazione non può essere l'ultima ruota del carro, l'ultimo punto trattato in maniera residuale, dovrà essere un punto di garanzia molto forte».

I contenuti del Memorandum non sono stati resi noti ufficialmente, ma sembra che il governo voglia affidare il 100 per cento delle quote al socio privato. Questo non va in direzione opposta a quello che chiedevate come sindacati,

ovvero il passaggio in maggioranza dello Stato?

«Noi riteniamo che in questa fase il ruolo dello Stato debba essere fondamentale non solo come garante ma anche quello di essere presente nel gruppo e che indirizza gli impegni anche perché ci sono molte risorse pubbliche, dei fondi europei che lo Stato deve mettere a disposizione anche per la decarbonizzazione. Il privato ci deve essere ma noi riteniamo che non sia possibile lasciare in maniera così scontata il futuro di Acciaierie d'Italia ad ArcelorMittal che fino ad oggi ha speculato sulla situazione e non ha tenuto fede ai propri impegni».

Ma il rilancio della produzione si può conciliare con il piano di decarbonizzazione?

«Sappiamo che anche se partisse domani mattina il processo di costruzione dei forni elettrici e degli impianti per il preridotto ci vorranno molti anni. Quindi, non possiamo spegnere un'azienda pensando che si riaccenda magicamente con la decarbonizzazione. La fabbrica deve lavorare di più anche perché il mercato c'è, i clienti ci sarebbero solo che Acciaierie d'Italia è diventata oggi

inaffidabile nella gestione e deve recuperare investimenti, certezze e capacità produttiva».

Altre questioni delicate riguardano il futuro dei lavoratori Ilva in As e la sofferenza dell'appalto. Preterderete risposte in questo senso?

«Non c'è dubbio. I lavoratori degli appalti sono quelli che stanno già pagando con mancati pagamenti degli stipendi e addirittura la fine degli ammortizzatori sociali e i licenziamenti. Un altro punto critico sono i lavoratori di Ilva in As che da 5 anni sono abbandonati a se stessi. Non basta dire: avete la cassa integrazione. Cinque anni sono un cammino già molto lungo che sfilza le persone».

È il momento delle scelte. Quale messaggio rivolgete al governo?

«Senza il contributo del sindacato la vertenza rischia di franare e sarebbe una tragedia sociale, occupazionale non solo per Taranto ma per tutto il Paese. Per la siderurgia italiana rinunciare oggi ad Acciaierie d'Italia sarebbe veramente una retrocessione in serie B di tutta l'industria italiana».

6 | PRIMO PIANO

SOSTENIBILITÀ

VERSO LA TRANSIZIONE

L'OSTACOLO

Ci sarebbe una presunta incompatibilità tra le tettoie fotovoltaiche a servizio dei parcheggi già esistenti e il vincolo paesaggistico

BARI Una panoramica del porto



Energia «green» nel porto di Bari la Sovrintendenza frena l'impianto

Il progetto a rischio a causa della burocrazia e il presidente dell'Autorità portuale invia il dossier ai ministri Fitto e Salvini

GIOVANNI LONGO

● **BARI.** Si. Anzi, no. Diciamo, forse. L'impianto in grado di produrre energia pulita per alimentare le navi ormeggiate nei porti di Bari e Brindisi quando il motore delle imbarcazioni è spento, un modello di sostenibilità seguito in tutto il mondo, in Puglia è ostaggio della burocrazia. Per lo scalo barese c'è il via libera della Regione, non quello di Ufficio Paesaggio del Comune e Sovrintendenza. A Brindisi, invece, la strada sembra in discesa: a certe condizioni si può fare. E così, al termine di estenuanti e faticose riunioni in sede di Conferenza di servizi, al presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare adriatico meridionale, Ugo Patroni Griffi, non resta che spedire l'intero dossier al ministro per il Sud e Coesione territoriale, Raffaele Fitto e al ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti guidato da Matteo Salvini. Sollevando così un caso nazionale.

Questa è la storia, tutta italiana, del progetto per realizzare nei due scali marittimi pugliesi sistemi di «cold ironing». Obiettivo: generare energia da terra mantenendo inattivi i generatori ausiliari delle navi durante la sosta in porto, abbattendo in questo modo le emissioni di zolfo e anidride carbonica del 30%, e di ossido di azoto e polveri sottili del 95%. Per non parlare dell'inquinamento acustico. Una misura green da 32 milioni di euro, dei quali 22 finanziati dal ministero delle Infrastrutture, che consiste nella elettrificazione delle banchine di Punta delle Terrare, nel porto di Brindisi, e di quelle della Darsena di Ponente del porto di Bari. Ma quanta fatica, visto che i fondi devono essere spesi entro il 31 dicembre 2025.

Lo scorso maggio parte la Conferenza di servizi con tutti i (tanti) soggetti coinvolti (Sovrintendenza Archeologica, belle arti e paesaggio per la Città Metropolitana di Bari e l'ente gemello per le province di Brindisi e Lecce, Regione Puglia, Città Metropolitana di Bari, Provincia di Brindisi, Comuni di Bari e Brindisi, Autorità di Bacino distrettuale dell'Appennino meridionale, Agenzia del Demanio, Agenzia delle Dogane, Capitaneria di porto di Bari, Capitaneria di porto di Brindisi e Consorzio Asi di Brindisi) finalizzata ad ottenere l'autorizzazione unica Zes.

Mentre su Brindisi la Regione permetterà di procedere con la gara, su Bari, si viene a creare una pericolosa situazione di impasse. Secondo

Sovrintendenza e Ufficio Paesaggio del Comune di Bari c'è una presunta incompatibilità tra l'intervento (tettoie fotovoltaiche a servizio dei parcheggi già esistenti) e il vincolo paesaggistico relativo ai «territori costieri compresi in una fascia della profondità di 300 metri dalla linea della battigia». Per la Regione, invece, questo vincolo, in base al piano paesaggistico territoriale regionale (Ppr) e alle norme urbanistiche vigenti non c'è. L'Autorità portuale osserva come, notoriamente, un porto sia «del tutto privo di naturalità», essendo invece «caratterizzato piuttosto da luoghi ampiamente antropizzati e tipici degli ambienti portuali (banchine, piazzali, attrezzature, stazioni marittime, grandi aree di sosta per auto e trailer, etc.)».

Del resto «se, per assurdo», l'azione dell'Autorità nella missiva inviata ai ministri - tale posizione di contrasto venisse perpetrata, ci si troverebbe davanti ad una totale impossibilità a realizzare opere ed interventi edilizi - di qualsiasi tipo essi siano - negli ambiti portuali atteso

che gran parte delle loro aree ricadono inevitabilmente entro i «300 metri dalla linea di battaglia imposti dalla norma». Insomma, se seguisse l'impostazione della Sovrintendenza, nei porti non si potrebbe realizzare nulla. Secondo l'Autorità, invece, è venuta a mancare una «equilibrata valutazione e contemporazione degli interessi in gioco». Insomma, va bene la tutela del patrimonio culturale e paesaggistico, ci mancherebbe altro, ma forse c'è da contemperare questo principio anche con il «perseguimento dello sviluppo sostenibile nella sua più ampia accezione», come da giurisprudenza del Consiglio di Stato citata nella missiva. E la soluzione proposta dalla Sovrintendenza, realizzare «pelicole» solari meno «invasive» non servirebbe perché la quantità di energia «pulita» prodotta in questo modo sarebbe insufficiente per il fabbisogno delle navi in porto.

Di qui la richiesta di incontro inviata a Fitto e Salvini. Si fa presto a dire sostenibile.



CONFERENZA DI SERVIZI Il presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare adriatico meridionale, Ugo Patroni Griffi

VARATO IL BILANCIO DI PREVISIONE

Numeri record per gli scali marittimi di Puglia: oltre 4mila accosti nel 2023

ANGELO SCOMOSCIUTO

● «Al termine del triennio consegneremo alla storia sei nuovi scali: avveniristici, infrastrutturati e competitivi. I dati dei traffici dimostrano che il Sistema è sano e superattivo. Quest'anno abbiamo registrato più di 3.715 accosti e più di 13 milioni di tonnellate di merce movimentata, una crescita continua e costante che ci indica che la strada intrapresa è sicuramente valida. Siamo pronti a realizzare nuove strutture, materiali e immateriali, quindi tecnologiche, per far crescere l'appel dei nostri scali in totale sicurezza per la navigazione, per le operazioni portuali e per l'ambiente». Le parole di commento del prof. Ugo Patroni Griffi, presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale sono il valido compendio a quanto accaduto nelle scorse ore, quando il Comitato di Gestione ha varato all'unanimità il Bilancio di Previsione 2024, il Piano Triennale delle Opere e il Piano dei Servizi e Forniture. Documenti che presentano un «quadro economico totale di circa 800 milioni di euro di risorse complessivamente mobilitate per investimenti e opere in corso o programmate per l'immediato futuro che consentiranno di completare l'infrastrutturazione, strutturale e tecnologica, e migliorare l'interazione porto-città, nei sei scali del Sistema».

«Lo sforzo complessivo per gli investimenti, per il solo 2024 - spiega una nota -, ammonta a circa 110 milioni di euro, 123 milioni per il 2025, 18 milioni per il 2026 per un totale complessivo di oltre 240 milioni di euro di investimenti programmati, a cui si sommano 290 milioni di euro per lavori in corso di svolgimento o in via di assegnazione: 53 milioni per i lavori in corso a Marisabella (appalto del Provveditorato e quindi estranei al presente bilancio); 210 milioni per la camionale (appalto della Città metropolitana alla quale l'Autorità di Sistema trasferirà 82 milioni provenienti da finanziamenti dello Stato segnati direttamente all'Ente) per un totale complessivo di circa euro 800 milioni». Ma non finisce qui, perché per il porto di Bari si parla del «Progetto San Cataldo, a seguito degli accordi stipulati con il Comando Generale delle Capitanerie di porto», della «riconfigurazione della viabilità portuale», dei «lavori di riqualificazione delle strutture di accoglienza passeggeri sul piazzale Marisabella» e del «recupero e consolidamento strutturale della banchina n. 7», mentre per il porto di Brindisi degli «accosti di S. Apollinare» e dei «lavori di manutenzione e ammodernamento delle infrastrutture della base della Marina Militare», nonché della «ristrutturazione e adeguamento della sicurezza per il Terminal Brindisi» e della «riqualificazione dell'area adiacente il varco Costa Morena Ovest» ed ancora della «pulizia e manutenzione dei fondali del Seno di Levante e Costa Morena est». I porti di Bari e Brindisi, ancora, saranno interessati ai «lavori di realizzazione dei sistemi di «cold ironing», (elettrificazione delle banchine, n.d.r.)» per un importo complessivo di 25 milioni, mentre nel porto di Barletta sono previsti interventi sulle banchine foranee e sul faro Napoleonico ed in quello di Monopoli diverse opere sul Molo di Tramontana.

Basilicata, vola via il sogno dei droni

Valle del Sauro: il Centro di produzione dei macchinari è ritenuto non sostenibile. Insorgono i sindacati

ANTONELLA INCISO

● **VALLE DEL SAURO.** Non un semplice polo per la costruzione di aerei senza pilota ma una struttura all'avanguardia nell'ambito dei progetti «no oil».

Il Centro di eccellenza droni che la Total avrebbe dovuto realizzare in Basilicata, nelle intenzioni era questo e molto di più. Nato nel 2021 nell'ambito degli investimenti «no oil» previsti dagli Accordi tra Regione Basilicata e compagnie petrolifere, il polo, previsto nei territori di Valle del Sauro, rischia ora di diventare l'ennesima promessa da libro dei sogni. E questo perché la Total che avrebbe dovuto realizzarlo ne ha messo in discussione la concreta sostenibilità. A denunciarlo i sindacati dei tredici comuni del Sauro in cui rientra la concessione Gorgoglione (Accettura, Aliano, Anzi, Armento, Castelmezzano, Cirigliano, Corleto Perticara, Gorgoglione, Guardia, Laurenzana, Missanello, Pietrapertosa e Stigliano) che chie-

dono «chiarezza e rispetto per gli impegni presi dalla Total».

«Ad aprile del 2023, l'originario progetto presentato il 9 marzo 2021, quando assessore regionale alla Attività Produttive era Franco Cupparo, rivisto, revisionato, integrato da Total era dato per certo al punto che era stato presentato un dettagliato cronoprogramma - evidenziano gli amministratori in una nota - a distanza di qualche mese, a fine settembre 2023 per la precisione, considerato che i lavori non erano stati avviati, abbiamo scoperto nel corso dell'incontro tenutosi in Regione, che la Total non solo non ha rispettato il cronoprogramma, circostanza chiara a noi sindacati dell'area estrattiva che avevamo chiesto l'immediata convocazione del Tavolo paritetico, ma anche che ha puntualizzato che il progetto, almeno nelle sue dimensioni, non era più attuabile».

Insomma, una «sorpresa» dopo tre anni di speranze, di progetti, di attese per i territori e le comunità. Una sorpresa decisamente inattesa e poco piacevole per quei paesi che fanno i conti con spopolamento e disoccupazione.



GORGOGLIONE L'area della concessione

«Un colosso multinazionale dell'energia come la Total, comunica dopo 3 anni dall'approvazione dell'investimento che l'originario progetto di produzione di droni forse non è più sostenibile - aggiungono ancora i sindacati - e che è in corso una più

approfondita verifica, presentando altri progetti, aggiuntivi e non sostitutivi, che spaziano dalla trasformazione di prodotti agroalimentari, alla produzione di macchine elettriche su proposta di imprenditori e Start up locali». Di qui, la presa di posizione con gli amministratori che chiedono certezze sugli investimenti. «Ciò che ci appare davvero incomprensibile - continuano ancora i sindacati - è come un colosso mondiale dell'energia, non abbia concentrato in questi anni la sua azione diretta, il suo impegno nella realizzazione di tali iniziative nell'area della concessione Tempa Rossa, avendo, peraltro, a disposizione 25 milioni di euro di risorse rinvenimenti dall'accordo con valenza quinquennale, per lo sviluppo di iniziative industriali «no oil». Ci auguriamo, per la pace sociale delle nostre comunità e per il rispetto degli impegni assunti e delle aspettative ingenerate, che a dicembre - data ultima fissata dall'assessore regionale Casimiro - Total si presenti con progetti seri, sostenibili e realizzabili con immediatezza».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 3 novembre 2023

PRIMO PIANO | 7

I NODI DELL'AUTOMOTIVE

VERSO LA SOSTENIBILITÀ

Poche auto elettriche aumentano le colonnine

In Puglia i punti di ricarica sono solo a quota 1570 in Basilicata 287. Servono più incentivi per l'acquisto

GIANPAOLO BALSAMO

● È boom di colonnine di ricarica per auto elettriche in Italia ma al Sud (come in Puglia e in Basilicata) il loro numero è nettamente inferiore rispetto ad altre regioni del Nord. La fotografia dell'andamento del mercato delle auto elettriche e degli impianti per la ricarica è stata scattata da «Motus-E», la prima associazione italiana costituita su impulso dei principali operatori industriali, del mondo accademico e dell'associazionismo ambientale per favorire la transizione del settore nazionale dei trasporti verso l'adozione di mezzi sostenibili.

Dai dati diffusi da Motus-E, allo scorso 30 settembre risultavano installati in Italia 47.228 punti di ricarica in 26.029 infrastrutture di ricarica (o stazioni, o colonnine), distribuite in 17.154 location accessibili al pubblico. Rispetto alla precedente elaborazione di giugno 2023, che riportava 45.210 punti di ricarica in 24.942 infrastrutture di ricarica e 16.557 location, si osserva un aumento di +2.018 punti di ricarica (circa 170 punti di ricarica ogni settimana).

A livello regionale la Lombardia con 8.094 punti si conferma la Re-

gione più virtuosa, e da sola possiede il 17,1% di tutti i punti di ricarica in Italia. Seguono nell'ordine Piemonte, Veneto e Lazio, tutte e tre le Regioni coprono ciascuna circa il 10% dei punti di ricarica italiani, seguono Emilia-Romagna (8,6%) e Campania (7,2%). Quest'ultima sale di una posizione scavalcando la To-

IL REPORT DI MOTUS-E La distribuzione sul territorio nazionale dei punti di ricarica per auto elettriche

sca (6,5%), portando così la prima Regione della categoria «Sud e Isole» tra le prime sei Regioni per numero di infrastrutture. Le sei Regioni complessivamente coprono circa il 62% del totale dei punti in Italia. In Puglia i punti di ricarica sono poco più di 1.500 (meno della Sardegna e della Sicilia che hanno un

territorio decisamente più esteso) mentre in Basilicata il numero è ancora estremamente basso (poco meno di 300).

Ma, in realtà, a fronte di un generale aumento delle infrastrutture di ricarica su tutto il territorio nazionale, a preoccupare è il mercato auto-elettriche che è rimasto pericolosamente indietro rispetto agli altri Paesi europei. Nei primi 10 mesi dell'anno le auto elettriche immatricolate in Italia sono 51.513, in progresso del 30,8% rispetto allo stesso periodo del 2022, con una quota di mercato pari al 3,9% (dal 3,6% dello stesso periodo del 2022). Il parco circolante full electric si attesta al 30 ottobre a 214.363 unità.

Perché il nostro Paese sta perdendo il treno degli altri grandi europei? «L'anomalia italiana - spiegano a «Motus-E» - è frutto di più concause su cui è urgente aprire un serio confronto con tutti gli attori coinvolti. A pesare sono in primis i sistemi incentivanti ereditati dai precedenti governi che potrebbero essere ben più efficaci sfruttando meglio le risorse già stanziolate, anche per flotte e noleggi. Ma a incidere è anche l'incertezza sulle agevolazioni, che frena chi sta attendendo l'annunciata rimodulazione dei bonus».

MOTUS-E LE INFRASTRUTTURE DI RICARICA IN ITALIA

IN ITALIA SONO PRESENTI
AL 30 SETTEMBRE 2023

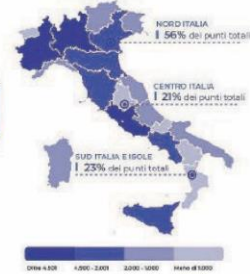
47.228 punti di ricarica a uso pubblico per veicoli elettrici

41.144 Potenza < 43 kW (AC)
2.375 Potenza tra 43 e 100 kW (DC)
3.396 Potenza > 100 kW (DC)

Le installazioni di nuovi punti di ricarica continuano a crescere

+2.018 punti di ricarica nel Q3 2023

+14.452 punti di ricarica negli ultimi 12 mesi



Regione	Totale Location	Totale Infrastrutture	Totale Punti di ricarica
Abruzzo	400	519	1.000
Basilicata	134	183	287
Calabria	307	307	774
Campania	586	2.688	3.396
Emilia-Romagna	1.664	2.064	4.050
Friuli-Venezia Giulia	354	1.221	1.675
Lazio	1.591	2.470	4.558
Liguria	474	754	1.367
Lombardia	3.158	4.116	8.094
Marche	517	636	1.232
Molise	85	99	195
Piemonte	1.829	2.354	4.713
Puglia	672	816	1.570
Sardegna	557	805	1.581
Sicilia	858	1.057	2.051
Toscana	1.223	1.601	3.069
Trentino-Alto Adige	776	854	1.671
Umbria	352	413	824
Valle d'Aosta	215	299	549
Veneto	1.401	2.743	4.564
TOTALE	17.154	26.029	47.228

Green Deal Nuovo parco fotovoltaico a Brindisi

■ European Energy ha ottenuto tramite la controllata Carano Energygreen Srl, l'autorizzazione per un nuovo progetto di energia rinnovabile prodotta da fotovoltaico da realizzarsi nel Comune di Carano nel Brindisino. Si tratta di un progetto molto importante, alla cui autorizzazione l'azienda ha lavorato in stretta sinergia con la propria sede e team italiano, non solo per le dimensioni e la potenza autorizzata che è pari a 90 MW - si prevede che l'impianto consentirà a regime di produrre energia equivalente al fabbisogno di 55.500 famiglie con un risparmio di 66.600 tonnellate di CO2 all'anno - ma anche per la location specifica in un'area "caratterizzata". Tutto questo in una Regione, come la Puglia, strategica per la produzione, sviluppo e interconnessione delle energie rinnovabili a livello italiano. [red.ppt]

MATTEO DIAMANTE

● **MOLFETTA.** È una piaga che si rinnova di anno in anno e rende, uno dei momenti tanto attesi dagli olivicoltori del territorio, un vero e proprio incubo. I furti di olive nell'agro di Molfetta (caso purtroppo comune anche ad altri territori) è un fenomeno che sta diventando sempre più diffuso nonostante il continuo monitoraggio delle forze dell'ordine. Nella giornata di mercoledì 1° novembre, sulla provinciale che collega Molfetta a Ruvo sono stati attivati diversi posti di blocco predisposti dai militari della Compagnia di Molfetta per dare una risposta concreta all'allarme lanciato dagli olivicoltori. Nei giorni scorsi proprio i militari della locale Compagnia hanno individuato e denunciato 5 individui che si erano appropriati di altrettanti quintali di olive. Due episodi distinti che hanno portato all'individuazione dei malviventi grazie anche all'ausilio delle guardie capestri. Nel primo caso un gruppo di tre persone composto da un 60enne, un 41enne e un 39enne, tutti di Molfetta e di cui due già noti alle forze dell'ordine, avevano raccolto circa 4 quintali di olive all'interno di un terreno in contrada Iama Corrente. Nel secondo episodio, invece, in un terreno poco distante, una coppia composta da un 41enne ed un 27enne, è stata sorpresa mentre si stava impossessando di circa un quintale di olive, pronte per essere caricate su un apposito carrello trainato da una Ford Fiesta. In entrambe le circostanze, per velocizzare e agevolare l'azione di raccolta, gli investigatori, durante i sopralluoghi, hanno riscontrato il danneggiamento degli alberi mediante il taglio dei rami. Questi soltanto alcuni degli episodi che hanno coinvolto gli

**MOLFETTA**
I controlli
dei Carabinieri
hanno portato
al recupero
di 5 quintali
di olive rubate

Molfetta, boom di furti nelle campagne Olivicoltori allo stremo. Cinque denunciati

Sicolo (Cia Puglia): «Danno economico ingente. Istituire la polizia rurale regionale»

olivicoltori di Molfetta negli ultimi giorni. «Interi raccolti di olive trafugati nottetempo, furti di mezzi agricoli, carichi scortati come fossero furgoni portavalori - ha commentato Gennaro Siculo, presidente regionale di CIA Puglia e vicepresidente nazionale di CIA Agricoltori Italiani. - ciò che gli agricoltori, e i produttori olivicoli in particolare, stanno subendo in questo periodo è davvero inac-

cettabile per un Paese moderno, dove la sicurezza di chi produce, crea reddito e dà lavoro dovrebbe essere la normalità, siamo in uno stato di allerta e di ansia perenne. I furti e i tentativi sventati sono ormai all'ordine del giorno, a Molfetta così come in ogni territorio della Puglia. La campagna olivicola è ormai in pieno svolgimento in ciascuna delle province pugliesi. Dopo mesi di tribo-

lazioni, difficoltà, eventi atmosferici estremi e problemi di ogni tipo, dalla difficoltà di reperire manodopera all'aumento dei costi di produzione, finalmente negli uliveti di tutta la regione le aziende olivicole stanno cercando di raccogliere il frutto di mesi e mesi di lavoro, dopo aver speso migliaia di euro per proteggere le piante dalle fitopatie e intervenire con irrigazioni di soccorso contro gli ef-

fetti della prolungata siccità. «Il danno economico arrecato alle imprese agricole vittime dei furti è ingente - ha proseguito il presidente regionale di CIA Puglia - Abbiamo chiesto più volte l'istituzione di una polizia rurale regionale. Alla luce della recrudescenza dei fenomeni, torniamo a chiedere di utilizzare anche l'esercito per presidiare efficacemente il territorio».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 3 novembre 2023

37

LECCE

Mille cantieri aperti in attesa del superbonus

Salento: maxi-agevolazione solo a determinate condizioni

● Sono più di mille i cantieri ancora aperti a Lecce e provincia ma mancano meno di due mesi per poter fruire appieno del Superbonus. La maxi-agevolazione diventerà un vecchio ricordo e lo sconto in fattura resterà solo a determinate condizioni. A rilevarlo è Davide Stasi, data analyst ed esperto di amministrazioni immobiliari.

In particolare i condomini hanno diritto al 110 per cento se hanno inviato la Cilas entro il 31 dicembre 2022 e la delibera assembleare è anteriore al 25 novembre 2022. Il 110 per cento scenderà al 70 per cento dal primo gennaio prossimo e al 65 per cento nel 2025. I condomini che hanno inviato la Cilas a partire dal primo gennaio 2023 hanno diritto solo al 90 per cento e se la Cilas non è stata inviata entro il 16 febbraio scorso non hanno diritto alla cessione del credito.

Nel giorni scorsi, un'interrogazione in commissione Finanze ha chiarito l'utilizzo dello sconto in fattura e della cessione del credito per il Superbonus.

«In seguito a questa interrogazione - spiega il data analyst Davide Stasi - sono stati interpellati i competenti uffici dell'Amministrazione finanziaria che hanno chiarito che l'opzione per lo sconto in fattura o per la cessione del credito è prevista anche per il 2024 purché in determinate condizioni, ma con aliquota al 70 per cento (non più 110 o 90), come previsto dal decreto Cessioni».

Il decreto-legge numero 11 del 16 febbraio scorso, convertito dalla legge numero 38 dell'11 aprile scorso (cosiddetto «decreto Cessioni») aveva concesso una deroga per gli interventi ammessi al Superbonus per i quali alla data del 16 febbraio scorso risultati presentati la comunicazione di inizio lavori asseverata-Cila; per gli interventi nei condomini qualora risultò adottata la delibera assembleare che ha approvato l'esecuzione dei lavori; per gli interventi di demolizione e ricostruzione degli edifici qualora risultò presentata l'istanza per l'acquisizione del titolo abilitativo.

«Non c'era solo il rischio della chiusura dei



cantieri - aggiunge Stasi - ma occorreva rivedere i computi metrici per scongiurare un salasso a carico delle famiglie riguardo ai lavori non ancora terminati al 31 dicembre prossimo. Va ricordato che la spesa media per

terminare le opere previste dal computo metrico, occorre che i proprietari versino il rimanente 40 per cento, di cui il 70 per cento con sconto in fattura e il 30 per cento di tasca propria, però».

«La detrazione - ricorda Stasi - poteva essere richiesta per le spese documentate e sostenute dal primo luglio 2020 al 30 giugno 2022 (nuovo termine introdotto dalla legge di bilancio 2021, comma 66). Successivamente, in primo luogo con la legge di bilancio 2022 (comma 28) e poi con il decreto-legge numero 176 del 2022 (articolo 9) ed infine con la legge di bilancio 2023 (comma 894), la disciplina è stata più volte modificata, rimodulando l'importo della misura, con scadenze differenziate, in base al soggetto beneficiario. In Puglia - fa sapere Stasi - sono stati ammessi a detrazione quattro miliardi e mezzo di euro (per la precisione, 4.594.357.229 euro) al fine di incentivare 24.834 cantieri».

CANTIERI BLOCCATI
Sono mille quelli del Salento: alcuni rischiano di restare bloccati a lungo. In alto a destra Davide Stasi e Giuseppe Petracca



Garantire continuità obiettivo della Confapi

Completare i lavori è una necessità

● Sulla questione degli incentivi edilizi interviene Confapi Lecce. «Occorre intervenire subito per garantire la continuità del Superbonus», commenta Giuseppe Petracca, direttore Confapi Lecce. «Pur consapevoli delle ripercussioni generate da questa misura e dell'esigenza di ripensare una politica sostenibile di incentivi fiscali nell'edilizia, sottolineiamo l'urgenza di un intervento normativo che possa garantire ai cantieri aperti di ultimare i lavori rientranti nel superbonus senza vincolarli allo stato avanzamento lavori e utilizzando lo sconto in fattura anche nel 2024. I ritardi accumulati sono dovuti sostanzialmente a due elementi non dipendenti dal sistema imprenditoriale: incertezze normative e blocco della cessione dei crediti. Non si comprende, peraltro, la disciplina disomogenea che ne è scaturita, con proroga ammessa per gli edifici unifamiliari, ma non per i condomini che rappresentano, socialmente e economicamente, la parte più significativa degli interventi. Così come non può giuridicamente e operativamente ritenersi ammissibile una norma retroattiva che modifichi la disciplina economica di lavori contrattualizzati con un regime che prevedeva l'aliquota al 100 per cento e lo sconto in fattura. In questo contesto - aggiunge Petracca - si richiede una proroga di sei mesi per i lavori in corso, condizionata a notifica preliminare antecedente la concessione della proroga; l'applicazione dello sconto in fattura nel 2024 anche per i nuovi lavori del superbonus sottoposti ad aliquota del 70 per cento. La mancanza di un intervento tempestivo comporterebbe l'ampia presenza di lavori non ultimati e il proliferare di contenziosi tra condomini e imprese, oltre a mettere a rischio incolumità e sicurezza degli addetti a causa della rincorsa esasperata a finire i lavori entro l'anno in corso. Resta ovviamente di fondamentale importanza - chiosa Petracca - un intervento del Governo in grado di favorire in modo incisivo lo sblocco dei crediti; i pur apprezzabili tentativi delle Regioni non costituiscono certo la soluzione efficace al problema».

TEMPI PRECISI

La detrazione poteva essere richiesta per le spese documentate dal primo luglio 2020 al 30 giugno 2022

poter effettuare i lavori di riqualificazione energetica di un singolo appartamento in Puglia è di ben 112.282 euro. Ipotizziamo che in un condominio si raggiungano i primi due Sal (stato di avanzamento lavori) e si effettui la cessione del credito per il 60 per cento. Per

STRADE MAESTRE ANCORA UN WEEKEND DI GRANDI OSPITI NEL TEATRO LECCESE

La «Conferenza degli assenti» ai Cantieri con i Rimini Protokoll

Il pubblico darà voce e sostanza a protagonisti celati

● Ancora un weekend di grandi appuntamenti ed ospiti ai Cantieri Teatrali Koreja di Lecce. Come immaginare la cooperazione internazionale in tempi di crisi globale? Domani ore 20.45 e, in replica, domenica alle ore 18.30, «Rimini Protokoll», il geniale collettivo di autori e registi berlinesi, propone una soluzione inedita e radicale. La «Conferenza degli Assenti» è un incontro al vertice che non richiede di prenotare un volo o prendere un treno. Le loro creazioni sono giochi sociali, esperienze collettive per le quali il teatro spesso non trova un nome.

Per partecipare a questa conferenza internazionale, gli esperti invitati, provenienti dalla Yakutia o da Portland, dalla Grecia o dalla Somalia, non viaggiano fisicamente, ma sono rappresentati da volontari del pubblico che ricevono il loro copione solo all'inizio della presentazione e assumono l'identità di un relatore assente. Senza emissioni di CO2 o senza connessioni su Skype o

Zoom, ma mobilitando tutti i mezzi performativi del teatro, gli interventi, le riflessioni, diverse tesi sulle conseguenze della globalizzazione saranno affidati e consegnati allo spazio teatrale e si depositeranno al suo interno, nella comunità di spettatori.

RIFLETTORI

Il geniale collettivo berlinese si esibirà domani e sabato sera

Inizialmente, sembra un gioco. Uno di quelli in cui si delega agli avatar la propria identità. Un gioco al quale molti tra il pubblico aderiscono immediatamente, altri restano invece più scettici. Eppure man mano che la Conferenza procede, oltre alla dimensione ludica che il meccanismo comporta, si manifestano sul palcoscenico aree di riflessioni importanti. Entrano in ballo principi etici, divisioni politiche e conflitti bellici, pratiche virtuose, civili provocazioni. Grazie agli spettatori che con la loro voce diventano veri e propri testimoni, i vuoti delle storie raccontate si concretizzano e prendono vita: la molteplice assenza prende le fattezze di chi la abita e le storie viaggiano nello spazio e nel tempo, tra



KOREJA Lo spettacolo in scena

chi le ha vissute, chi le racconta e chi le ascolta.

Helgard Haug, Stefan Kaegi e Daniel Wetzel hanno fondato i Rimini Protokoll nel 2000. La cifra comune di tutti i loro lavori è la ricerca di una nuova prospettiva sulla realtà. Progetto dopo progetto, sono riusciti a ripensare gli strumenti del teatro con una modalità personale che li ha resi una firma inconfondibile.

Negli anni si sono affermati tra i più noti esponenti di un particolare tipo di teatro che indaga problematiche sociali, economiche o politiche di una comunità specifica, lavorando su una metolosa ricerca delle fonti.



40 | LECCE PRIMO PIANO

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Venerdì 3 novembre 2023

SANITÀ

ESITO DEI VARI SERVIZI OFFERTI

CURA MALATTIE SPECIFICHE

Il territorio salentino non ha un ospedale «buono per tutte le stagioni», ossia dove poter curare qualsiasi malattia

PROBLEMI NELLE VARIE STRUTTURE

Ospedali gravati da ricoveri inappropriati per mancanza di strutture alternative di ricovero per i casi a bassa criticità

Ospedali salentini sotto la lente d'ingrandimento

Luci e ombre in un settore importante per i cittadini ecco come vengono giudicati i nosocomi

MADDALENA MONGIÙ

● Il Salento non ha un ospedale "buono per tutte le stagioni", ossia dove poter curare qualsiasi malattia. A macchia di leopardo si trovano buone performance in quasi ogni struttura ospedaliera, ma il quadro generale è fatto di molte ombre. Un discorso che vale per l'hub di II livello, come per quelli di primo e per quelli di base. In questo contesto è pura utopia immaginare che magicamente da un anno all'altro il Programma Nazionale Esiti di Agenas, pubblicato qualche giorno fa, possa dare esiti migliori. I giudizi vanno dal Molto Alto, all'Alto, al Medio, al Basso fino al Molto Basso.

Partendo dalla cima con giudizio **Molto Alto** troviamo la Casa di cura Petruccianni per la Chirurgia generale. Ospedale Vito Fazzi di Lecce: Chirurgia generale per la degenza inferiore a 3 giorni post intervento di colecistectomia laparoscopica (88,9% contro l'82,81% nell'intero Paese), IMA: mortalità a 30 giorni (con variabili cliniche) (5,14% contro 7,69%). Ospedale di Galatina per Chirurgia generale. Ospedale di Tricase per Chirurgia generale. **Alto**: Casa di cura Città di Lecce per Nefrologia e Sistema cardiocircolatorio; Ospedale di Copertino: Sistema cardiocircolatorio. Fazzi per bassa mortalità a 30 giorni dall'intervento chirurgico di tumore al colon (1,72%, Italia 4,14%),

Ospedale di Scorrano per Sistema cardiocircolatorio. Ospedale di Tricase per Sistema nervoso e parto. **Medio**: Casa di cura Città di Lecce per il sistema osteomuscolare e per Chirurgia oncologica. Ospedale di Casarano: Nefrologia e sistema nervoso. Ospedale di Copertino: Chirurgia generale. Fazzi per la mortalità a 30 giorni da intervento chirurgico per tumore al polmone 1,58% contro lo 0,55% media italiana), ictus ischemico: mortalità a 30 giorni: (12,06% contro la media italiana del 10,54%), intervento chirurgico per tumore cerebrale: mortalità a 30 giorni dall'intervento di craniotomia (2,29%, 3,11%), parti con taglio cesareo primario (29,85%, 23,06); intervento di protesi di anca: riammissioni a 30 giorni (6,57% a fronte del 3,55%), insufficienza renale cronica: mortalità a 30 giorni dal ricovero (18,76%, media italiana 13,04%), Valvuloplastica o sostituzione di valvole cardiache: mortalità a 30 giorni (1,66% contro 2,42%), infarto Miocardico Acuto: proporzione di trattati con PTCA entro 90 minuti (41,8% contro 51,29%), scompenso cardiaco congestizio: mortalità a 30 giorni (11,27% a fronte del 10,73%), Sistema osteomuscolare e cardiocircolatorio. Ospedale di Scorrano per parto e Sistema osteomuscolare. Ospedale di Tricase per Nefrologia e Sistema cardiocircolatorio. **Basso**: Ospedale di Casarano per sistemi cardiocircolatorio, osteomuscolare, re-

spiratorio. Ospedale di Copertino per Nefrologia. Fazzi: Frattura del collo del femore; intervento chirurgico entro 48 ore (36% contro il 50,16%). Ospedale di Galatina per parto. Ospedale di Tricase per sistema respiratorio. **Molto Basso**: Petruccianni per la Chirurgia oncologica perché ha ottime performance, ma numero di casi inferiore alla soglia ministeriale comunque per i nuovi interventi di resezione entro 120 giorni da chirurgia conservativa per tumore al seno registra un 4,70 per cento contro il 10,56 per cento media Italia; intervento chirurgico per tumore al colon: mortalità a 30 giorni pari a zero, Italia 4,14 per cento. Casa di cura San Francesco: per Chirurgia oncologica (intervento chirurgico per tumore al colon: mortalità a 30 giorni 4,14% contro Italia 2%), Ospedale di Copertino per Sistema osteomuscolare. Fazzi per la BPCO riacutizzata: mortalità a 30 giorni (16,41%, 11,68%), per il parto vaginale dopo un cesareo (1,93% contro il 10,58%) e per il ricorso all'episiotomia (36,07% contro l'11,42%), By-pass Aortocoronarico isolato: mortalità a 30 giorni (con variabili cliniche) (1,86% contro 2,17) un giudizio negativo nonostante la performance sia migliore rispetto alla media italiana in quanto il numero di casi è considerato inferiore alla soglia ottimale. Ospedale di Scorrano per Sistema respiratorio. Ospedale di Galatina per Nefrologia.

Il 6 al castello Carlo V
Evento «Sood-Salento, Sud & Food»

■ Un evento promosso con l'obiettivo di stimolare un confronto ed individuare soluzioni concrete e linee di sviluppo per valorizzare, attraverso l'export, il settore agroalimentare nel Mezzogiorno e rafforzare il ruolo di volano per la crescita delle regioni meridionali. È l'obiettivo di "Sood - Salento, Sud, Food" promosso il 6 novembre a Lecce al Castello Carlo V da Lorenzo Zurino, Presidente e fondatore del Forum Italiano dell'Export, primo Think tank specificamente dedicato alla discussione e al confronto sull'export e il Made in Italy che raggruppa 2067 imprese, istituzioni ed associazioni per un totale di circa 200 miliardi di euro di fatturato. Il Forum ha come obiettivi migliorare la conoscenza delle opportunità nei mercati europei e internazionali, facilitare lo scambio di idee e punti di vista, contribuire alla crescita economica italiana, dimostrare le potenzialità del nostro Paese e aprire nuove opportunità di business.

18 gli autorevoli relatori dell'evento in rappresentanza di istituzioni, associazioni di categoria, banche, aziende del settore.

L'evento ha ricevuto il sostegno degli Assessorati allo Sviluppo Economico e all'Agricoltura della Regione Puglia ed il patrocinio di Unioncamere Puglia, Confindustria Lecce, Confartigianato Lecce, Confesercenti Lecce, Federaziende, Confapi, Confagricoltura Lecce, CNA, Città di Lecce, Coldiretti.

"L'agroalimentare è uno dei fiori all'occhiello del Made in Italy ed in particolare del Mezzogiorno e anche per esperienza diretta posso affermare che ha enormi potenzialità ancora inesprese sui mercati internazionali. È per questo che ho voluto fortemente un evento come SOOD che mette intorno ad un tavolo tante realtà interessate a vario titolo al mondo dell'export e dell'agroalimentare nel Mezzogiorno - ha affermato Lorenzo Zurino, presidente del Forum Italiano dell'Export - La Puglia è una regione che rappresenta perfettamente le eccellenze e le potenzialità di un settore trainante per le esportazioni con oltre 50 miliardi di valore"

CENTRO FIERE

Tante iniziative da domani sino all'8 novembre

● Un Salento sempre più goloso. Diventa maggiorenne quest'anno Agrogepaciok, il Salone internazionale della gelateria, pasticceria, cioccolateria e dell'agroalimentare, giunto per l'appunto alla 18esima edizione. Da domani all'8 novembre, al "Centro Fiere" di Lecce (Piazza Palio) una varietà di eventi proposti dalla più grande fiera professionale del Sud Italia dedicata al food & beverage. Diecimila metri quadri di spazio espositivo con oltre 400 prestigiosi marchi in vetrina e un ricco programma di eventi con più di 200 ore di alta formazione. Cinque giornate per professionisti del settore e non solo, tra workshop, showcooking, laboratori e concorsi professionali in programma nei 4 Forum dedicati a Cucina, Pasticceria, Panificazione e Pizzeria. Ed ancora, tre grandi ospiti: lo chef Giovanni Solofra, 2 stelle Michelin Italia 2023, il pasticcere Omar Busi, tra i più attivi formatori in Italia, e Franco Pepe, riconosciuto a livello internazionale come uno dei migliori pizzaioli al mondo. Tra le novità di questa edizione il Fuori Salone "Sood" - Salento, Sud Food, prospettive, idee, e proposte per il Commercio Estero e l'Export nel Mezzogiorno d'Italia. Un nuovo talk della serie del Forum Italiano dell'Export in programma il 6 novembre al



«AGROGEPACIOK»
A sinistra, Carmine Notaro e Alessandro Delli Noci durante la presentazione del Salone; un momento della scorsa edizione della kermesse

«Agrogepaciok», sapori doc gare culinarie e laboratori

Castello Carlo V di Lecce. Sempre il 6 novembre ad Agrogepaciok la tappa di selezione del Campionato SCA Italy 2024 per la disciplina Cup Tasters.

Tra i concorsi, il 5 novembre "Dolci Talenti" (11ª edizione), la più longeva delle competizioni e da quest'anno dedicata ad Antonio Catamo, apprezzato maestro pasticcere salentino da poco scomparso. Il giorno dopo al via le "Olimpiadi del Gelato Mediterraneo", il 7 no-

vembre "PizzAgrogepaciok", mercoledì 8 "Dolci Tradizioni - Andrea Ascalone". Confermato poi il Panettone Lab, un'area laboratorio didattica ed interattiva per la lavorazione del panettone artigianale, il dolce italiano più conosciuto al mondo. Si approfondiranno tecniche di preparazione e produzione.

Rinnovata anche la preziosa collaborazione di "Agrogepaciok" con gli istituti alberghieri del territorio, grazie alla quale

gli studenti hanno la possibilità di essere impegnati in stage formativi all'interno del Salone. Quest'anno saranno presenti gli allievi degli IISS "Presta-Columella" di Lecce e Cnipa Puglia.

«Il numero e la qualità dei brand italiani ma anche stranieri presenti, il calibro degli ospiti, il Fuori Salone SOOD che diventa opportunità per creare una stabile connessione tra imprese, istituzioni ed as-

sociazioni dell'export, fanno di Agrogepaciok un salone di altissimo livello con opportunità di formazione uniche - ha detto ieri durante la presentazione nella Camera di Commercio l'organizzatore del Salone, Carmine Notaro - Lavoriamo un anno intero per mantenere ed elevare sempre, ove possibile, i nostri standard. Anche quest'anno qui presenteremo le ultime novità mondiali del settore, con costante attenzione al-

la tradizione del made in Italy. Facciamo interfacciare domanda e offerta e promuoviamo le nostre eccellenze, tutto questo per far crescere l'intero territorio e lanciare nuove sfide che partano proprio da Sud».

«Agrogepaciok è diventata nel tempo una piattaforma di lancio del nostro comparto, sia di produzione sia di trasformazione agricola e agroalimentare in un contesto internazionale - dice l'assessore regionale Alessandro Delli Noci - Col fuori salone consacriamo la centralità di questa iniziativa che darà riconoscibilità a un intero settore e che promuoverà anche da un punto di vista turistico la Puglia intera. Lo sviluppo del turismo enogastronomico è crescita per il Salento, come dimostra la presenza il prossimo lunedì del Forum italiano dell'Export dedicato al food, curato da Lorenzo Zurino che ringrazio, che ospiteremo a Lecce per la prima volta».

Orari apertura Agrogepaciok: dalle ore 10 alle ore 19 (mercoledì 8 novembre chiusura ore 18). Domani taglio del nastro con rappresentanti istituzionali alle ore 17. Dettagli e aggiornamenti, con il programma specifico di ogni giornata, su www.agrogepaciok.it e sulle pagine social di Agrogepaciok. Info al numero 0832.457864 e info@agenziaeventi.com.

2 | PRIMO PIANO

SVILUPPO

IL FUTURO POSSIBILE

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 2 novembre 2023

PRIMO VIA LIBERA

Si della Camera al decreto che punta i riflettori sul Mezzogiorno. Entro il 18 novembre il testo al Senato per l'approvazione definitiva

Zes Unica e 2.200 assunti «Così cambiamo il Sud»

Fitto: «Efficienza nell'uso dei fondi europei e investimenti certi»

● Dovrà essere convertito in legge dal Senato entro il prossimo 18 novembre il decreto legge Sud, che contiene anche norme in materia di immigrazione, approvato l'altra sera dalla Camera con 171 voti a favore e 113 contrari dopo che il governo aveva chiesto e ottenuto la fiducia.

Numerose sono le novità introdotte dal decreto, a partire dalla Zes unica per il Mezzogiorno e dal coordinamento tra le risorse europee e nazionali per la coesione e quelle del Pnrr, da un lato, e le risorse del «Fondo per lo sviluppo e la coesione» del ciclo di programmazione 2021-2027, dall'altro. A tal proposito, si prevede una Cabina di regia a Palazzo Chigi per lo sviluppo delle aree interne, presieduta dal ministro per gli Affari europei, con il compito di approvare il «Piano strategico nazionale delle aree interne» (Psnai). Alla Cabina compete anche di monitorare



REGIA
Il ministro per gli Affari europei, le Politiche di coesione, il Pnrr e per il Sud Raffaello Fitto che guiderà anche la Cabina di regia per lo sviluppo delle aree interne che sarà istituita a Palazzo Chigi

LE NOVITÀ

Dal coordinamento delle risorse del Fsc e del Pnrr al Piano strategico per le aree interne

l'utilizzo delle risorse finanziarie. Viene introdotto lo strumento dell'«Accordo per la coesione», in sostituzione dei «Piani di sviluppo e coesione», per attuare gli interventi finanziati con il Fondo. E si dà la possibilità di finanziare gli interventi e le linee d'azione strategiche inserite negli «Accordi per la coesione», stipulati con amministrazioni centrali, Regioni e Province autonome, anche con altre risorse disponibili come i fondi europei e le risorse destinate ad interventi complementari.

Il provvedimento ispirato dal ministro Raffaello Fitto interviene, poi, sulla disciplina dei Contratti Istituzionali di sviluppo (Cis). Da un lato, prevede di limitare la stipula dei Cis esclusivamente per realizzare interventi finanziati con le risorse del «Fondo per lo sviluppo e la coesione» di valore com-

pletivo non inferiore a 200 milioni di euro e di valore unitario non inferiore alle soglie di rilevanza europea, come indicate nel nuovo codice dei contratti pubblici. E, dall'altro, la riformulazione della normativa sui poteri sostitutivi in capo al Governo in caso di inerzia o inadempimento delle amministrazioni pubbliche responsabili degli interventi.

Dal 2024 la Zona Economica Speciale per il Mezzogiorno (Zes unica) comprenderà Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sicilia, Sardegna e sostituirà le Zes attuali. E anche su questo si prevede una Cabina di regia alla Presidenza del Consiglio. Un portale web garantirà la conoscenza dei benefici riconosciuti alle imprese.

Per quanto riguarda i migranti, si estende da 6 a 18 mesi il limite massimo di permanenza nei Centri per il rimpatrio (CPR) degli stranieri in attesa di

espulsione. Gli hotspot e i CPR vengono aggiunti all'elenco delle opere di difesa e sicurezza nazionale. E si stabilisce che le opere destinate alla difesa militare non siano soggette all'accertamento di conformità alle previsioni urbanistiche né al rilascio di titolo.

«Il provvedimento rappresenta un importante risultato, e conferma di quanto il Mezzogiorno d'Italia sia una priorità del Governo» dice il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr Raffaello Fitto. «Nel dibattito parlamentare - ricorda Fitto - abbiamo più volte ascoltato esponenti dell'opposizione critica e i provvedimenti adottati perché, a loro dire, rallenterebbero i processi e rischierebbero di scoraggiare gli investimenti. Ma questa è esattamente la situazione attuale che il Governo invece intende ribaltare. In particolare viene assicurato il maggior coordinamento tra le risorse europee e nazio-

nali della coesione e quelle del Pnrr, e rafforzata l'efficienza dell'uso delle risorse del Fondo sviluppo e coesione attraverso la conclusione di accordi tra il governo e le amministrazioni locali, tra l'altro già avviati nelle scorse settimane con le regioni Liguria e Marche, e che proseguiranno con ogni singola regione, con una definizione ben precisa degli interventi previsti in base ad un cronoprogramma concordato», ha proseguito il ministro. «Così come viene rafforzata la capacità amministrativa di regioni ed enti locali attraverso l'assunzione, per la prima volta a tempo indeterminato, di 2.200 funzionari utilizzando le risorse messe a disposizione dal programma europeo Capoe. I risvolti geopolitici più attuali inoltre rimettono il Sud e i suoi territori in una posizione di centralità nel Mediterraneo. Per questo abbiamo lavorato, anche attraverso un serio confronto con la Commissione Europea,

per la creazione della Zes Unica del Mezzogiorno, allo scopo di riconoscere eguali chance di sviluppo a tutte le imprese insediate nel Sud, o che in esso volessero insediarsi, estendendo le medesime semplificazioni e prevedendo il medesimo credito d'imposta per investimenti riconosciuti alle imprese operanti nel territorio delle otto Zes».

«Le attuali Strutture di supporto degli otto Commissari ZES - spiega il ministro capitanato da Fitto - continueranno a svolgere le proprie attività fino a quando non sarà pienamente operativa la Struttura di missione, evitando in tal modo ogni interruzione relativamente alle attività in corso».

«Una grande macroarea europea viene riconosciuta come zona economica speciale - prosegue il ministro - con norme che danno certezza normativa e temporale ad imprese e lavoratori all'interno di un'unica Zes del Sud. Tutto ciò non può che giovare all'intero Mezzogiorno in un'ottica di rilancio dell'area decisiva per il paese, all'interno di una strategia e visione di lungo termine che renda strutturale la crescita, e renda il Sud polo attrattivo per investimenti importanti, in grado di assicurare sviluppo e occupazione rafforzando così la competitività del Sud e dell'intero Paese».

BASILICATA: I SINDACATI CRITICI SULL'ACCENTRAMENTO E SULLE LOGICHE «DA CASSA PER IL MEZZOGIORNO»

Somma (Confindustria): diamo credito al governo

MASSIMO BRANCATI

● **POTENZA.** Eccessivo accentramento delle competenze a Roma e ritorno alle logiche della vecchia Cassa per il Mezzogiorno. Sono le due principali considerazioni negative che caratterizzano i commenti in Basilicata sul Decreto Sud: «Continuiamo a pensare che aver realizzato una Zes unica, a carattere generalista - dice il segretario regionale della Uil, Vincenzo Tortorelli - non sia stata una scelta giusta da parte del governo, dato che noi consideriamo la Zona Economica Speciale un'importante leva di politica industriale per il Mezzogiorno se specializzata in alcuni settori strategici. Nel caso della Basilicata ci riferiamo in particolare all'automotive e all'agroalimentare. Il rischio che invece vediamo profilarsi è quello di un ritorno al

passato, quando errori imperdonabili di gestione hanno disseminato le aree industriali lucane di capannoni rimasti vuoti e inoperosi. Tante risorse finanziarie investite e sprecate». Sulla Zes unica il segretario regionale della Cisl, Vincenzo Cavallo, lancia una sfida: «Potenzialmente è una misura in grado di assicurare quel coordinamento che spesso è mancato nelle politiche di incentivazione degli investimenti nel Mezzogiorno purché si incrementino le risorse e si adottino regole chiare e trasparenti a tutela delle aree in crisi più fragili. Dobbiamo scongiurare il rischio - conclude Cavallo - che le aree meno forti e meno attrezzate dal punto di vista della governance e con un tessuto produttivo meno concentrato, come la Basilicata, possano essere penalizzate da questo tipo di scelta». Anche il segretario regionale della Cgil,

Fernando Mega, ritiene che potenzialmente la Zes possa rimettere in moto l'interesse e gli investimenti nel Sud «ma andrebbe gestita in maniera non accentratrice come invece si vuol fare per quanto riguarda tutta la politica di sviluppo delle aree interne. Tra l'altro - aggiunge Mega - la Zes unica mette in competizione aree industriali confinanti con una diversa qualità infrastrutturale. La Basilicata sconta, in questo senso - conclude Mega - un gap storico e i nostri territori non risultano appetibili nonostante i vantaggi (teorici) sbandierati per richiamare qui da noi gli investimenti».

Sul concetto di accentramento il presidente regionale di Confindustria, Francesco Somma, va controcorrente rispetto ai sindacati: «L'adozione di una regia centrale può tradursi in un'assunzione di responsabilità maggiore da parte del governo cen-

trale. Ci auguriamo che sia un modo per spendere in maniera più efficiente le risorse rispetto a quanto è stato fatto in questi anni con una gestione regionale. Mediamente, in tutto il Sud, le risorse comunitarie sono state spese al 34-35%, il resto l'abbiamo restituito. Mettiamo alla prova dei fatti questo coordinamento «centralizzato» per poi dare un giudizio sull'operato». Quanto alla Zes unica, anche il presidente degli industriali lucani focalizza l'attenzione sul dislivello infrastrutturale: «È necessario - dice Somma - pensare a misure di perequazione per i territori, come la Basilicata, che scontano deficit importanti. Altrimenti un imprenditore intenzionato a investire nell'area della Zes unica finirebbe per scegliere la Puglia o la Campania, regioni che possono contare su migliori e più agevoli collegamenti».



GLI INDUSTRIALI PUGLIESI

Fontana esulta «Una svolta storica ma ora concordia»

«Noi mediatori tra Regione e Governo»

MARCO SECLÌ

● **BARI.** La svolta che le imprese del Mezzogiorno attendevano. Sergio Fontana, presidente di Confindustria Puglia, benedice il varo definitivo, sempre più vicino, del decreto Sud e mostra pochi dubbi: «Se la Zes unica funzionerà, diventerà la misura migliore dall'Unità d'Italia a oggi a favore degli imprenditori e quindi dello sviluppo e del lavoro nei nostri territori».

Ora, però, è convinto il numero uno degli industriali pugliesi, si tratta di passare dalle parole ai fatti: concretizzare la capacità di spesa e superare davvero gli ostacoli burocratici che frenano gli investimenti. E soprattutto, è l'auspicio, ritrovarsi la concordia istituzionale per appianare i contrasti di natura politica. È forse questo il timore principale di Sergio Fontana, che si propone nel ruolo di mediatore: «Do la disponibilità, a nome degli imprenditori pugliesi e delle imprese del Sud, a promuovere un tavolo di concertazione per superare eventuali frizioni».

Presidente, perché attribuisce un valore storico al decreto Sud?

«Perché sono convinto che la sua attuazione potrà finalmente colmare il divario con le aree più sviluppate del Paese. Perché finalmente chi investe nel Mezzogiorno potrà contare su finanziamenti e su tempi certi, perché finalmente i lacci e i laccioli della burocrazia saranno rimossi».

Quali potrebbero essere gli intoppi nell'attuazione delle misure previste?

«Non vedo problemi nella disponibilità di risorse. Tra quelli del Fondo di sviluppo e coesione, del Pnrr e gli altri della programmazione 2021-2027 i fondi a disposizione saranno abbondanti. Piuttosto, bisognerà incidere sulla capacità di spesa. E mi auguro che ci sia la necessaria concordia e continuità istituzionali per farlo».

Che cosa intende?

«È il momento di dire basta alle lotte tra guelfi e ghibellini a favore di una collaborazione tra sindaci, presidente della Regione e governo nazionale. Bisogna sempre ricordare che Fitto non è il ministro di Fratelli d'Italia ma di tutti gli Italiani, così come il presidente della Regione non lo è di un partito ma di tutti i pugliesi e così pure i sindaci rappresentano tutti i cittadini, al di là delle appartenenze politiche. È il momento di stringerci a coorte. Il Sud è una barca in mezzo al mare ed esige che timoniere e marinai remino nella stessa direzione. Ecco perché faccio il tifo per il mio governo nazionale, per il mio governo regionale e per il mio governo comunale: una seria politica industriale deve essere un obiettivo unitario».

Eppure i contrasti restano. Anche di recente il presidente Emiliano ha criticato il governo per i ritardi sui fondi Fsc.

«L'impiego delle risorse del Fsc deve essere concordato con il governo per finalità tali da diminuire i divari Nord-Sud. Propongo un tavolo tecnico di concertazione per analizzare e appianare eventuali asperità. Ad esempio per risolvere il nodo del finanziamento dei progetti legati alla programmazione regionale 2014-2020, che la Regione si aspettava dovessero arrivare dal Fsc. Ci sono centinaia di aziende che ancora aspettano. Pur da fronti diversi, Roma e Bari devono dialogare in nome dell'obiettivo comune dello sviluppo del Sud e della nostra Puglia. Sono sicuro che su questo punto saranno tutti d'accordo».

Che cosa vi aspettate dal DI Sud e cosa chiedete?

«Noi industriali ci aspettiamo che sulla Zes unica ora si passi dalle parole ai fatti. E che sul territorio ci siano delle "antenne" in grado di intercettare e dirimere eventuali divergenze fra autorità competenti, dalle Autorità portuali alle Soprintendenze, e "stakeholders". Serve una cabina di regia unica che abbatta le pastoie burocratiche. Al ministro Fitto, poi, chiediamo di metterci la faccia anche sul reperimento e la spesa delle risorse economiche. Ma so già che non sarà un problema. Fitto ha agito al meglio reindirizzando i fondi del Pnrr che non si sarebbe mai riusciti a utilizzare entro il 2026. E la Zes unica è lo strumento giusto per spenderli. Il ministro ha già dimostrato serietà e competenza. Bisogna continuare a condividere politiche con la "p" maiuscola nell'interesse della Puglia e del Sud».



L'OPINIONE
Sergio Fontana,
presidente
di Confindustria
Puglia,
saluta
con favore
il via libera
al decreto Sud
e si propone
come
mediatore
per appianare
i contrasti
fra Regione
e Governo
sull'utilizzo dei
fondi europei



MAURO D'ATTIS Il commissario regionale pugliese di Forza Italia: «Al di là delle sterili polemiche di chi non ha concluso nulla per il Sud, abbiamo reso possibile un'evoluzione vera rispetto al passato. Da tante Zes a macchia di leopardo, avremo un'unica grande Zona Economica Speciale per la quale, nel bilancio dello Stato, abbiamo oggi 1 miliardo e 800 milioni disponibili per il credito di imposta»



YLENJA LUCASELLI La deputata di Fratelli d'Italia: «Si avvierà una nuova fase. La costituzione della Zes unica agevolerà gli investimenti al Sud salvaguardandone la trasparenza. Contemporaneamente verrà creato un reale coordinamento tra le regioni dell'area tutelando, comunque, le singole specificità»



VITO DE PALMA «Abbiamo apportato diverse modifiche al testo per renderlo il più possibile efficace e riteniamo di aver fatto un buon lavoro - commenta il deputato di Forza Italia - Finalmente molti territori ieri esclusi potranno partecipare a benefici fiscali e attrattivi di nuovi investimenti. È sicuramente un grande intervento che avrà riverberi tangibili e concreti per il Sud»



UBALDO PAGANO «La maggioranza di questo parlamento sta spogliando Raffaele Fitto del titolo di semplice ministro e gli sta cingendo la testa con la corona di Viceré del Mezzogiorno d'Italia - prorompe il parlamentare dem - Con questo decreto si realizza il sogno del ministro: commissariare il Mezzogiorno d'Italia e tutte le sue istituzioni»



MARCO GALANTE Il capogruppo del M5s alla Regione Puglia: «Il Governo ha respinto alla Camera tutti gli ordini del giorno presentati dal M5s al decreto Sud che chiedevano di riconsiderare la decisione di realizzare nuovi Centri per la Permanenza e i Rimpatri dei migranti in tutte le regioni e di raddoppiare la capienza di quelli esistenti. Una scelta che giudichiamo inutile e dannosa»



MARA CARFAGNA «Votremo contro questo provvedimento non per un pregiudizio ideologico ma per ragioni di merito e perché riteniamo un errore la scelta di azzerare il lavoro fatto dal precedente governo con l'unico risultato di bloccare finanziamenti già stanziati, progetti già avviati e strutture già collaudate»: così la presidente di Azione

4 | PRIMO PIANO

APPROFONDIMENTO

VIAGGIO NEL SISTEMA PRODUTTIVO

EX ILVA

«Se Arcelor decidesse di lasciare Taranto bisognerebbe rivolgersi a industrie siderurgiche cinesi giapponesi o coreane»

LE SFIDE DELL'INNOVAZIONE

Impongono l'aggiornamento costante di profili professionali, di capacità amministrative. E vale anche per i docenti universitari

Economia, la Puglia che resiste

Trasporti, energia, aree industriali, digitalizzazione: un apparato che alla solidità di fondo ha affiancato capacità di resilienza. Ma ora va misurato lo spessore della classe dirigente

● Professor Federico Piro, esperto analista dei processi industriali del Mezzogiorno, qual è lo stato di salute dell'economia pugliese?

«Complessivamente, e pur con significative diversità settoriali e territoriali e nonostante un quadro congiunturale ricco di incertezze, si può dire che il sistema produttivo della Puglia stia tenendo, grazie all'impegno di imprese e loro associazioni,



BARI La zona industriale

Sindacati, Governo, Regione, Comuni, banche, Università, Autorità portuali, Camere di commercio, ognuno per quanto di rispettiva competenza. Guardando in profondità l'insieme dell'apparato di produzione pugliese è fondato affermare - e bisogna sottolinearlo con forza, a mio avviso, al di là di polemiche e di contrapposizioni fra protagonisti e antagonisti - che



ENERGIA Dal Pnrr aiuti all'autoproduzione

quell'apparato ha una sua solidità di fondo e una capacità di resilienza di lungo periodo. Certo, quella solidità e capacità di resilienza devono essere monitorate con costanza, vanno ulteriormente consolidate ed è questo un terreno su cui si misura lo spessore di una classe dirigente locale non solo politica, ma intesa nel senso più largo».

Quanto pesa il caro energia?

«Pesa in misura rilevante, indubbiamente, ed insieme all'elevato costo del danaro, di materie prime e semilavorati erode, quando risultino esistenti, i margini di profitto delle aziende. Ma bisogna anche dire che sono ormai avviati processi sempre più estesi di autoproduzione di energia - fortemente incoraggiati dalla UE e dal PNRR - di apertura di molte aziende all'ingresso nel loro capitale sociale di fondi di investimento, o all'emissione di bond per

nuovi investimenti. Non sono ancora processi di massa, ma la direzione di marcia è già percepibile e bisogna percorrerla con determinazione manageriale».

C'è un problema di formazione dei lavoratori e degli imprenditori?

«Indubbiamente i processi di trasformazione digitale già in corso e sempre più prevedibili ad ogni livello nel mondo produttivo pugliese e nelle sue articolazioni di set-

tore e di territori e le nuove durissime sfide per la nostra imprenditoria - ma anche per le pubbliche amministrazioni - impongono, ci piaccia o meno, aggiornamenti costanti di profili professionali, di capacità dirigenti e amministrative, ma questo, intendiamoci bene, vale anche per noi professori universitari che dobbiamo studiare sempre di più le grandi innovazioni in corso, precorrerle se ne fossimo capaci,

per offrire scenari occupazionali credibili ai nostri studenti. L'asticella si sta alzando per tutti insomma, nessuno escluso».

Le infrastrutture viarie e ferroviarie sono all'altezza dei bisogni della regione?

«Bisognerebbe una volta per sempre, a mio avviso, focalizzare bene i problemi infrastrutturali della Puglia distinguendoli per tipologia ed area di riferimento. Il sistema ferroviario complessi-

vamente non è carente, ma nel Salento deve essere fortemente migliorato come si sta già facendo. L'armatura portuale negli scali di Taranto, Brindisi, Bari e Manfredonia è anch'essa complessivamente di buon livello, ed anche i porti minori come Barletta e Monopoli stanno crescendo come trafficanti. E del tutto ovvio che se crescerà, com'è auspicabile, la domanda di movimentazioni in quegli scali, sarà

cura di chi li amministra potenziarli. I grandi assi viari in alcune zone - penso alla viabilità a doppia corsia che parte da Bari verso Nord - è persino superiore ai traffici che la interessano, ma dovrebbe essere rapidamente migliorato l'asse murigliano da Minervino a NoCI, così come la viabilità sul Gargano e quella nel Salento, facendo partire i lavori della 275. Il sistema aeroportuale pugliese conta 4 scali operativi e



EX ILVA Vartenza delicatissima

regge i traffici passeggeri e merci che li interessano. Il sistema idrico integrato della Puglia è uno dei migliori d'Italia e l'Aqp con la guida del prof. Laforgia sta compiendo un balzo nel futuro che definirei spettacolare, fra dissalazione e utilizzo a fini energetici dei fanghi di depurazione con gli impianti per il biometano».

Il nodo Ilva come va



SALENTO Collegamenti da migliorare

sciolto?

«Premesso ancora una volta che lo stabilimento siderurgico di Taranto è la più grande fabbrica manifatturiera d'Italia con i suoi 8.178 addetti diretti - e non solo la più grande acciaieria per capacità installata d'Europa - il lavoro che il Governo con il Ministro Fitto sta portando avanti è delicatissimo, avendo un confronto giuridicamente complesso con il primo produttore di acciaio al mondo che aveva già acquistato l'intero Gruppo e che vorrebbe capire se lo Stato italiano, e chi è chiamato a governarlo, è credibile o meno. Quello che succede quando venne tolto lo scudo penale aprì molto dubbi al riguardo in mister Mittal. Ci sono altri possibili acquirenti italiani? Sì? Si guardino i loro bilanci e si risponda con onestà intellettuale. Se Arcelor lasciasse, bisognerebbe rivolgersi a industrie siderurgiche cinesi, giapponesi o coreane».

(nm)

AZIENDE INDUSTRIALI INSEDIATE IN PUGLIA CON FATTURATI DA 100 MILIONI IN SU*

SOCIETÀ	SEDE OPERATIVA	SETTORE	RICAVI (m.li €)	ADDETTI
ADI - Acciai. d'Ita.	Taranto	siderurgia	2.200	8.178
Casillo Group	Corato	agroalimentare	2.000	80
Ital.BI.Oil	Monopoli	biodiesel	1.160	13
Merck	Modugno	farmaceutica	940	340
Magna PT	Modugno	automotive	651	896
Aqp	Bari	serv.idr.integ.	570	2.173
Natuzzi	Santeramo	legno-mobil.	468	1.982
Sorgenia	Modugno	energia	436	19
Casa Olearia Italiana	Monopoli	agroalimentare	382	35
Divella	Rutigliano	agroalimentare	356	308
Vestas Italia	Taranto	man.par.eolici	340	446
Siciliani	Palo del Colle	agroalimentare	278	132
Gruppo Angel	Monopoli	meccatronica	242	2.000
TD Bosch	Modugno	automotive	235	1.606
Leo Shoes	Casarano	calzaturiero	234	787
Vestas Blades	Taranto	pale eoliche	228	444
Bridgestone M.	Modugno	pneumatici	220	675
Jindal Films	Brindisi	materie plastiche	219	247
Exprivia	Molfetta	lct	183	1.837
Cobar	Altamura	costruzioni	173	316
Manelli	Monopoli	costruzioni	170	305
Gruppo Turi	Modugno	legno-mobil.	165	241
Moderne Semolerie Ita.	Foggia	agroalimentare	161	29
MV line	Acquaviva	meccanica	152	483
Olea.Desantis	Bitonto	agroalimentare	143	57
Cons.Arma.Ferrov.	Lecce	costruz.ferrov.	143	4
Ipem	Brindisi	chimica	142	31
Capurso	Gioia del Col.	agroalimentare	141	206
Ladisa Ristorazio.	Bari	ristor.collet.	135	3.690
Cofra	Barletta	calzaturiero	133	2.201
Semolif. Loiudice	Altamura	agroalimentare	133	27
Olio Levante	Andria	agroalimen.	130	39
Sisecam	Manfredonia	vetro piano	130	207
Delizia	Noci	agroalimentare	123	289
Lasim	Lecce	automotive	118	271
BHNUOVO Pig.	Bari	meccanica	115	320
SRB	Brindisi	agroalimentare	115	92
Centro Acciai	Modugno	meccanica	114	41
SOA	Alberobello	logistica	111	42
Team Green	Bari	install.fotovol.	109	5
Network Con	Molfetta	lct	106	4.193
Amiu Puglia	Bari	ecologia	104	938
Mack&Schule	Altamura	agroalimentare	103	74
Totale			14.511	36.299

*Dati 2022 in milioni di euro - Fonte: Ufficio Camerele - non sono stati riportati i decimali dei singoli fatturati



24 BARI PRIMO PIANO

TURISMO

LA NUOVA IMPOSTA

La tassa di soggiorno tira Incassati già 250mila euro

Il bilancio del primo mese nelle oltre 1.700 strutture registrate sul portale

ISABELLA MASELLI

Nei primi 31 giorni dalla entrata in vigore, la tassa di soggiorno ha consentito incassi per quasi 250mila euro dai circa 60mila turisti che hanno soggiornato in città (in media due giorni) nelle 1.742 strutture registrate. Un dato «oltre le aspettative» dicono da Palazzo di Città, che documenta presenze importanti ma che testimonia anche le criticità tuttora irrisolte: prima fra tutte le strutture ricettive abusive, che stando ai dati della Camera di Commercio, sono più di mille.

Il report del primo mese (l'imposta è entrata in vigore il 1° ottobre) ha numeri chiari, raccolti dalla piattaforma PayTourist: nei 12.152 posti letto delle strutture registrate (si stima circa il 70% di quelle realmente presenti nel capoluogo) hanno soggiornato più di 122mila persone (non si tratta di turisti unici, nel senso che il singolo turista potrebbe aver alloggiato per più giorni). E da queste presenze alberghi e B&B hanno riscosso 249.239 euro (gli incassi saranno versati al Comune trimestralmente).

Il Comune, quando ha deciso di introdurre l'imposta di soggiorno, che per legge va reinvestita in attività e servizi per il turismo, stimava - sulla base dei dati dei flussi turistici del 2022, con circa 900mila presenze - introiti annui intorno ai 2 milioni di euro. I numeri di ottobre lasciano immaginare, o almeno sperare, che quella stima sia al ribasso e che nelle casse di Palazzo di Città, e quindi nei futuri investimenti sul settore, entrerà di più.

LE REGOLE - La tassa di soggiorno per ogni pernottamento, e fino a un massimo di 4 pernottamenti consecutivi, varia come importo in base alla tipologia di struttura ricettiva, da un minimo di 1 euro e 50 (alberghi, villaggi turistici e campeggi fino a 2 stelle), passando per 12 euro dei 3 stelle, degli affittacamere, degli alloggi agrituristici, dei B&B, delle case per ferie e degli ostelli per la gioventù, fino a 3 e 4 euro rispettivamente nei 4 e nei 5 stelle. Delle 1.742 strutture registrate sul portale del Comune, e quindi in regola, la gran parte (1.097) sono appartamenti per affitti brevi, seguiti da 296 affittacamere, 177 Bed and Breakfast, 117 case vacanze, 32 alberghi (un solo 5 stelle, l'Hotel delle Nazioni), 10 agriturismi e masserie, cinque residence e 5 case per ferie.

Non tutti coloro che arrivano in città, però, sono tenuti a pagare la tassa di soggiorno. Il regolamento approvato nei mesi scorsi dal Comune ha previsto una serie di esenzioni che riguardano i residenti, gli under 18 anni, gli autisti di pullman e gli accompagnatori turistici che prestano attività di assistenza a gruppi organizzati dalle agenzie di viaggio e turismo; i malati e coloro che assistono degenti ricoverati in strutture sanitarie, gli studenti universitari fuori sede e coloro che frequentano master o scuole di specializzazione post-laurea nelle università cittadine, persone con disabilità beneficiarie dell'Indennità di accompagnamento, gli appartenenti alle forze di polizia statale, provinciale e locale, nonché al corpo nazionale dei Vigili del Fuoco che pernottano per esigenze di servizio, i soggetti che alloggiano in strutture ricettive a seguito di provvedimenti adottati da autorità pubbliche, per fronteggiare situazioni di carattere sociale o di emergenza conseguenti a eventi calamitosi o di natura straordinaria o per finalità di soccorso umanitario, i volontari che prestano servizio in occasione di calamità, i dipendenti delle strutture ricettive, i visitatori in viaggio per motivi

concorsuali. È stata prevista anche la riduzione del 50% per i titolari delle strutture ricettive che applicano convenzioni per il segmento business, per i gruppi scolastici delle scuole medie inferiori e superiori in visita didattica, per gli sportivi under 16 anni che partecipano a iniziative e tornei organizzati in collaborazione con l'amministrazione comunale.

LA GESTIONE - Per monitorare l'applicazione delle regole, l'amministrazione comunale convocherà periodicamente (due volte l'anno) un comitato di indirizzo composto da delegati propri e delle associazioni di categoria maggiormente rappresentative «cui sono attribuite - si legge nel regolamento - funzioni propositive, consultive e di studio nell'elaborazione di politiche di promozione e sviluppo delle attività economiche connesse con il settore turismo e di monitoraggio sull'applicazione dell'imposta, con particolare riferimento all'effettivo impiego delle somme derivanti dall'applicazione delle tariffe approvate dalla giunta comunale».

Al momento il monitoraggio, almeno numerico, è affidato alla piattaforma PayTourist, che consente anche di effettuare l'analisi dei dati statistici in tempo reale e di ricevere recensioni da parte degli ospiti.

I DATI DELLE PRESENZE

Nei 31 giorni di ottobre in città risultano oltre 122mila soggiorni, pari a un flusso di 60mila turisti transitati in alberghi e b&b

Il commento di Federalberghi

«Concorrenza sleale, pagano gli onesti»

«I dati evidenziano che c'è ancora quasi il 50% di sommerso». È il commento di Francesco Caizzi, presidente di Federalberghi Puglia, fortemente critico rispetto alla introduzione della tassa di soggiorno, tanto che ha presentato un ricorso al Tar per chiederne la sospensione e poi l'annullamento (l'udienza cautelare è fissata a metà novembre). «Per restare ai numeri - spiega Caizzi - le strutture iscritte su PayTourist sono 1.742, mentre quelle iscritte su Airbnb sono 2.548. Questo vuol dire che ci sono almeno 800 abusivi e quindi più di 56mila presenze non dichiarate, il 46%. Il sistema colpirà i regolari, quindi - secondo Caizzi - è ovvio che c'è una distorsione del mercato». Caizzi torna sulla polemica che ha accompagnato la redazione del regolamento e che poi è finita nero su bianco nel ricorso al Tar. «Non siamo d'accordo perché siamo stati convocati ma non ascoltati - spiega - hanno messo in piedi una finta concertazione». Il presidente degli albergatori, poi, accanto alla questione degli abusivi pone quella della destinazione delle risorse, «ad oggi non nota». Lotta al sommerso e utilizzo concordato degli incassi sono quindi i due temi su cui insiste Federalberghi, che rincara la dose ricordando un'altra questione che a Bari sta diventando un problema: «l'emergenza abitativa e lo spopolamento della città vecchia». Terzi - conclude Caizzi - che abbiano sollevato più di dieci anni fa e che dovevano essere risolti dalla politica con le norme. Anche su questo siamo rimasti inascoltati. [f.m.]

Pierucci: «Risultati ben oltre le aspettative Continuiamo a puntare sull'offerta culturale»

L'assessore: dobbiamo aumentare i servizi, l'imposta ci permetterà di programmare meglio le iniziative

«I dati di ottobre superano le nostre aspettative e ci dimostrano che oggi Bari è una città che ha costruito sulla cultura la sua crescita turistica. Dobbiamo però ancora migliorare sui servizi e la tassa di soggiorno ci consentirà di programmare prima e meglio le iniziative». L'assessora comunale a Cultura e Turismo, Ines Pierucci, commenta i primi dati della tassa di soggiorno e lancia una proposta per tentare di arginare due problemi: l'emergenza abitativa da un lato e l'abusivismo dall'altro: «Si dovrebbe prevedere con una norma di limitare le licenze per quartiere alle case vacanza e questo dovrebbe farlo la Regione nell'ambito della legge con la quale ha già regolamentato il CIS (Codice Identificativo di Struttura) per le strutture ricettive non alberghiere».

Assessore Pierucci, che significato hanno i dati delle presenze turistiche in città nel mese di ottobre?

«Ci dicono che Bari è una città attrattiva. Avevamo il dato dell'osservatorio regionale che dava 900mila presenze nel 2022. Sulla base di quei numeri avevamo calcolato, in termini economici, una media di 160mila euro al mese di introiti dalla tassa di soggiorno, ma i 250mila del primo mese ci dicono che andremo oltre e quindi che la nostra strategia sta funzionando».

Quale strategia?

«Negli ultimi anni, dopo la pandemia, abbiamo creato le condizioni favorevoli per attrarre visitatori, grazie alla organizzazione di grandi eventi. Penso al concerto di Robert Plant, ad agosto sul lungomare, quando la gente è arrivata apposta dall'altro lato del mondo per vederlo e ascoltarlo, o la Turoletta a settembre al Petruzzelli, con turisti giunti per una notte da Vienna. Intendo dire che a Bari ci sono due tipologie di turisti: c'è



chi viene perché ha scelto la Puglia per la sua bellezza, per l'enogastronomia, e poi un altro flusso di chi viene per un motivo preciso, culturale».

La tassa di soggiorno come influirà su tutto questo?

«Ci consentirà di programmare prima, di più e meglio, nella consapevolezza, guardando ai numeri, che Bari ormai è una città europea che ha costruito sulla cultura la sua crescita turistica. E poi ci permetterà di offrire servizi migliori a chi arriva in città».

Siete già al lavoro per pianificare il futuro utilizzo di queste risorse?

«Con il comitato di indirizzo decideremo come reinvestire il denaro della tassa di soggiorno. Sicuramente contribuirà a migliorare l'offerta. Sono consapevole che i servizi ai turisti ancora mancano e vanno migliorati. Proponerò, per esempio, di utilizzare

parte di queste risorse per fare formazione alle nuove professionalità del turismo, soprattutto guardando alla emergenza di locazioni e affittacamere con improvvisazione professionale».

Non crede che questa «emorragia» sia la principale causa del problema dell'emergenza abitativa, soprattutto in centro? Dare regole agli alloggi turistici potrebbe arginarlo?

«Sicuramente. Ed è per questo che, ispirandomi all'esperienza del Comune di Barcellona, ho in mente di proporre di intervenire sul codice regionale CIS che regola l'istituzione delle strutture ricettive non alberghiere. Si potrebbe prevedere, ma questa è una norma che dovrebbe mettere a punto la Regione, di limitare per quartiere il numero delle licenze concedibili per case vacanze».

LA STRATEGIA

Nel riquadro

l'assessora

comunale al Turismo

Ines Pierucci

Nella foto grande

l'infopoint dedicato

ai turisti in piazza

del Ferrarese

Nell'immagine in alto

una delle stradine

della città vecchia

affollate da turisti

[isabella maselli]

L'EMERSIONE DEL «NERO»

In sette mesi c'è stato un incremento di circa il 38% delle residenze attive di cui 598 sono nuove locazioni turistiche

LE SANZIONI AI «FURBETTI»

Accertati quattro bed and breakfast non autorizzati. In 141 casi rilevata l'omessa comunicazione degli ospiti a PugliaPromozione

Lotta alle strutture abusive Mille ancora non in regola

Da febbraio a settembre 142 attività controllate dalla Polizia locale

● Trascorso il primo mese di tolleranza, il Comune passerà alle maniere forti: tolleranza zero da oggi in poi sulle strutture ricettive turistiche abusive. Dopo il cauto ottimismo per i dati confortanti di ottobre sulle presenze in città (122mila soggiorni, pari a quasi 60mila presenze) e di conseguenza sul valore economico della tassa di soggiorno incassata (circa 250mila euro in un mese), l'amministrazione continua, e anzi rafforza, la lotta agli abusivi.

A dettare la linea dura sono i dati, che testimoniano un numero di strutture non registrato che supera il migliaio, più del 30% del totale. E così, come del resto la Polizia locale annuncia da mesi ormai, partiranno controlli a tappeto per sanare gli affittacamere e i B&B illegali, che «drogano» il mercato (perché non pagano le tasse e quindi danneggiano le strutture in regola, magari offrendo prezzi concorrenziali) e non sempre offrono servizi di qualità, con la conseguenza che i turisti potrebbero avere una percezione distorta della capacità di accoglienza delle strutture ricettive cittadine.

La lotta agli abusivi è un tema che sta a cuore tanto all'amministrazione quanto agli operatori onesti del settore. Entrambi si soffermano sui dati del sommerso. L'amministrazione, per

esempio, guarda ai numeri che risultano dagli elenchi della Camera di Commercio (circa 2.800 strutture) rispetto a quelli registrati sul portale della tassa di soggiorno (poco più di 1.700), con uno scarto quindi di oltre mille strutture. Su queste si concentreranno d'ora in poi i controlli degli agenti municipali.

L'iscrizione sul portale PayTourist, è bene ricordarlo, è obbligatoria. Chi non si iscrive, evidentemente, non ha le carte in regola.

La campagna di controlli lanciata ormai mesi fa ha fatto però già registrare un dato significativo di emersione del fenomeno: da febbraio a settembre c'è stato un incremento di circa il 38% delle strutture extra-alberghiere attive. Se non si tratta di nuove aperture, sono con ogni probabilità strutture che prima lavoravano «in nero» e che adesso si sono messe in regola.

Il maggior incremento - si evince dal resoconto della Polizia locale - è stato registrato per le locazioni turistiche, circa il 41%, pari a 598 strutture in più sette mesi di attività. L'attività di controllo si è materializzata in 142 accessi con la redazione di verbali di ispezione in altrettante strutture extra ricettive (circa l'8% delle strutture presenti a febbraio). Da queste ispezioni e dai controlli sono state accertate numerose

violazioni: otto strutture ricettive non autorizzate, tra cui quattro B&B; cinque casi di omessa esposizione della Scia o della cessazione di attività; in 141 casi gli agenti municipali hanno rilevato l'omessa comunicazione degli ospiti a Puglia Promozione, in 143 le strutture li hanno comunicati in ritardo e altre 32 hanno comunicato tardivamente i prezzi; in due casi è stata riscontrata l'omessa esposizione dei periodi di attività; tre strutture hanno utilizzato più stanze o più posti letto rispetto a quelli autorizzati; quattro non

fornivano il servizio di colazione, pur previsto; in due casi è stata rilevata l'assenza del CIS, in 4 CIS difforme; 6 strutture avevano una denominazione difforme rispetto alla reale attività. Ci sono anche due casi in cui i controlli in strutture ricettive extra alberghiere hanno consentito di accertare la violazione dell'obbligo di dimora.

Ad alcune di queste violazioni hanno fatto seguito specifici provvedimenti sanzionatori: un'ordinanza di so-

sensione dell'attività e cinque ordinanze di cessazione, oltre alle sanzioni pecuniarie che hanno colpito tutti i trasgressori accertati, con multe per migliaia di euro.

È il caso di un B&B di lusso, pubblicizzato su alcuni siti internet, che era risultato privo della necessaria segnalazione certificata di inizio attività (SCIA). L'attività, pubblicizzata come residenza storica del '700, era ubicata in un edificio che, tra le altre anomalie, presentava una destinazione d'uso catastalmente non idonea ad ospitare strutture ricettive. In quel caso gli agenti accertarono anche che il codice della struttura non era presente sul portale regionale: tutto questo è costato una sanzione che sfiorava i 13mila euro. Con l'annunciato rafforzamento dei controlli per l'emersione del sommerso nell'accoglienza turistica in città, l'auspicio è che i «furbetti» corrano ai ripari e si mettano in regola, prima di incassare una sanzione.

[Isabella Masselli]



POLIZIA LOCALE Controlli

GASDOTTO E COMPENSAZIONI
Ci sono 33 milioni di euro sul tavolo messi da Tap per i Comuni interessati al tracciato del gasdotto. Ma tra i sindaci non sembra esserci una linea univoca



Tap, l'offerta di 33 milioni trova i sindaci perplessi

I primi cittadini di Martano, Corigliano, Vernole e Castrì sul ritiro delle parti civili

«Sul tavolo 33 milioni di euro per la revoca delle parti civili? Tra i sindaci interessati non sembra esserci una linea univoca. Il sindaco di Martano Fabio Tarantino, ad esempio, ribadisce la posizione iniziale. «Ho iniziato questa battaglia anni fa - spiega Tarantino - Lo scenario non ruota esclusivamente intorno ai disegni della multinazionale. La proposta di Tap dovrà essere vagliata attentamente dai Comuni, dalla Regione e dalla Provincia. Occorre un approfondimento attento e ben studiato che interessa la proposta di Tap in relazione alla legge regionale sulle compensazioni, che potrebbe portare benefici maggiori». Tarantino è quindi cauto e non intende modificare la propria posizione. «È necessario che si analizzino bene i numeri e i volumi per valutare i nuovi scenari. Massima cautela e nessuna fuga in avanti».

Sullo stesso tavolo anche la sindaca di Corigliano D'Otranto, Dina Manti. «La Provincia si è fatta carico di coordinare i lavori di dialogo tra i Comuni Salentini e la multinazionale, ma sino ad ora non è



SAN FOCA L'impianto di Tap

LA CONSIDERAZIONE
«È ancora prematuro Bisogna confrontarsi con i territori»

stata accolta nessuna proposta - dice Manti - Si è ancora in fase di analisi e contrattazione. Tra le volontà espresse dai sindaci c'è quella di chiedere a Tap il ritiro delle querelle espresse nei confronti di coloro che, negli anni delle contestazioni, avevano manifestato aversità nei confronti del gasdotto». Tutta la battaglia di Dina Manti «ha sempre avuto un intento civico ideologico. È inammissibile deturpare un territorio per portarne altrove i benefici». La posizione della sindaca di Corigliano resta «No Tap, senza mai dimenticare i doveri che derivano dall'essere amministratore».

«Ci siamo visti due volte in Provincia con gli altri sindaci interessati, una volta con i rappresentanti di Tap e non c'è alcun accordo - aggiunge Mauro De Carlo, primo cittadino di Vernole - Tap ci ha espresso quella che può essere una sua disponibilità a trovare l'accordo, noi abbiamo ascoltato. Ma ribadisco non c'è alcun accordo. Peraltro, c'è anche la recente legge regionale. Sono perché non si ripeta il muro contro muro, ma allo stato non c'è alcun accordo e io sinceramente

lo vedo anche abbastanza lontano. Davvero parlare di accordo già fatto mi sembra prematuro. Non è che la questione si può risolvere in due incontri. E poi bisogna anche confrontarsi con i territori, non è che sono scelte che possano prendere solo i singoli sindaci».

Parla di ipotesi prematura anche il sindaco di Castrì. «Ad oggi c'è una semplice disponibilità di Tap a riconoscere quei famosi risarcimenti o ristori di cui si è sempre parlato, ma non si è mai arrivati al dunque - promette Andrea De Pascali - Dopodiché i Comuni mai ufficialmente hanno incontrato Tap. Qualcuno magari avrà incontrato qualche rappresentante per i fatti suoi, però non c'è un tavolo comune. Un mese fa, il presidente della Provincia Minerva si è reso portavoce, da un lato, e garante dall'altro di un'operazione di concertazione sulla scorta del fatto che Tap ha contattato lui, lui si era poi sentito con Emiliano. Tutto qua. Si parla di questa disponibilità di risorse che deve essere posta al vaglio dei Comuni. Non stiamo parlando di liquidità, ma progetti da realizzare».

NON PERDERE OCCASIONI PER IL TERRITORIO

di STEFANO MINERVA
PRESIDENTE PROVINCIA LECCE

Confermiamo l'avvio di una nuova fase di dialogo tra TAP e i comuni interessati dall'intervento. Vista la presenza di una pluralità di Comuni e l'impatto della vicenda sull'intero territorio, alla Provincia, in quanto ente di area vasta, è stato chiesto di assumere il ruolo di coordinamento. Con senso di responsabilità abbiamo convocato le parti che, dopo alcune difficoltà iniziali dovute ad una proposta ritenuta economicamente insufficiente, hanno ripreso a dialogare. Alla luce di uno scenario completamente mutato, anche per avvenimenti internazionali noti a tutti, stiamo facendo la nostra parte per rappresentare le esigenze di tutta la popolazione e per ribadire che le opere strategiche come Tap devono necessariamente conciliarsi con le esigenze del territorio ed avere, attraverso le compensazioni previste dalle normative, ricadute positive di carattere ambientale, sociale ed economico. Aspetto che teniamo a sottolineare è la volontà dimostrata da tutte le amministrazioni, e accolta dalla società, di rivedere la posizione rispetto ai tanti ragazzi che hanno rappresentato il loro dissenso. La trattativa è sicuramente complessa a dagli esiti imprevedibili, non possiamo e non vogliamo dimenticare le tante ferite che abbiamo subito negli anni. Tuttavia siamo animati dalla volontà di non perdere possibili occasioni per il territorio. Dobbiamo guardare fiduciosi al futuro aprendo una nuova stagione che non deve lasciare nessuno indietro, soprattutto chi ha ritenuto di combattere una battaglia giusta. In questi ultimi giorni, alla luce dell'approvazione delle legge regionale sulle compensazioni, che potrebbe cambiare nuovamente il quadro, le parti si sono aggiornate al fine di consentire un approfondimento tecnico-giuridico sulla stessa legge.

Ecco la bozza dell'accordo per lasciare il processo penale

Stabilite le quote per le Amministrazioni e i tempi di pagamento

Le conflittualità iniziali hanno lasciato spazio allo spirito di dialogo e al confronto

«Per ora si tratta di una bozza di accordo, «ai fini della discussione», ma comunque messa nero su bianco lo scorso 13 ottobre con tanto di cifre da ripartire tra tutti per un totale di 33 milioni. Un accordo tra Trans Adriatic Pipeline (Tap) da una parte e Regione Puglia, Provincia di Lecce e Comuni interessati (Melendugno, Vernole, Martano, Calimera, Liz-

zanello, Corigliano d'Otranto, Castrì, Surbo e Lecce) dall'altra. Un accordo - seppur ancora eventuale - «in proprio (di Tap, ndr) e nell'interesse dei propri dirigenti ed ex dirigenti Michele Mario Elia e Gabriele Paolo Lanza». Perché questi ultimi sono finiti coinvolti in un procedimento penale pendente davanti al Tribunale monocratico di Lecce «per i reati e gli illeciti amministrativi asseritamente commessi in occasione dello svolgimento dei lavori per la realizzazione del gasdotto». Ad adire le vie legali furono proprio quei Comuni e la Regione Puglia «per la tutela dei rispettivi interessi ritenuti lesi dalla realizzazione dell'opera». In partico-

lare, con riferimento ai procedimenti penali, la Regione e i comuni si costituiscono parte civile. Tap, ovviamente contesta la fondatezza delle ipotesi accusatorie formulate in quel procedimento penale. Inoltre, tra alcuni degli enti territoriali coinvolti dalla bozza di accordo (in particolare il Comune di Melendugno) e Tap sono in corso procedimenti davanti al Giudice amministrativo. E in quel documento del 13 ottobre si fa anche riferimento al fatto che «la capacità di trasporto iniziale del gasdotto, pari a 10 miliardi di metri cubi, è espandibile fino ad oltre 20 miliardi di metri cubi all'anno per soddisfare la domanda del mercato mediante in-



LA REGIA DELLA PROVINCIA Incontra alla Provincia per definire la bozza di accordo sull'offerta di 33 milioni fatta da Tap

vestimenti che, senza posare una nuova tubazione, aumenterebbe solo la potenza di compressione del gas in Grecia e Albania, con interventi minimi in Italia e senza necessità di allargare il perimetro dell'attuale terminale di rizione di Melendugno».

Nel corso degli ultimi mesi sarebbe venuta meno qualsiasi conflittualità a livello sociale e le parti avrebbero «manifestato la reciproca volontà di proseguire nel rinnovato spirito di dialogo e leale collaborazione tra Tap e comuni, per una rispettosa, pacifica coesistenza sul territorio e una normalizzazione dei rapporti». Da qui l'accordo sull'opportunità di realizzare alcuni interventi di recupero e sostegno ambientale e sociale sul territorio, finanziati o cofinanziati da Tap, in cambio della rinuncia alle pro-

pretese fatte valere in sede penale e amministrativa nei confronti della stessa multinazionale. Nella bozza sono addirittura specificati i tempi di versamento e la suddivisione dei complessivi 33 milioni di euro: 10 al Comune di Melendugno, 8,5 alla Provincia, 4 a Lecce, 3 a Vernole, 2,8 a Lizzanello, uno a testa a Castrì e Surbo e 70mila euro a Calimera, Martano e Corigliano d'Otranto.

2

Attualità

Giovedì 2 Novembre 2023
www.quotidianodipuglia.it

Eccellenze del territorio

(C) 2023 Digitalo Servizi | 11988997675 | 88-15-1077-2111 | www.quotidianodipuglia.it

A Bari in via Sparano i punti vendita dei più grandi marchi internazionali mentre nel Salento non si ferma un fenomeno iniziato anni fa nel tessile. Ora Lvmh punterebbe a Leo Shoes. Però il settore è in affanno: vendite in calo e aumento della cassa integrazione

I brand dell'extralusso guardano alla Puglia. Chance per il mercato

Pierpaolo SPADA

Se avverrà o meno l'acquisizione di Leo Shoes da parte di Lvmh lo si capirà nei prossimi giorni o forse mesi. Intanto ciò che alimenta la riflessione sul territorio è la natura dell'affare. Perché Lvmh avrebbe deciso di investire in Puglia? E perché proprio adesso? Certamente non si tratterebbe della prima volta per la Puglia ma il momento - suggerisce il mercato - non sarebbe esattamente il migliore. Per questo la novità viene letta con comprensibile ottimismo. L'approdo dei brand sul territorio è riconducibile alla fine della crisi del 2008. Ma se Bari ha in questo frangente assolto al ruolo di vetrina commerciale, ospitando in via Sparano, anno dopo anno i punti di vendita di quasi tutti i brand internazionali del luxury fashion, la provincia di Lecce - tradizionalmente devota alla manifattura tessile - è riuscita nello stesso arco temporale ad affermarsi come "fabbrica" per le calzature, i capi e ora anche gli accessori degli stessi grandi committenti. E già un decennio fa le multinazionali del lusso hanno iniziato ad avanzare offerte di accesso nell'azionariato societario dei loro fornitori. Pioniere in tale approccio fu il giapponese Onward Luxury Group, controllato dalla multinazionale Onward Kashiyama Ltd. Nel 2011 rilevò Iris Sud, piccola azienda che il presidente dell'Associazione dei calzaturifici della Riviera del Brenta, Giuseppe Baiardo, aprì a Casarano nel '94 (con altra sede in Veneto) proponendo per la prima volta produzione di calzature di lusso, quelle col tacco, anche dette "formali", da uomo e da donna, che di recente hanno iniziato ad affiancare la produzione di snea-



Zoom

Il primo caso risale ad oltre dieci anni fa

1 Nel 2011 il giapponese Onward Luxury Group, controllato dalla multinazionale Onward Kashiyama Ltd, rilevò Iris Sud, piccola azienda che il presidente dell'Associazione dei calzaturifici della Riviera del Brenta, Giuseppe Baiardo, aprì a Casarano nel '94 (con altra sede in Veneto) proponendo per la prima volta produzione di calzature di lusso, quelle col tacco, anche dette "formali", da uomo e da donna, che di recente hanno iniziato ad affiancare la produzione di snea-

Seconda acquisizione ancora a Casarano

2 La seconda consistente acquisizione è avvenuta a ottobre 2022 per mano di Golden Goose che ha rilevato l'Italian Fashion Team, altro gioiello del distretto calzaturiero di Casarano, forgiato in soli sette anni dall'ex manager di Filanto, Michele Zonno.

tra impaurito le generazioni di imprenditori succedute a Baiardo.

Tant'è vero che la seconda consistente acquisizione è avvenuta soltanto a ottobre 2022 per mano di Golden Goose che ha rilevato l'Italian Fashion Team, altro gioiello del distretto calzaturiero di Casarano, forgiato in soli sette anni dall'ex manager di Filanto, Michele Zonno, rimasto in sella ma solo come amministratore delegato su richiesta della casa di moda milanese. Un affare da 60 milioni di euro che, a distanza di un anno, non ha forse mutato le condizioni di lavoro già buone (i contratti sono gli stessi) ma sicuramente espresso segnali positivi, in un contesto economico internazionale non agevole. Anche Luciano Barbetta, l'imprenditore neretino che per primo a fine anni '70 ha avviato nel Salento la produzione di abbigliamento di lusso per conto dei grandi brand - l'Oasi di Gucci -, a giugno 2022 ha venduto ma non a una casa di moda bensì a una piattaforma di servizi per i marchi del lusso, il gruppo Florence di Milano in cui presto si fonderanno i 37 terzisti acquisiti, nel contempo divenuti suoi azionisti. Previsione che potrebbe mutare le condizioni di lavoro, attualmente identiche a un anno fa, perché Florence procederà alla armonizzazione degli attuali 8 con-

tratti applicati nelle sue aziende e punterà anche ad omologare la contrattazione di secondo livello, attualmente molto vantaggiosa a Nardo. Poi c'è il caso dell'altro calzaturificio top del Salento, Gielnel Shoes, con 600 dipendenti tra Casarano e Superano: nel 2022 è diventato azionista della piattaforma di marketplace milanese Eligo spa (approdata nello stesso anno in Borsa), alla quale ha venduto il marchio Melin Pot, rilanciato sul mercato a giugno come brand di lusso con la prima capsule collection. Servirà tempo per capire quanto queste operazioni produrranno beneficio al territorio. Certamente se avesse oggi seguito, l'acquisizione di Leo Shoes avverrebbe nel momento forse peggiore sia per Lvmh, sia per il sistema moda italiano e pugliese a causa dell'impatto di guerra, pandemia, inflazione e riassestamento dei brand. La multinazionale francese cresce ma assai meno del previsto: le sue vendite nel terzo trimestre 2023 (19,96 miliardi di euro) hanno fatto segnare il +9% a fronte del +17% del trimestre precedente. È tutto il mondo del lusso ad aver rallentato. E in Puglia i contraccolpi sono notevoli da un anno. Il dato sulla cassa integrazione è il più inquietante perché - in controtendenza con la media italiana - svela che nei primi 6 mesi del 2023 per le imprese pugliesi della filiera pelle (quindi calzaturieri e accessori) è stata registrata un'impennata del +21% rispetto allo stesso periodo del 2022. Violenza dire che sono state autorizzate 840mila ore: «Un numero - ha evidenziato Assocalzaturifici - quasi 6 volte superiore (+473%) rispetto alla situazione pre-emergenziale del 2019».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Salvatoni Segretario nazionale Femca Cisl

«In futuro possibili nuove sinergie ma priorità alle relazioni sindacali»

In attesa di conferme, cresce l'attesa e anche la curiosità. Che succede quando Lvmh arriva in una provincia italiana e acquista un'azienda terzista? Ne parliamo con il segretario nazionale di Femca Cisl, Raffaele Salvatoni. Salvatoni, come legge l'eventuale subentro di Lvmh per Leo Shoes in Puglia?

«Estremamente positivo. Lvmh da ormai dieci anni fa acquisti di marchi e aziende italiane. Colosso da 70 miliardi l'anno, è il top». **Qual è la qualità delle relazioni sindacali con il gruppo?** «Questo è il problema, perché di rapporti con la casa madre noi non ne abbiamo mai avuti. Anche quando è capitato di dover affrontare una crisi sul tavolo del ministero dello Sviluppo economico abbiamo sempre incontrato le singole società, ma il gruppo. Ma Kering fa lo stesso, a

differenza di gruppi italiani come Prada o Valentino con i quali le relazioni sono dirette. L'occupazione? Lvmh non ha mai acquistato aziende per poi trasferire le produzioni fuori dall'Italia». **Migliora anche la qualità del lavoro?**

«Ragionano sulla singola impresa. Non esiste un integrativo Lvmh, come per esempio lo ha Luxottica per i suoi 12-14mila addetti, che dunque sono gestiti tutti nella stessa maniera. Per Lvmh la contrattazione di secondo livello viene fatta nelle varie aziende in maniera distinta. Però, va detto che quando arriva Lvmh e acquista garantisce più stabilità: ha canali di distribuzione più ampi e una solidità diversa». **Nel Salento è spesso emerso sfruttamento dietro produzioni eseguite da aziende e laboratori per conto dei grandi**

«Ulteriori acquisizioni? Se fossi un lavoratore coinvolto sarei contento»

«Molti casi di cassa integrazione. Speriamo di uscire presto da questa crisi»

brand. Il fenomeno è ancora diffuso in Italia?

«I controlli sulle filiere ci sono, ma che vengano fatti a tappeto ho qualche dubbio. A volte i gruppi danno a società terze l'appalto di produzione, poi queste si rivolgono ad artigiani e il controllo diventa problematico. Pure nel Salento, mi riferisce il segretario provinciale Sergio Calò, anche avere la previdenza sanitaria prevista dal contratto è un lusso. Qualche sacca c'è ancora e bisogna debellarla. Certamente, Lvmh e Kering hanno servizi ispettivi molto attivi». **Al di là dell'impatto sulla produzione, quale altro riflesso potrebbe avere sul territorio la presenza di Lvmh?** «La Puglia, soprattutto nel calzaturiero, si sta distinguendo. Ormai è un vero e proprio distretto come quello delle Marche e della Riviera del Brenta.



Raffaele Salvatoni

Non è un caso che si stia muovendo il più grande gruppo della moda che, tra l'altro vende pure vini, champagne, cognac, gioielli. E farà certamente da attrattore emulando Lvmh, altri gruppi potrebbero acquisire altre aziende. Se fossi un lavoratore coinvolto sarei contento». **Intanto, però, pure il lusso sta vivendo una fase critica lega-**

ta a diversi fattori. Lvmh ha rallentato. Come si mette? «È vero. Sto ricevendo molte telefonate perché c'è bisogno di cassa integrazione. Le preoccupazioni ci sono, ci auguriamo di superarle presto».

«E in questo contesto che c'è da giocare la partita dei rinnovi contrattuali. Briciole? «In tanti anni non ho trattato rinnovi in momenti che non siano stati di crisi. C'era sempre un problema. A fine anno scade il contratto calzaturiero e a fine mese presenteremo la relativa piattaforma che, dal punto di vista economico, conterrà una richiesta economica importante perché legata anche a un'inflazione che oggi è fuori misura. L'ultimo rinnovo è avvenuto in piena pandemia con aumenti molto bassi. Intendiamo recuperare tutto ciò che si è perso e prendere ovviamente per i prossimi tre anni, quindi sommarci l'inflazione futura. A marzo scadrà anche il contratto Tessile-Abbigliamento, il "contratto ne", perché occupa più addetti. E capiremo come muoverci. Confidiamo nel buon senso di tutti».

P.Spa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9707bdfe11e0142eb743384a22930581

Il gasdotto

La trattativa nel Salento sulle compensazioni alle amministrazioni interessate dal gasdotto e che si costituiscono parte civile nel processo L'incognita dei possibili effetti della nuova legge della Regione

Tap, la parola ai sindaci «Nuova fase di dialogo: valutiamo le opportunità»

Alessandra LUPO

I sindaci confermano la trattativa in corso tra Tap e i nove Comuni del Salento per portare a casa le compensazioni mai arrivate al territorio per l'approdo del gasdotto che porta in Europa il gas azero. Una trattativa portata avanti dalla Provincia di Lecce: «Confermiamo l'avvio di una nuova fase di dialogo tra Tap e i Comuni interessati dall'intervento», spiega il presidente Stefano Minerva. Vista la presenza di una pluralità di comuni e l'impatto della vicenda sull'intero territorio, alla Provincia, in quanto ente di area vasta, è stato chiesto di assumere il ruolo di coordinamento.

Ma intanto cresce l'attenzione intorno alla norma sulle compensazioni energetiche approvata dal Consiglio regionale, che potrebbe rimescolare le carte. La legge, o meglio le modifiche al disegno di legge approvato a novembre 2022 e poi impugnato dal governo, rimette infatti in gioco il contributo economico fino al 3% dei guadagni complessivi per chi produrrà energia in Puglia, estendendo l'obbligo anche alle realtà già operanti sul territorio che non abbiano provveduto alle compensazioni. Non un atto retroattivo dunque ma di fatto un comma che retrodata la regola, coinvolgendo anche Tap. La legge, passata all'unanimità in una seduta dell'assemblea regionale alla disperata ricerca di unità, contiene però varie incognite. Sia rispetto alla possibilità di una bocciatura costituzionale sia rispetto ai rapporti con la multinazionale del gas, che puntava a chiudere la partita a 33 milioni. Almeno fino al raddoppio della portata della condotta. In cambio dell'uscita dei Comuni e della Regione dal processo, Tap ha infatti messo sul tavolo non solo i 25 milioni in ballo da anni e rimasti congelati dal muro contro muro tra le parti, da destinare alle amministrazioni direttamente interessate. Ma anche 8 milioni supplementari a titolo di generico riconoscimento per tutti gli altri comuni della provincia leccese. Una posta inferiore ai ristori prospettati inizialmente, oltre che rispetto alle cifre da capogiro chieste come risarcimento. Ma quanto meno una base di partenza per le trattative.



Hanno detto

«Noi mediatori sul territorio chi ha ritenuto la battaglia giusta non deve restare indietro»
STEFANO MINERVA



«Aspettiamo le valutazioni per capire come il tutto si incrocerà con la legge»
MAURIZIO CISTERMINO



La fine di un'epoca raccontata sulle pagine di "Quotidiano"

Accanto, le due pagine che ieri "Nuovo Quotidiano di Puglia" ha dedicato per parlare dell'imminente accordo tra Tap e le amministrazioni comunali che fino a questo momento si erano opposte alla realizzazione dell'impianto: 33 milioni di euro e revoca delle parti civili.



L'intesa, portata avanti dal numero uno di Palazzo dei Celestini con la delega a mediare (e tenere i ponti con la Regione), arriva a tre anni dall'apertura del processo in cui 8 Comuni e la stessa Puglia hanno chiesto a Tap il risarcimento per danni ambientali. Ma arriva anche dopo anni dalle barricate degli ambientalisti e degli arresti dei manifestanti, oggi sotto processo, contro i quali anche la multinazionale sarebbe disposta a far cadere le accuse e, quindi, la costituzione di parte civile. Minerva spiega:

«Con senso di responsabilità abbiamo convocato le parti che, dopo alcune difficoltà iniziali dovute ad una proposta ritenuta economicamente insufficiente, hanno ripreso a dialogare. Alla luce di uno scenario completamente mutato, anche per avvenimenti internazionali noti a tutti, stiamo facendo la nostra parte per rappresentare le istanze di tutta la popolazione e per ribadire che le opere strategiche come Tap devono necessariamente conciliarsi con le esigenze del territorio ed avere, attraverso le compensazioni previste dalle normative, ricadute positive di carattere ambientale, sociale ed economico. Aspetto che teniamo a sottolineare è la volontà dimostrata da tutte le amministrazioni, e accolta dalla società, di rivedere la posizione rispetto ai primi ragazzi che hanno rappresentato il loro dissenso. La trattativa è sicuramente complessa a dagli esiti imprevedibili, non possiamo e non vogliamo dimenticare le tante ferite che abbiamo subito negli anni. Tuttavia siamo animati dalla volontà di non perdere possibili occasioni per il territorio». Poi l'apertura: «Dobbiamo guardare fiduciosi al futuro aprendo una nuova stagione che non deve lasciare nessuno indietro, soprattutto chi ha ritenuto di combattere una battaglia giusta. In questi ultimi giorni, alla luce dell'approvazione delle leggi regionali sulle compensazioni, che potrebbe cambiare nuovamente il quadro, le parti si sono aggiornate al fine di consentire un approfondimento tecnico-giuridico sulla stessa legge».

Attesa anche a Melendugno, epicentro della battaglia contro il gasdotto, che oltre a ospitare sulle sue coste l'approdo e nell'entroterra la centrale di decompressione, fu tra le amministrazioni più agguerrite: «Ci sono stati degli incontri e sono in corso delle valutazioni», spiega Maurizio Cisternino, sindaco di Melendugno succeduto al simbolo della lotta No Tap, Marco Potì. «Ma aspettiamo di capire come ogni eventuale ipotesi si incrocerà con la nuova legge regionale sulle compensazioni». La prossima mossa, dunque, spetterebbe a Tap. Sempre che prima non intervenga la Corte costituzionale sulla validità della nuova normativa regionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oronzo Trio Sindaco di Surbo

«Accordo che però arriva in ritardo dopo una battaglia superata dai fatti»

«Non ci sono accordi formalizzati ma siamo allineati per una soluzione comune che scalfisca anni di imprecise battaglie ambientaliste che non avevano portato a nulla».

Il sindaco di Surbo, Oronzo Trio, rievoca lo scorso anno a capo di un'aggregazione di centrosinistra, fa parte della cordata di primi cittadini salentini che ha deciso di archiviare le ruggini e rompere il muro di incomunicabilità con Tap, trovando un accordo economico come ristoro per la realizzazione dell'approdo del gasdotto che trasporta in Italia il gas in arrivo dall'Azerbaijan.

Sindaco Trio, l'accordo tra territorio e multinazionale alla fine è arrivato.

«Non è ancora stato formalizzato ma siamo di certo ar-

rivati a un'intesa che ci vede allineati per una soluzione attesa da tempo».

Da troppo tempo?

«Direi di sì. Con tutto il rispetto per chi ha portato avanti la battaglia contro la realizzazione del gasdotto Tap, questo accordo sarebbe dovuto arrivare anni fa». Crede che sia stata una battaglia inutile?

«No, rispetto chi ha creduto che opporsi alla realizzazione dell'opera servisse a difendere il territorio ma quella visione anteponeva una malintesa forma di ambientalismo alla realtà: ossia all'enorme fabbisogno energetico che ci ha travolti e che oggi arriva a porre la necessità di un raddoppio».

Surbo non è tra gli otto comuni che si costituiscono parte civile, ma oggi siede co-

«Surbo non si costituisce parte civile nel processo. È al tavolo perché l'opera attraverso parte del comune»

La Regione fece una scelta volta a sostenere le volontà locali in politica si cambia idea

munque al tavolo con Tap.

«Sì, il mio Comune allora fece una scelta diversa tuttavia una parte del gasdotto attraversa Surbo e quindi facciamo parte delle amministrazioni interessate dall'accordo e invitate al tavolo».

Ora però la Regione Puglia ha approvato una norma sulle compensazioni che obbligherà anche le società già operanti sul territorio a garantire una compensazione. Crede che possa essere uno strumento in qualche modo complementare alla trattativa in corso oppure che al contrario possa finire per compromettere il percorso che con la Provincia di Lecce avete portato avanti sinora?

«Non so quale sarà la sorte di questa legge e se sarà oggetto di altre impugnative da parte



Oronzo Trio

del governo oppure di un pronunciamento della Corte costituzionale. Io credo però che questo accordo dovesse arrivare già molto tempo fa e che sia comunque un bene che stia arrivando adesso. Quindi spero che nulla vada nuovamente a irrigidire le posizioni».

Come vede il ruolo della Re-

gione Puglia in questa partita? L'ente è parte civile nel processo contro Tap ma ora si dice finalmente pronto a sedersi ufficialmente a trattare.

«Io credo che l'ente decise di sostenere quella battaglia per supportare la posizione dei Comuni. Una posizione anche comprensibile per chi deve rappresentare le istanze di un territorio ampio e dei suoi abitanti. Poi in politica accade non di rado che si possano prendere decisioni che in seguito vengono riviste alla luce di nuovi elementi».

Quali sono gli errori commessi secondo lei?

«Io credo che quella vicenda andasse affrontata ascoltando più i tecnici e gli scienziati e meno la piazza. Ricordo ancora la figuraccia rimediata da Di Battista quando venne a Melendugno a promettere che con il governo a 5 Selle non ci sarebbe mai stato alcun gasdotto nel Salento e fu smentito dopo pochi mesi».

A.L.U.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9707hdf11e0129b743384a22930581

Ex Ilva

Gruppo Digital e Servizi | 1698995000

Cinque anni fa il gruppo privato internazionale assumeva la guida del colosso tarantino: oggi la convivenza con Invitalia è molto difficile. Nell'ultimo Cda passaggio a vuoto anche sulle dimissioni di Bernabè

Da Arcelor Mittal ad Acciaierie Il siderurgico resta nell'impasse

Domenico PALMIOTTI

Cinque anni fa Arcelor Mittal assumeva la guida dell'ex Ilva sino ad allora affidata ai commissari dell'amministrazione straordinaria. Un giovane manager Matthieu Jehl, nelle vesti di amministratore delegato della società, si presentò ai giornalisti qualche giorno dopo, il 17 novembre, e disse: «Arcelor Mittal è il più grande produttore di acciaio al mondo ed ha una storia di fusioni di successo. Vogliamo ottenere lo stesso risultato con l'Ilva. Abbiamo grandi ambizioni e l'obiettivo di fare Arcelor Mittal Italia la migliore azienda del gruppo in Europa». Sulle frasi di Jehl - attuale Ceo del gruppo in Francia - ci fu un'apertura di credito verso la multinazionale. Ma durò poco, perché già poche settimane dopo affiorarono le prime cause di coloro che erano ricorsi al giudice del lavoro contestando i criteri con cui Mittal aveva selezionato i 10.700 da assumere dal bacino dei 13mila del gruppo, ricorsi in molti casi vinti. E poi a luglio 2019 arrivò la prima cassa integrazione, che da allora non è mai stata interrotta. Infine a ottobre dello stesso anno l'uscita di Jehl per far posto, nel ruolo di ad, a Lucia Morselli, tuttora in carica.

Cinque anni dopo di quelle frasi di Jehl cosa è rimasto? L'azienda, diventata dal 2021 Acciaierie d'Italia, con Mittal al 62 per cento e Mittal al 38, dichiara di aver attuato diversi progetti e soprattutto il piano ambientale con 1,8 miliardi di investimenti, di cui 1,3 a carico del privato e la restante parte in quota amministrazione straordinaria, proprietaria degli impianti da ricordare, però, che su alcune prescrizioni Aia l'azienda ha chiesto

Zoom**Nel 2018 l'acquisizione annunciata dall'Ad**

1 Matthieu Jehl, ad di Arcelor disse: «Arcelor è il più grande produttore di acciaio al mondo ed ha una storia di fusioni di successo. Puntiamo allo stesso risultato con l'Ilva».

Nel 2021 è diventata Acciaierie d'Italia

2 L'azienda, diventata dal 2021 Acciaierie d'Italia, con Mittal al 62 per cento e Mittal al 38, dichiara di aver attuato diversi progetti e soprattutto il piano ambientale con 1,8 miliardi di investimenti.

La produzione però non è affatto risalita

3 La produzione però non è risalita: quella di acciaio solido è stata di 3,471 milioni di tonnellate nel 2022, 4,053 nel 2021 e 3,421 nel 2020.

Il nuovo Cda riconvocato per la prossima settimana

4 Il nuovo cda di Acciaierie Holding è stato riconvocato affinché convochi, a sua volta, l'assemblea chiamata a prendere atto delle dimissioni di Bernabè.



Cinque anni fa l'Ilva passava al privato Arcelor Mittal: nella foto del 2018 gli operai mentre smantellavano la targa della precedente gestione e montavano la nuova

delle proroghe non essendo riuscita a rispettare la scadenza del 23 agosto scorso).

Ma per il resto? La produzione non è risalita: quella di acciaio solido è stata di 3,471 milioni di tonnellate nel 2022 (ne erano stati promessi 5,7 milioni almeno sino a giugno 2022), 4,053 nel 2021 e 3,421 nel 2020. Quest'anno, poi, non saranno gli annunciati 4 milioni ma 3. Oltre alla produzione minima, vanno segnalati la cassa integrazione che

continua con numeri elevati, un esteso conflitto con i sindacati, l'assenza di rapporti con le istituzioni locali, l'indotto e fornitori non pagati o saldati con molto ritardo, il rischio che grava su approvvigionamenti essenziali come le materie prime e il gas, i contenti aperti su più fronti. Quel modello di azienda evocato da Jehl cinque anni fa è lontano anni luce, mai visto. Eppure il 2 ottobre l'ad Morselli dichiarava a Taranto: «Non è un

momento brutto per l'azienda. Quest'azienda è completamente diversa da quella di era quattro anni fa, è molto più bella, molto più potente, molto più forte». Ma pochi giorni dopo, il 17, in audizione alla Camera, il presidente di Acciaierie Holding, Franco Bernabè, dichiarava: «La società si spegne per consumo. È molto incerto il futuro del sito».

Due versioni molto diverse, che rimandano - come un anno fa - al vero nodo: Mittal e Invitalia possono convivere? Anche un anno fa, come oggi, le questioni erano identiche. La società collassata finanziariamente, e con una produzione al minimo, l'alert di Snam Rete Gas sul blocco della fornitura, i consigli di amministrazione convocati in sequenza ma senza decidere nulla perché non c'era accordo tra i soci. Poi, la situazione migliorò quando arrivò l'annuncio che Invitalia avrebbe erogato 680 milioni. Ma tutto è durato poco più di un semestre. Adesso siamo punto e a capo.

Il nuovo cda di Acciaierie Holding è stato riconvocato per la prossima settimana affinché convochi, a sua volta, l'assemblea chiamata a prendere atto delle dimissioni di Bernabè, ma è alta la probabilità che anche la prossima seduta vada a vuoto. Non si tratta solo di nominare il successore di Bernabè, ma di affrontare il punto vero della questione, la coesistenza tra i due soci e l'impegno finanziario da assicurare in ragione delle quote azionarie possedute. L'ad Morselli già dal precedente cda ha battuto cassa chiedendo altri 320 milioni dopo i 750 arrivati mesi fa (680 da Invitalia e 70 da Mittal sotto forma di crediti com-

merciali). Ma Invitalia - nella lettera dell'ad Bernardo Mattarella - chiede se quest'ulteriore sostegno finanziario sia «sufficiente», «come tale somma sia stata calcolata», quali sono le prospettive, qual è la situazione finanziaria e di cassa «attuale e prospettica tanto di AdI spa quanto della Holding». Interrogativi che attengono il ruolo del privato Mittal in termini di impegni e garanzie. Che evidentemente non ci sono. Il tutto si intreccia col negoziato che il ministro Raffaele Fitto sta portando avanti con Acciaierie e Mittal sulla base di un memorandum firmato lo scorso 11 settembre, negoziato sul quale Palazzo Chigi ha aggiornato i sindacati entro il 7 novembre.

Leri «Il Sole 24 Ore» ha rivelato un particolare del memorandum: la richiesta di Acciaierie e Mittal di togliere la facoltà - inserita nella legge n. 17 del 3 marzo - che il socio pubblico con più del 10 per cento d'una società, possa chiedere l'amministrazione straordinaria qualora ne ricorrano i presupposti. Morselli già contestò questa norma in Parlamento, citando un parere del giurista Sabino Cassese disse che era incostituzionale, e ora insieme a Mittal rilancia. Obiettivo: sterilizzare Invitalia (che ha il 38), togliere dalle mani del Governo una leva da usare sia pure come estrema ratio e probabilmente depotenziare anche la possibilità che lo Stato vada in maggioranza (60 per cento). Ma, a differenza dello scudo penale tolto dal Conte II e reintrodotta dall'Esecutivo Meloni, questa norma è stata votata dall'attuale Governo e approvata dalla maggioranza di centrodestra. Era così blindato il testo del decreto, che nessuna modifica è passata, nemmeno quelle suggerite da Fratelli d'Italia. E ora il Governo rimetterebbe se stesso per asscondere Mittal e Acciaierie?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confartigianato Trasporti chiede un incontro a Fitto: troppe criticità

«Sono ormai conclamate le fortissime criticità che le imprese fornitrici, quelle di trasporto in primis, stanno affrontando nell'attività svolta con l'azienda, soprattutto in termini di mancati pagamenti. Per gli operatori del settore è forte il timore di rivivere la storia già vista con l'Ilva quando, ad esito della gestione commissariale, in molti casi le imprese di trasporto recuperarono importi irrisori rispetto ai servizi forniti, con conseguenze devastanti per aziende, lavoratrici e lavoratori». Lo sottolineano Confartigianato Trasporti Puglia e le altre associazioni del settore annunciando di aver inviato una lettera unitaria al Ministro per il Sud, gli affari europei, le politiche di coesione e il Pnrr Raffaele Fitto chiedendo un incontro urgente al fine di «condividere informazioni e indicazioni sul presente e sul futuro di Acciaierie d'Italia».



Francesco Rizzo

«È di tutta evidenza - aggiungono - il ruolo fondamentale che l'autotrasporto riveste per garantire la continuità operativa di Acciaierie d'Italia consentendo di approvvigionare il ciclo produttivo e garantendo l'immissione sul mercato dei prodotti finiti e semi-lavorati. In questi mesi le nostre imprese, dimostrando ancora una volta grande senso di responsabilità, hanno garantito la fornitura dei

servizi di trasporto nonostante i gravi ritardi nei pagamenti che in alcuni casi sono avvenuti solo a parziale saldo delle fatture». Ad oggi, è detto nella missiva, «le criticità non sono state superate e dobbiamo segnalare con grande preoccupazione il rischio che in questo modo si finisca per compromettere la stessa sopravvivenza di molte imprese».

E l'Usb torna a parlare di ex Ilva. Francesco Rizzo e Sasha Colautti dell'Usb riferendosi alla vertenza chiedono di nuovo che il Governo guidi la società. «In Kazakistan si va ver-

L'Usb interviene per suggerire al Governo di nazionalizzare la fabbrica come fa il Kazakistan

Nella foto a destra una delle proteste delle aziende di Trasporto che lavorano nell'indotto siderurgico di Taranto



so la nazionalizzazione, in Italia regaliamo fabbrica e risorse», dicono Rizzo e Colautti. «Il presidente Kazako - aggiunge - dopo la tragedia nella miniera di proprietà del colosso dell'acciaio ha dichiarato che ArcelorMittal è la peggiore compagnia della nostra storia. La decisione assunta è quella che porta alla nazionalizzazione. In Kazakistan, Stato che non brilla sicuramente per democrazia, si

sceglie di percorrere la strada migliore nell'interesse dei cittadini». In Italia, insistono Rizzo e Colautti, «non basta l'esperienza che abbiamo ogni giorno sotto gli occhi, non basta la noncuranza nei confronti della sicurezza che è ai minimi storici, così come non basta il mancato rispetto dei diritti dei lavoratori, e neanche la loro stabilità occupazionale. Non sono sufficienti le quotidiane dimostrazioni

di inaffidabilità per arrivare a una scelta chiara e decisa, che metterebbe al riparo lavoratori e comunità». Il Governo, concludono i due dirigenti Usb, «dialoga e addirittura pianifica quello che sarà, imbandendo di cedere lo stabilimento proprio ad ArcelorMittal, e di dare ancora risorse pubbliche per aiutare un privato che non merita più impegno, tempo ed energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9707bdf11e0142eb743384a22930581

L'intervista

L'ambasciatrice Anna Maria Anders conferma il crescente interesse del Paese polacco verso un'area del Sud Italia ricca di simboli e opportunità
«Fondamentali anche le iniziative culturali promosse in tutta la regione»

«Turismo, storia ed export Polonia attratta dalla Puglia E puntiamo a nuovi scambi»

Oronzo MARTUCCI

Ambasciatrice Anna Maria Anders, nel 2022 sono stati 52mila i cittadini polacchi che hanno trascorso un periodo di vacanze in Puglia, per 166mila pernottamenti ufficiali. Nel 2023 le cifre risultano in aumento e a fine anno si dovrebbe arrivare a 60.000 arrivi per 200.000 pernottamenti. A suo parere da cosa sono attratti in Puglia i cittadini polacchi?

«La Puglia è una bellissima regione, ma nel passato non era così ben conosciuta tra i turisti polacchi. Da alcuni anni osserviamo un sempre crescente interesse verso le località pugliesi, il che viene facilitato anche dalle connessioni aeree dirette con Bari. I turisti polacchi apprezzano sia il mare cristallino delle spiagge pugliesi che l'offerta culturale e i molti siti di carattere storico da visitare. Inoltre Bari è anche la città di Bona Sforza, una regina polacca conosciutissima e apprezzata in Polonia. Last but not least come resistere alla fantastica cucina locale con le prelibatezze a chilometro zero e gli squisiti vini pugliesi».

E a lei cosa piace in particolare della Puglia?

«Amo tutto il Sud dell'Italia che trovo molto diverso dal Nord. La Puglia è sempre nel mio cuore perché qui si respira un'atmosfera particolare, le genti è ospitale, il cibo è ottimo e non manca mai il sole. I pugliesi ricordano bene la presenza dei soldati polacchi e custodiscono con cura la loro memoria. Di recente sono stata invitata dalle autorità di Palagiano alla cerimonia di assegnazione della cittadinanza onoraria a mio Padre. Ogni anno vengo a Casamassima per le commemorazioni al Cimitero Polacco. Non mancano le mostre fotografiche dedicate alla presenza del 2° Corpo Polacco in Puglia. Ovunque vengo qui accolta dalle autorità e dalla popolazione con calore e sincero affetto».

Le esportazioni della Puglia verso la Polonia nel 2019 (anno pre pandemia) hanno sfiorato i 200 milioni di euro con un aumento del 9,4%. Verso la Polonia la Puglia esporta in particolare prodotti agricoli, articoli in gomma e articoli in materie plastiche. Vi sono settori economici pugliesi che potrebbero trovare giovamento da una intensificazione dei rapporti con le imprese polacche?

«L'Italia è un partner commerciale di primissimo piano



Anna Maria Anders

per la Polonia da decenni. L'interscambio tra i nostri paesi è fortemente consolidato ed è in continua crescita. Sul mercato polacco sono presenti più di 2.000 imprese italiane con investimenti produttivi o con attività di carattere commerciale o di consulenza. Gli imprenditori italiani si collocano al terzo posto per il numero di investimenti in Polonia, al quinto posto per valore degli investimenti e al sesto posto per i nuovi posti di lavoro creati. Partendo da queste solide basi, sono convinta che ci sia ancora un grande potenziale per le imprese pugliesi da esplorare. Il ventaglio è ampio: si va dall'agroindustria al turismo, dal commercio alla grande distribuzione, dalla farmaceutica alla chimica».

La Puglia importa componenti di aeromobili, veicoli spaziali e relativi dispositivi, carne lavorata e conservata e prodotti di cokeria. Quali altri settori produttivi polacchi potrebbero trovare opportunità di crescita in Puglia?

«Secondo i dati dell'Istat nei primi sei mesi di quest'anno le esportazioni pugliesi verso il mercato polacco hanno superato i 119 milioni di euro, mentre le importazioni hanno raggiunto i 163 milioni di euro. Da qui nasce l'ambizione di aumentare in modo sostanzioso il fatturato commerciale e di creare le condizioni per gli imprenditori polacchi per raggiungere tale obiettivo. Nella nostra cooperazione economica bilaterale vogliamo raggiungere questo obiettivo attraverso la collaborazione nei settori a nostro parere più promettenti: transizione energetica, tecnologie verdi, mobilità sostenibile, economia digitale, e-commerce, settore farmaceutico, biomedicale, l'innovazione scientifica e tecnologica».

Quale contributo potrà offrire al potenziamento

dell'intercambio economico e culturale l'apertura del Consolato onorario a Brindisi?

«L'apertura di un consolato onorario in una regione contribuisce sempre al rafforzamento delle relazioni culturali, economiche e turistiche. Sono convinta che anche in questo caso non sarà diverso. Vale la pena sottolineare che a Bari e in altre città pugliesi si stanno già organizzando numerosi eventi, di carattere economico e culturale, e l'apertura del Consolato onorario intensificherà ulteriormente questa collaborazione attraverso nuove iniziative culturali ed eventi economici che speriamo si traducano anche in una più stretta collaborazione tra imprenditori polacchi e aziende italiane della regione. Ci auguriamo che l'istituzione del Consolato a Brindisi contribuisca anche a mantenere il trend positivo di crescita degli scambi commerciali tra Polonia e Italia».

Sono forti anche i legami storici tra Puglia e Polonia: la Polonia condivide con la Puglia e la città di Bari la figura di Bona Sforza, regina di Polonia e duchessa sovrana di Bari, sepolta dietro l'altare maggiore nella Basilica di San Nicola. Come si può rafforzare ulteriormente questo legame storico?

«Vorrei esprimere la mia particolare soddisfazione per il fatto che proprio a Bari, ma anche in altre città della Puglia, si svolgono regolarmente e ininterrottamente svariate iniziative culturali, economiche, giuridiche, importanti convegni e conferenze con la partecipazione dei massimi esponenti di università o istituzioni di entrambi i paesi. Su questo territorio sono molto attive le associazioni culturali sia polacche che italiane che curano e arricchiscono i plurisecolari legami che uniscono Ita-

lia e Polonia con iniziative quali ad esempio mostre, concerti, pubblicazioni, piattaforme multimediali. Le mie visite a Bari, in questa città di frontiera simbolica, perno del dialogo fra Oriente e Occidente, rimangono fortemente nel mio cuore, soprattutto quella realizzata in occasione della conferenza svoltasi all'Università di Bari alcune settimane dopo lo scoppio del conflitto in Ucraina. In quella occasione i turisti provenienti da tutto il mondo, in modo particolare i fedeli ortodossi, si sono uniti al nostro gruppo polacco per meditare insieme sulla pace davanti alla figura da una parte di Bona Sforza, regina di Polonia sepolta dietro l'altare maggiore nella Basilica, e dall'altra sulla tomba di San Nicola sepolto nella stessa Basilica. È stata una esperienza indimenticabile che soltanto questo luogo può offrire ai turisti, fra cui tanti Polacchi, che affascinati da Bari e dalla regione Puglia giungono qui sempre più numerosi».

Suo padre, il valoroso generale Wladyslaw Anders,

combatté in Italia al Comando del II Corpo d'armata polacco contro le truppe naziste dal 1943 al 1945. In Puglia Anders organizzò centri di addestramento a Ostuni e Fasano, stabilì il suo quartier generale a Mottola e allestì due ospedali militari a Palagiano e Casamassima. A Casamassima vi è anche un cimitero polacco, dove riposano i resti di 415 militari. Suo padre le ha mai parlato della sua presenza in Italia?

«Mio padre non mi parlava molto della guerra. Ho sempre pensato che fosse dovuto alla mia giovane età, ma quando conobbi mio marito, reduce della guerra del Vietnam, capii che nessuno mai voleva raccontare delle proprie esperienze di guerra. Tuttavia mio padre era molto fiero delle sue vittorie in Italia, a partire dalla più importante, quella di Montecassino, e di tutta la vittoriosa campagna adriatica da Ancona fino a Bologna. Mio padre amava l'Italia, come lo ha amato oggi. Qui mi sento a casa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cerimonia

Domani a Brindisi l'apertura del Consolato con Acerno



Domani a Brindisi alle 17 la cerimonia di inaugurazione del Consolato onorario della Repubblica Italiana. L'apertura del Consolato, in Vico de Lubelli 4, sarà preceduta dall'inaugurazione di una mostra a palazzo Nervegna e dalla deposizione di una corona di fiori presso il distacco aereo portuale di Brindisi sulle stele commemorative dei piloti polacchi di stanza all'aeroporto militare di Brindisi, impegnati, nella Seconda Guerra Mondiale, a rifornire la Polonia di viveri e medicinali. La mostra, con ingresso gratuito, sarà visitabile dal 3 al 10 novembre dalle 9 alle 18.



Industria turismo

Un'altra stagione d'oro per il Comune di Lecce rispetto agli introiti dell'imposta di soggiorno: le previsioni da luglio a dicembre parlano di altri 700mila euro da sommare al milione e 400mila euro già incassato da Palazzo Carafa nei primi sei mesi del 2023

La tassa "gonfia" i conti pubblici obiettivo 2,1 mln entro fine anno

Stefania DE CESARE

Le previsioni parlano di 700mila euro tra luglio e dicembre. Ma gli incassi potrebbero superare le aspettative. Continua la stagione d'oro del Comune di Lecce rispetto agli introiti della tassa di soggiorno. Da qualche anno, infatti, l'imposta comunale che ogni "forestiero" deve versare per il pernottamento nelle strutture ricettive del capoluogo fa registrare numeri da capogiro per le casse di Palazzo Carafa. Secondo le ultime stime dell'ufficio Tributi, negli ultimi sei mesi dell'anno, la somma presunta derivante dalla riscossione del balzello che i visitatori versano insieme al conto dell'albergo o della stanza in affitto ammonterebbe a 700mila euro.

Un gruzzoletto non da poco e che si andrà a sommare al milione e 400mila euro già incassato da Palazzo Carafa nella prima parte dell'anno (da gennaio a giugno). Un aumento in linea con i dati nazionali. Nel 2023, infatti, secondo lo studio condotto dall'Osservatorio nazionale sulla tassa di soggiorno, l'imposta pagata dai turisti per ogni notte trascorsa in città d'arte e località di villeggiatura dovrebbe rimpiangere le casse dei Comuni

Lo scorso anno l'ente comunale aveva riscosso 1,5 milioni: il dato più alto del decennio



Turisti a spasso per la città

per un totale di 702 milioni di euro (+13,4%). E Lecce non farà eccezione. Per l'anno in corso l'amministrazione dovrebbe superare i 2 milioni di euro. Un ennesimo record per il capoluogo salentino che si conferma sempre più una calamita per i vacanzieri. Cifre da capogiro, soprattutto se paragonate a quelle degli ultimi anni: nel 2021 l'incasso della tassa era stato di 1.026.528 euro mentre lo scorso anno Palazzo Carafa aveva riscosso in tutto 1.563.743 euro, il dato più alto in dieci anni.

Numeri alle stelle rispetto agli introiti dei primi anni: nel quarto trimestre del 2012 (la tassa di soggiorno è stata istituita a Lecce l'1° ottobre) l'amministrazione incassò 58mila euro; 507mila euro nel 2013; 391.500 euro nel 2014; 513.519 euro nel 2015; 599.570 euro;

592.103 euro nel 2017; 661.185 euro nel 2018.

Ma le previsioni per quest'anno potrebbero essere superate grazie al boom di presenze registrate non solo nei mesi clou dell'estate, grazie al turismo balneare e quello culturale tra musei, monumenti, spettacoli e concerti - la provincia di Lecce è l'unica tra quelle pugliesi ad avere nel suo bilancio solo variazioni positive: più arrivi e soggiorni di italiani (+2,1 e +2,8); molti più arrivi e soggiorni di stranieri (+18,2 e 12,9) - ma anche in questi primi mesi autunnali dove si registra la forte presenza di vacanzieri dall'estero. I maggiori introiti degli ultimi anni, è bene ricordare, sono il risultato non solo dall'aumento degli arrivi in città ma anche del lavoro svolto dagli

uffici per il recupero dell'evasione rispetto alle numerose strutture che in passato operavano abusivamente, e di alcuni ritocchi alle tariffe deliberati dal Comune nel 2021. A oggi il prezzario, approvato sulla base dei limiti previsti dalla legge, varia a seconda della stagione e della tipologia di hotel: un turista, ad esempio, può spendere da 2 a 4 euro a notte per un albergo a 4 stelle o da 1,50 euro a 2,50 euro a notte in un b&b. I proventi della tassa sul turismo, così come prevede la norma, possono essere indirizzati solo in certi ambiti che sono gli interventi in materia di turismo, compresi quelli a sostegno delle strutture ricettive, a lavori di manutenzione, fruizione e recupero dei beni culturali e relativi al potenziamento dei servizi pubblici. La legge prevede anche un unico capitolo di bilancio dove sono facilmente rintracciabili le somme in entrata e in uscita. In attesa degli ultimi dati aggiornati, il Comune è al lavoro, già dallo scorso anno, per l'approvazione di alcune modifiche sul Regolamento sull'imposta di soggiorno che prevede, tra le altre cose, anche le esenzioni, riduzioni, obblighi del gestore e sanzioni: l'obiettivo è quello di venire incontro alle esigenze espresse dalle categorie di settore, nel rispetto delle possibilità di bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capoluogo unico in Puglia per variazioni tutte positive su arrivi e soggiorni

Il bilancio

Lungo lo Ionio da Nardò a Ugento e Salve, e sul litorale adriatico nelle marine di Melendugno e a Santa Maria di Leuca, le amministrazioni registrano un incremento dell'imposta nei mesi da giugno a settembre

Più incassi anche al mare «E ora controlli incrociati contro gli affitti in nero»

Mattia CHETTA

Più turisti al mare a giugno e luglio rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con una concentrazione di presenze nei mesi di agosto e settembre. A stagione ormai chiusa un primo parziale bilancio dell'estate 2023 arriva dagli incassi dell'imposta di soggiorno dei Comuni di Nardò, Ugento, Salve, Castrignano del Capo e Melendugno mentre si attendono i dati definitivi di Porto Cesareo, Gallipoli, Morciano e Otranto. Iniziazioni di liquidità per le casse comunali utili a programmare interventi strutturali in vista della prossima stagione, cartelloni di eventi più ricchi di date e ospiti e il potenziamento di servizi e trasporti.

Nardò e le sue marine, da Santa Maria al Bagno a Santa Caterina, in quattro mesi chiudono l'estate incassando 240.403 euro (dato dichiarato il 15 ottobre scorso, l'80% di riscossione), contro i 210mila euro di introiti dello scorso anno. «Il dato relativo agli incassi della tassa di soggiorno è in linea con quello degli anni scorsi e possiamo dire di essere soddisfatti, in un anno di forti contrasti per la Puglia sul fronte turistico - commenta Giuseppe Alemanno, assessore al Turismo e al Marketing territoriale -. Ma sono numeri che non corrispondono alle presenze effettive perché dalle verifiche che abbiamo fatto (e questa è una novità rispetto agli anni scorsi) abbiamo individuato circa 500 strutture non censite, alle quali proprio in questi giorni abbiamo inviato altrettanti solleciti di dichiarazione, fornendo una scadenza un po' più lunga per ottemperare. Questo significa che da qui a un mese il dato complessivo cambierà, visto che già un centinaio di queste ci hanno dato riscontro positivo. Un lavoro sulla "emersione" che ritengo sia giusto perché mette tutto sullo stesso piano e perché fa bene al territorio tutto. Quanto



alla destinazione delle somme - ha continuato Alemanno - l'amministrazione comunale ha già destinato la quasi totalità degli introiti a una rete capillare di servizi per i turisti, a iniziative di marketing turistico e soprattutto a un cartellone di eventi e appuntamenti di musica e spettacolo senza precedenti. Il valore aggiunto della offerta turistica neretina nell'estate 2023.

L'imposta di soggiorno rappresenta una boccata d'ossigeno anche per le finanze locali del Comune di Ugento. Nella sua seconda estate da Bandiera blu - nel periodo compreso tra il 15 giugno ed il 15 settembre - la città messapica ha racimolato un tesoretto di circa 600mila euro, migliorando la performance dello scorso anno.

Poco più a sud, sempre sul litorale ionico, i numeri dell'imposta di soggiorno fanno sorridere anche gli amministratori di Salve. Sono in tutto 151.569,81 gli euro accumulati (il 90% di incasso) nei tre mesi estivi, cifra che diventerà definitiva soltanto nella prima metà di dicembre. «Siamo soddisfatti - fa sapere l'assessore al Turismo del Comune di Salve, Francesco De Giorgi -. Abbiamo registrato

un calo di presenze nei mesi di giugno e luglio, come accaduto in tutti gli altri Comuni salentini. Ma analizzando gli incassi dell'imposta di soggiorno il calo è stato recuperato dalle presenze nei mesi di agosto e settembre anche se, il dato definitivo, lo avremo a dicembre. Intanto, i proventi dell'imposta saranno reinvestiti in attività connesse al settore turistico. A Salve lo facciamo col servizio di assistenza ai bagnanti, servizio che ci costa diverse decine di migliaia di euro. All'introduzione dei bagnini sulle spiagge pubbliche si aggiungono vagliatura e setacciatura della sabbia e rimozione dei rifiuti di vario tipo portati dal mare, bagni pubblici e attività per il calendario estivo degli eventi, per non parlare del servizio navetta in collaborazione con Stp, nell'ultima parte di luglio, il mese di agosto e la prima metà di settembre».

In attesa di confermare il dato definitivo il Comune di Castrignano con la sua marina di Santa Maria di Leuca, il 23 ottobre scorso ha comunicato di aver raggiunto la soglia dei 123mila euro (nello stesso periodo del 2022 la cifra si aggirava intorno ai 64.500 euro). Soddisfatti anche gli amministratori di Melendugno che ha registrato oltre 11mila arrivi e più di 45mila presenze di turisti stranieri, con un importante incremento rispetto all'anno precedente. In linea con gli scorsi anni, invece, il numero della tassa di soggiorno: circa 600mila euro anche per il 2023. «Registriamo un leggero aumento, sia in termini di presenze che in termini di pernottamenti - ha detto l'assessore al ramo, Francesco Stella -. Questo aumento è un po' inaspettato perché le previsioni non erano favorevoli. Quello che è emerso rispetto allo scorso anno è l'incremento di turisti, soprattutto stranieri a settembre, che hanno premiato la nostra offerta turistica. Con la tassa di soggiorno prevederemo a promuovere e finanziare iniziative come l'accoglienza e l'informazione turistica, la programmazione di eventi da inserire nel palinsesto estivo, interventi nelle varie località marine del Comune di Melendugno. Altra iniziativa importante riguarda i trasporti. Grazie all'imposta, infatti, rifinanzieremo il MarinBus e il TerrainBus, navette che consentono i collegamenti tra marine e con l'entroterra, servizio che potenzia il SalentoInBus».

HANNO DETTO



A Nardò e nelle marine già individuate 500 strutture non censite

GIUSEPPE ALEMANNO



Incassati 151mila euro ora puntiamo a potenziare pulizie e trasporti

FRANCESCO DE GIORGI



Più stranieri in alberghi e b&b e con gli introiti rifinanzieremo Mare e Terra in bus

FRANCESCO STELLA

Visite al castello e nuove mostre in città tutte le aperture e gli eventi d'autunno

Visite guidate e mostre nel cuore della città per gli amanti della cultura, e attività all'aria aperta nelle marine per gli sportivi. È questo, in sintesi, il programma di iniziative a cui è possibile prendere parte in questo lungo ponte di Ognissanti. Anche il turismo di novembre, infatti, può approfittare di alcuni eventi speciali utili per scoprire luoghi d'arte mai visti. Per la gioia dei turisti che hanno scelto il capoluogo salentino come meta per concedersi qualche giorno di riposo in occasione di queste festività. Ma anche dai lecchesi che sono rimasti in città, e che quindi possono prendere parte ad alcuni delle iniziative in programma. E dunque la scelta è amplissima.

Per gli appassionati ai luoghi storici si può fare tappa al Castello Carlo V di Lecce dove anche oggi si ha la possibilità di intraprendere un viaggio in due millenni di storia. Sono previsti due percorsi di visita



Visite al Castello

differenti. Il tour all'interno del Carlo V ha una durata di circa un'ora e permetterà di vedere da vicino alcuni spazi del castello in un unico percorso: da Torre Mozza ai camminamenti di ronda superiori, da Piazza d'armi e la chiesa di Santa Barbara fino alle prigioni. Oltre alla visita

"singola", i turisti potranno anche decidere di prenotare il tour integrato che permetterà, con un unico biglietto, di scoprire anche i segreti dell'Anfiteatro (oggi solo all'esterno per i lavori di restauro) e del Teatro romano. Sempre il castello ospita "Volumi di carta". La mostra si svolge nell'ambito del progetto Manibus, e quest'anno si è arricchita diventando "Manibus Premio internazionale", con un riconoscimento alle eccellenze dell'artigianato, nazionali e internazionali (dalle 10 alle 20).

Tra i monumenti storici si può ammirare anche il complesso degli Agostiniani con la splendente chiesa di Santa Maria di Ognibene (dalle 9.30 alle 19). Ben altro percorso è quello dedicato alle più belle chiese barocche della città: la cooperazione va Artwork, attraverso il progetto LecceEcclesiae, garantisce dodici ore di visite, dalle 9 alle 21, a ticket unico per esplorare il Duomo, la basilica di Santa Croce, la chiesa di San Matteo, San-

ta Chiara, il museo Diocesano e l'antico seminario. Da non perdere l'attrazione "Up", l'ascensore panoramico per una visita al campanile di piazza Duomo. Tra le mostre anche "Altneuland" al Museo Ebraico, "Strade Maestre: Serpenti ragni falene. Cipolle fiori e cantilene. Arazzi" ai Cantieri Teatrali Koreja (dalle 9.30 alle 16) e "Le forme del tempo" al Must (dalle 9 alle 19). Anche le marine si arricchiscono di eventi. Lungo il litorale arriva "Lecce Outdoor Sports Experiences" l'iniziativa che prevede escursioni, bike tour, nuoto, immersioni, trekking, surf e windsurf che si svolgeranno tra San Cataldo, Frigole e Torre Chianca.

Nel weekend, inoltre, si potrà prenotare anche la visita guidata al Parco archeologico Ruidiae accompagnati dagli archeologi che hanno preso parte alle campagne di scavo (sabato alle 15 e domenica alle 11).

S.D.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colpo d'occhio



Navi da crociera, maxi-yacht e bagnanti quell'estate infinita in riva allo Ionio

Autunno inoltrato nel Salento, si ma solo sul calendario. Perché complici le temperature miti e il bel tempo che ieri ha accompagnato la festività di Ognissanti, a farla da padrona è ancora l'estate. Così a Gallipoli, tra una passeggiata e un bagno in spiaggia, è ancora tempo di navi da crociera e yacht in porto. Proprio come a luglio.

Allarme povertà

Il report relativo al triennio 2020-2022 dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili della provincia di Lecce certifica come siano in particolare gli impiegati privati e le piccole aziende a fare ricorso alla procedura per il sovraindebitamento

Imprese e dipendenti nella morsa dei debiti: è corsa al "salva-suicidi"

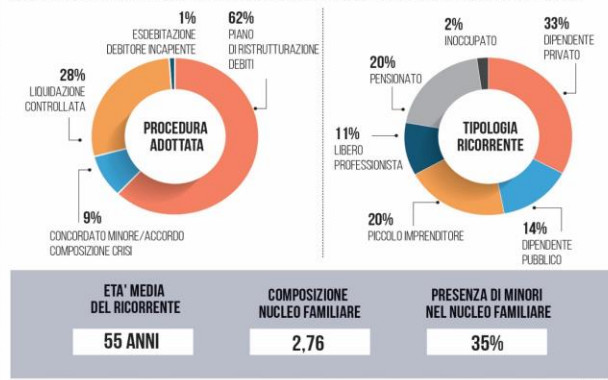
Maurizio TARANTINO

Sono in particolare i dipendenti privati a far ricorso alla procedura per il sovraindebitamento. L'analisi, relativa al triennio 2020-2022 e riguardante la provincia di Lecce, è stata messa a punto dall'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.

Un terzo delle richieste (33%) arriva proprio dai lavoratori delle ditte private, seguiti dai piccoli imprenditori (20%) e dai pensionati (20%), quindi, a seguire i dipendenti pubblici (14%), i liberi professionisti (11%) e infine gli inoccupati (2%). L'età media delle persone indebitate è di 55 anni, con una composizione del nucleo familiare che non supera le tre persone con una presenza di minori di più di un terzo (35%). La maggior parte delle pratiche ha come esito un piano di ristrutturazione debiti (62%), quindi la liquidazione controllata (28%), poi il concordato minore o l'accordo di composizione della crisi (9%) e infine l'esdebitazione del debitore incapiente (1%). La media del rapporto tra attivo e passivo si attesta su un rapporto di uno a quattro.

Scenari preoccupanti all'interno delle famiglie, specie se sono presenti i figli: ci si indebita, secondo il report dell'ordine, per far fronte a spese varie anche minime, come l'acquisto dei libri per la scuola. Una categoria a rischio è quella dei pensionati che dopo una vita di lavoro, spesso cercano di aiutare i pa-

PROCEDURE DI SOVRAINDEBITAMENTO: I NUMERI IN PROVINCIA DI LECCE 2020-2022



renti in difficoltà perché magari hanno perso il lavoro, indebitandosi in maniera cospicua.

Dati che danno un quadro significativo della crisi economica nel Salento rimarcando la funzione dell'Organismo di composizione della crisi nell'ambito della legge "Salva suicidi". Si tratta di una norma nata nel 2012 che prevede l'attivazione di una procedura in tribunale a favore dei soggetti sovraindebitati, cioè di chi vive una situazione precaria perché non riesce più a far fronte ai propri debiti a causa di un evidente squilibrio tra le disponibilità economiche ed i debiti residui. Attraverso la norma di legge, il debitore può proporre un piano di ristrutturazione dei debiti pagando quello che effettivamente può pagare. La procedura, infatti, tiene conto dei costi per la sopravvivenza del debitore che, quindi, devono essere necessariamente garantiti a prescindere a quanto ammonti il debito. Proprio per questo il piano di ristrutturazione è depositato in

tribunale ed è approvato solo se può assicurare un tenore di vita dignitoso al debitore e al resto della sua famiglia. L'accesso ai benefici è consentito a ditte individuali, piccole società, liberi professionisti, ma anche privati senza partita Iva per ogni tipologia di debito: dalle cartelle Equitalia fino al finanziamento o al mutuo che un privato non riesce più a pagare.

Non vale invece per i debiti da gioco. Nel caso in cui il debitore risulti incapiente cioè non ha redditi sufficienti per ripagare i creditori, sarà messo sotto osservazione per 4 anni. In questo periodo qualsiasi somma, bene patrimoniale e proventi utili a soddisfare i creditori almeno nella misura del 10%, dovrà farlo presente al giudice che le finalizzerà al pagamento dei debiti precedenti. Diversi i casi in Puglia dell'applicazione della legge. Nel 2021, il Tribunale di Lecce aveva approvato il piano di ri-negoziazione del debito per un capofamiglia in difficoltà stabilendo il pagamento integrale delle sole rate collegate al mutuo ipotecario stralciando in maniera consistente tutti gli altri impegni economici. Nel luglio del 2022 a beneficiare della legge era stato un impiegato ministeriale che aveva accumulato penidenze per 234mila euro, mentre nel gennaio 2023 era stato un pensionato di Taranto a essere soccorso dopo aver maturato un'esposizione di oltre 200mila euro.

Fabio Corvino presidente Ordine dei commercialisti Lecce «Spese inattese, malattie e ludopatia a noi il compito di studiare soluzioni»

Debiti sempre più alti e famiglie in crisi, anche nel Salento. Una condizione che preoccupa non poco l'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Lecce che da tempo è impegnato a cercare soluzioni immediate e personalizzate per evitare che si possano ripetere esiti drammatici. E la parte più delicata della cosiddetta legge "Salva Suicidi" che vede protagonisti i "gestori della crisi da sovraindebitamento": si tratta di professionisti che svolgono questo ruolo come una missione sociale, come spiega il presidente dell'ordine, Fabio Corvino.

Presidente Fabio Corvino, l'esposizione debitoria negli ultimi tre anni sembra essere rimasta abbastanza critica, specie per le famiglie, i piccoli imprenditori e da ultimi anche i pensionati. Che situazione vi trovate a gestire?

«La crisi economica che in questi ultimi anni ha colpito i ceti medi in particolare, ha pesato non poco sul cosiddetto sovraindebitamento, cioè il ricorso a finanziamenti e prestiti per poter far andare avanti le attività commerciali o più semplicemente per poter avere liquidità per le spese correnti. Chi fa ricorso a

questi strumenti è in una situazione di squilibrio economico finanziario: le motivazioni sono le più svariate, di solito incide molto la perdita del lavoro di uno dei componenti familiari. Poi non sono trascurabili le cause dovute a malattie o le separazioni e, purtroppo, la ludopatia che spesso viene nascosta in sede di colloquio, anche se i comportamenti non del tutto virtuosi emergono abbastanza presto». Il vostro apporto come professionisti si attua attraverso il cosiddetto Organismo di composizione della crisi di sovraindebitamento. Come funziona?

«Il nostro compito è quello di studiare, attraverso una valutazione del quadro economico complessivo, una soluzione che

possa permettere al debitore di poter soddisfare i creditori e di avere successivamente un comportamento virtuoso. Il mio compito, a capo dell'Oce è quello di referente. L'organismo riceve le domande di avvio del procedimento e, dopo aver valutato l'aderenza alle norme di legge, nomina il "gestore della crisi", il quale, dopo aver esaminato la documentazione, aiuterà il debitore nella ristrutturazione dei debiti e nella soddisfazione dei creditori. Ovviamente da quel momento ci deve essere l'impegno a proseguire sulla strada corretta, senza dare spazio ai furbetti. Tant'è vero che si fa un monitoraggio degli ultimi 5 anni del sovraindebitato, controllando anche i finanziamenti del sistema bancario, impiegati per delle finalità che non devono denotare un ricorso ad un tenore di vita superiore alle proprie possibilità, altrimenti la procedura si ferma. In ogni caso il gestore redige una relazione sullo stato dell'arte del debitore che verrà sottoposta al giudice per la ristrutturazione del debito o per recuperare della liquidità in altro modo, magari vendendo dei beni». Sono i professionisti quindi a svolgere la funzione di garante

per i creditori?

«Si tratta di colleghi che si sono specializzati in questa particolare attività, autorizzati dal ministero. È un impegno non da poco che è remunerato con compensi ridotti. Ad eccezione di qualche procedura di liquidazione, parliamo di patrimoni non di grande valore. Se vogliamo è più una missione sociale che un incarico professionale. Io cerco di far ruotare i 160 gestori, disponibili all'esame delle pratiche in cui è racchiuso il futuro di tante persone che cerchiamo di rendere meno drammatico, rispettando lo spirito della legge».

Occorre rivolgersi ad un consulente privato per avere la certezza di essere esaminati dall'organismo di composizione

“ In provincia attivi 160 gestori che esaminano le pratiche da cui passa il futuro di tante persone

“ Valutiamo i casi e cerchiamo di bloccare quelle procedure che non possono andare a buon fine



ne? «No. Proprio per evitare di pagare ulteriori onorari, il debitore può chiedere di essere ascoltato da referente fissando un appuntamento con l'ordine. Il primo passo è quello di dichiarare l'attivo e il passivo. Da parte nostra cerchiamo di bloccare quelle procedure che non possono arrivare a buon fine. Faccio un esempio. Se un pensionato che ha 200mila euro di debito, non intende vendere la casa dei genitori perché affezionato, non può accedere alla legge "Salva suicidi" perché ha una possibilità chiara di soddisfare i creditori cioè cedere l'abitazione. È un fatto abbastanza ovvio, ma non sempre è così semplice da far accettare». Le famiglie in condizione di ne-

cessità sono disponibili ad essere subito soccorse o c'è pudore a dichiararsi indigenti?

«Purtroppo sono tante le persone che, pur avendo questa possibilità, rimangono nel loro guscio scegliendo, di norma, due strade che non portano da nessuna parte. O si mettono a lavorare in "nero" finendo per essere il più delle volte, sfruttati e malpagati oppure, peggio ancora, si rivolgono agli strozzini entrando in un circolo molto pericoloso dal quale difficilmente si riesce a venire fuori. Per questo siamo molto attenti a ogni singolo campanello d'allarme che ci arriva dalla società, mettendo a disposizione la nostra professionalità con grande impegno».

M.Tar.

Q707hdfca11a0N1A2ah7A328Aa??9Q0ER1

Porsche, Italia Nostra contesta «No al piano di compensazione»

► Secondo il presidente della sezione Sud Salento Italia Nostra confuta il piano di compensazione ambientale da 17 milioni di euro proposto da Porsche per l'ampliamento del suo circuito prove di Nardò e approvato dalle istituzioni, lo ritiene inadeguato e chiede alla giunta regionale di sospendere l'efficacia della delibera con cui ha approvato l'Accordo di programma per lo sviluppo del progetto complessivo, nonché l'apertura di un dibattito pubblico.

► L'appello di Mario Fiorella alle istituzioni «Si apra un confronto con le comunità locali»

NARDÒ

Pierpaolo SPADA

La sezione sud Salento di Italia Nostra confuta il piano di compensazione ambientale da 17 milioni di euro proposto da Porsche per l'ampliamento del suo circuito prove di Nardò e approvato dalle istituzioni, lo ritiene inadeguato e chiede alla giunta regionale di sospendere l'efficacia della delibera con cui ha approvato l'Accordo di programma per lo sviluppo del progetto complessivo, nonché l'apertura di un dibattito pubblico.

Il presidente Mario Fiorella interviene dopo la pubblicazione del 29 ottobre su queste pagine della relazione sul piano di naturalizzazione di Nardò Technical - che, interpellata sul punto da Quotidiano, la società ha offerto - e, atti alla mano, afferma: «Gli interventi del piano industriale interessano direttamente la Zona Spe-



ziale di Conservazione "Padule del Conte e Dune di Punta Prosciutto", un'area di particolare pregio ambientale e che, come risulta dagli stessi documenti di istituzione e gestione dell'area e riportati anche dalla società proponente - osserva - registra la presenza di un habitat prioritario 6220 nella zona di sub-steppe e dell'habitat 9340 "foreste di quercus ilex", boschi di leccio, che risultano quasi del tutto scomparsi nel Salento. Lo stesso esteso nucleo di mosaici di lecceta/macchia presenti all'inter-

no della proprietà Ntc costituiscono l'ultimo relitto di questo habitat nel Salento assieme ad altri piccoli nuclei situati nelle zone limitrofe».

Già presidente della Corte d'Appello di Lecce, Fiorella rileva come in tale contesto sia altresì previsto «lo sradicamento di oltre 400mila metri quadri di foresta (ha 40,5) oltre a più di un milione e mezzo di metri quadri (ha 165,5) di altre superfici boscate, e a 70mila metri quadri (ha 7,3) di habitat di steppa, specie prioritaria». Pertanto, a suo avviso sareb-

il progetto Porsche prevede l'ampliamento del circuito e un piano di rinaturalizzazione da 17 milioni di euro tra Nardò e Porto Cesareo

be il caso di chiedersi «se l'eliminazione di un polmone verde, così ampio ed evoluto nella sua ricchezza ecologica, può essere realmente sostituito da impianti artificiali, con la messa a dimora, come assicura Ntc, di giovani piantine forestali della flora autoctona mediterranea, per ricreare l'habitat, che, a nostro avviso, non deve essere alterato». Italia Nostra non si dichiara contraria all'ammodernamento dell'impianto di testing neretino «ma al progetto tale quale e alla procedura di deroga adottata sulla salva-

guardia dell'habitat in quanto - sostiene Fiorella - riteniamo che l'intervento potrebbe realizzarsi senza intaccare la vegetazione protetta e con minor consumo di suolo».

Da qui la richiesta alla Regione di congelare l'approvazione dell'Accordo di programma. Seguita da un suggerimento: «La riunione della Commissione Ambiente della Regione in programma l'8 novembre, convocata su richiesta del consigliere Cristian Casili ed allargata ai componenti delle Commissioni Attività produttive e Agricoltura, potrebbe costituire un primo momento di riscontro anche alle istanze provenienti dal territorio».

Infine, l'appello ai rappresentanti istituzionali, alle forze politiche, agli organismi scientifici, alle organizzazioni professionali e alle associazioni del territorio: «Che si apra un tempestivo e rigoroso confronto tra e con le comunità locali e i portatori di interessi diffusi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gasdotto

Se l'intesa sarà raggiunta la cifra richiesta come risarcimento danni passerà da 800 a meno di 2 milioni. Ma all'appello sulle compensazioni manca anche la parte di Snam, cui si applica la nuova norma regionale

Tap-Comuni, si lavora al piano per distribuire i contributi Con l'accordo nuovi scenari

Alessandra LUPO

In attesa di conoscere i prossimi sviluppi, la trattativa tra Tap e i Comuni del Salento è destinata ad aprire una breccia epocale per i rapporti tra la Puglia e le società che trasportano il gas aereo in Europa passando per l'Italia.

La Regione, infatti, è pronta a incontrare l'azienda, dando seguito al tavolo aperto dalla Provincia di Lecce per discutere gli "investimenti di responsabilità sociale" sul territorio che Tap finanzia in cambio dell'uscita dal processo dei Comuni, che si costituiscono parte civile insieme alla stessa Regione.

Lo stanziamento pattuito è di 33 milioni di euro, contenuti nella bozza di accordo su cui esisterebbe un vincolo di riservatezza: di questi, tolti gli 8 milioni e mezzo destinati alla Provincia, che dovrà spalmarli sull'intero territorio salentino, 10 milioni di euro sono destinati a Melendugno, che ospita l'approdo del gasdotto sulla costa e la centrale di depressurizzazione nelle sue campagne. A seguire, 4 milioni per Lecce, che ospita nel suo territorio ben 22 Km di tratta e 10 microtunnel, 3 a Vernole su cui insistono 7,5

A Melendugno la somma più consistente (10 milioni) Lecce ne porta a casa solo 4



Il provvedimento

Il decreto Energia slitta: troppi i nodi da sciogliere

Slitta ancora la presentazione in Consiglio dei ministri del decreto legge Energia. Oggi non sarà portato a Palazzo Chigi. Rimangono ancora nodi da sciogliere e si vogliono evitare ingorghi istituzionali, con troppi decreti legge da convertire in Parlamento. Il decreto Energia era già saltato al Consiglio dei ministri della scorsa settimana. I punti



ancora da definire sono tre. Il più delicato è la fine del mercato tutelato dell'energia, fissata al 10 gennaio 2024 per il gas e al primo aprile per l'elettricità. Le scadenze non possono essere prorogate, perché rientrano fra gli impegni presi con la Ue per il Pnrr. Il governo però sta studiando una qualche forma di dilazione o di uscita

«morbida», per favorire gli utenti interessati. Altro punto caldo sono le concessioni per l'idroelettrico. Il terzo nodo da definire è il progetto di un polo industriale al Sud per l'eolico offshore. Un investimento da 420 milioni di euro dal 2024 al 2026 articolato su due porti del Mezzogiorno. Qui c'è un problema di individuazione delle aree e di mappatura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

chilometri di condotta Snam ma una cifra simile pur essendo attraversata dall'opera in una porzione minore va a Lizzanello (2,8 milioni di euro).

A Castrì e Surbo andrà un milione di euro a testa, pur essendo Surbo tra i comuni meno interessati dal progetto (400 metri circa di condotta interrata) e non sia mai costituita parte civile.

Mentre a Calimera, altra parte del triangolo che circonda il terminale di consegna del gasdotto (Prt), andranno solo 700mila euro. Stessa cifra a Martano e Corigliano.

La somma, come evidenziato da più parti, non è enorme. Soprattutto se si tiene conto della cifra monstre da 800 milioni che era stata richiesta dai territori come risarcimento danni. Una cifra che senza Comuni e Regione si abbatterebbe quasi del tutto, lasciando in piedi solo il milione e mezzo di richieste risarcitorie in arrivo da privati e da alcune associazioni. Tra cui l'associazione Tumulti, che ha chiesto 300mila euro per coprire le spese legali dei manifestanti sotto processo.

Comprendibile dunque il desiderio di chiudere la partita, sia da parte di Tap, che in questo modo metterebbe una pietra sulla parte onerosa del percorso processuale. Sia per il territorio, che non avendo saputo cogliere per tempo il treno dei ristori oggi potrebbe almeno raccogliere le briciole. Con un vantaggio anche per i tanti manifestanti denunciati dalla multinazionale durante le barricate contro il gasdotto, che in caso di accordo farebbe cadere le accuse.

Come se non bastasse all'appello manca ancora la quota parte di Snam. Anche la società milanese che si occupa del trasporto e dello stoccaggio del gas è infatti coinvolta nel capitolo compensazioni, come si legge nella sua Via, ma non ha ancora provveduto a versarne. Un passaggio non secondario se si tiene conto che la nuova norma regionale si applica retroattivamente proprio a quelle società già operanti che non abbiano provveduto a versarne.

Snam infatti ha già provato a correre ai ripari avviando una contrattazione con il Comune di Brindisi, che ospita l'allaccio del gasdotto. La società avrebbe dovuto farsi carico di un contributo per le opere di urbanizzazione primaria in località Torre Rossa, a Tuturano. Snam si era detta disponibile a stanziare l'1% della cifra totale dell'opera ma sulla vicenda erano sorti non pochi problemi. E oggi?

«Quel progetto esiste ancora - conferma il primo cittadino di Brindisi, Giuseppe Marchionna - ma è di fatto fermo perché in attesa che l'autorità di bacino ci fornisca una mappatura idrogeologica che consenta di pianificare le aree di intervento e quantificare il totale dell'intervento».

E se le compensazioni dovessero arrivare per Brindisi allora dovrebbero essere estese a tutti i comuni, da Melendugno a Brindisi, in passa cui il gasdotto di interconnessione. Ovviamente anche nel caso di Snam le sorti della nuova legge regionale potrebbero determinare l'andamento della cosa. Per la Regione, la norma sulle compensazioni non rappresenterebbe un problema. Anzi, potrebbe «aiutare il processo». Ma intanto, la legge non è ancora stata promulgata. E dopo - ammesso che non venga nuovamente impugnata - dovranno essere stabilite dalla giunta le linee guida per determinarne la reale portata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prezzo del gas su e bollette più salate: «Aumento di oltre 100 euro a famiglia»

Un aumento dell'8% della tariffa del gas rispetto a settembre. In soldoni, per una famiglia pugliese che consuma sui 1400 metri cubi all'anno, ci sarà una spesa maggiore di oltre 100 euro in 12 mesi. Sono le stime di Nomisma Energia che anticipano quanto verrà certificato oggi pomeriggio dall'Arera (l'autorità pubblica che fissa le tariffe di luce e gas sul mercato tutelato, che riguarda un terzo degli utenti) con la pubblicazione della tariffa del metano per le bollette di ottobre. Un incremento che però non è paragonabile allo scorso anno, quando scoppio una vera e propria bolla speculativa: le previsioni per l'autunno e l'inverno, insomma, non sono drammatiche come il 2022.

A rassicurare sotto questo aspetto e a spiegare le dinamiche dei rincari è Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia: «All'inizio del mese si fa il calcolo sulla variazione dice a Quotidiano - La media di ottobre del gas internazionale si attestava a circa 46 euro a megawattora mentre a settembre era a 35. C'è stata una variazione importante che sarà trasferita sulle bollette».

Questi aumenti sono dovuti a più fattori. «Innanzitutto - prosegue - partiamo dal fatto che i prezzi erano molto bassi prima in quanto durante l'estate la domanda non è mai alta. A ottobre poi c'è stato un certo nervosismo sui mercati a causa di alcuni scioperi in Australia, del possibile attentato al gasdotto in Estonia, della guerra tra Israele e Palestina e della manutenzione nei mari del Nord: tutto questo ha determinato un rimbalzo ma i valori sono più contenuti rispetto allo scorso anno. Un anno fa eravamo oltre i 100 euro a megawattora. Chiaro che ci potrebbe essere sempre qualche problema se dovesse esserci un allargamento del conflitto in Medio Oriente».

L'aumento della tariffa del gas si aggiunge a un periodo inflazionistico che ha fiaccato le famiglie pugliesi e ancor più preoccupante è il fatto che i rincari potrebbero non essere finiti. Le tensioni a livello internazionale pesano sul prezzo



Davide Tabarelli

zato delle materie prime, e l'arrivo della stagione fredda potrebbe portare con sé un fisiologico aumento dei prezzi legato all'incremento dei consumi. Secondo l'analisi di Mario Rasimelli, responsabile Utilities per Facile.it, la quotazione del gas alla borsa italiana dovrebbe crescere ulteriormente da qui a fine anno, con un aumento su base mensile del 15% a novembre e del 6% a dicembre.

La bolletta per una famiglia

tipo aumenterebbe di 130 euro a novembre su base annua e circa 136 euro a dicembre. Se queste previsioni verranno confermate, la spesa complessiva 2023 per la fornitura di gas di una famiglia tipo nel mercato tutelato arriverà a circa 1.330 euro.

Un valore in calo rispetto allo scorso anno, quando il conto totale è arrivato a superare i 1.700 euro a causa dei maxi-rincari dell'energia, ma co-

munque più alto del 24% se confrontato con quello 2019: prima dell'arrivo della pandemia e lo scoppio della guerra in Ucraina, la spesa era stata di circa 1.070 euro.

In questo contesto, Tabarelli rimarca ancora una volta la necessità di combinare più fonti energetiche, a maggior ragione in una regione come la Puglia. A partire dal gasdotto Tap e dalle implicazioni delle ultimissime novità: «L'ac-

cordo in via di definizione tra amministrazioni e multinazionale è un modello che replica e si applica un po' dappertutto. La società prende l'impegno di lasciare un po' di benefici sul territorio ed è positivo perché chiude anni di conflitti. E soprattutto apre la strada a ciò che serve davvero: il raddoppio. La Puglia avrebbe bisogno di tanto gas e mi viene in mente la prima, urgentissima, priorità: l'ex Ilva. C'è un contenzioso in atto, la fabbrica rischia di restare senza gas. Faccio una provocazione: in Basilicata o in mare di fronte a Taranto c'è tanta materia prima per venire in vita l'acciaieria. So benissimo che nessuno sarà d'accordo e nessuno allo stesso tempo darà l'autorizzazione ma è abbastanza paradossale che non si sfrutti questa materia che costerebbe molto meno. E per carità, vanno bene le rinnovabili ma si può coprire tutta la Puglia di pale e pannelli ma non sarà mai sufficiente per colossi come ex Ilva, aeroporti, raffineria: ci vuole tutto ma bisogna combinare le varie fonti».

A.Pig.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istruzione

169899

Il Tribunale del Lazio ha respinto la richiesta di urgenza fissando allo stesso tempo la data per la discussione: la Puglia rischia di passare da 627 a 569 istituti scolastici

Dimensionamento scolastico dal Tar no alla sospensiva

Si decide tutto il 21 novembre

Alessio PIGNATELLI

Nessuna sospensione cautelare urgente del decreto "taglia scuole". Ma, allo stesso tempo, un'altra certezza: la data da cerchiare in rosso è il 21 novembre poiché il Tar del Lazio discuterà nel merito il ricorso della Regione Puglia. E sempre in quella giornata, la Corte Costituzionale si esprimerà mettendo la parola fine sulla vicenda fin troppo contestata del dimensionamento scolastico.

Prima di entrare nel merito delle novità, è bene ricapitolare i passaggi dell'intricata vicenda. Il decreto attuativo dell'ultima legge di Bilancio del Governo prevede un drastico taglio del numero di scuole che in Puglia passerebbero da 627 a 569, con la conseguente riduzione di 58 autonomie. Gli effetti si vedranno dal prossimo anno. Dal settembre 2024 vi sarà una serie di accorpamenti che ridurrà il numero delle autonomie scolastiche. A questa scure, diverse Regioni - Campania e Puglia capofila - si sono opposte. Il percorso è stato portato avanti in Puglia in comune accordo tra maggioranza regionale e sindacati, soltanto l'Associazione Nazionale Presidi si è sfilata, reclamando la positività dell'eliminazione del massiccio ricorso all'istituto della reggenza. Veniamo, allora, alla prima novità di ieri.

Ossia il no alla sospensione cautelare del decreto interministeriale con il quale a fine giugno scorso il ministro dell'Istruzione e del merito, di concerto con il ministro dell'Economia, ha indicato i criteri per la definizione del contingente organico dei dirigenti scolastici e direttori dei servizi generali e amministrativi e la sua distribuzione tra le regioni per il triennio 2024/2025, 2025/2026 e 2026/2027. L'ha deciso con decreto monocratico il Tar del Lazio, respingendo le richieste



della Regione Puglia.

Ma altresì ha indicato la data dell'udienza per il prossimo 21 novembre per la valutazione collegiale del ricorso in camera di consiglio. Significa che il Tribunale amministrativo ha valutato non urgente la richiesta di sospensiva in quanto la data della discussione è già tra meno di 20 giorni. Sospendere il decreto, insomma, a maggior ragione poiché i suoi effetti si propageranno dal prossimo anno, non ha caratteri di urgenza.

In burocratese, il Tribunale ha considerato che «non sono positivamente riscontrabili gli stringenti presupposti di estrema gravità ed urgenza» prescritti dal Codice «per la concessione della richiesta tutela

cautelare monocratica, tenuto conto che nessun concreto pregiudizio è stato comprovato, tanto meno in termini di irrimediabilità alla luce della complessiva e concreta situazione».

Scelta differente dal Tar di Napoli che ieri invece ha concesso la sospensiva: da fonti regionali pugliesi, si fa notare che alla base di possibili discrepanze c'è una differenza procedurale dei due ricorsi.

Ma resta decisiva, comunque, la data del prossimo 21 novembre. Perché il Tar campano ha stabilito che il decreto passi nelle mani della Consulta per decidere di chi è la competenza sul tema. E, come detto, sarà lo spartiacque per tutta la questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Balneari, la sentenza: «Se la risorsa è scarsa o no decide il governo, non il giudice amministrativo»

Giuseppe MARTELLA

Il Tar Lecce boccia un ricorso dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato e ribadisce i principi della Corte di Giustizia Europea rispetto all'annosa questione delle concessioni balneari. È stata depositata ieri la sentenza della Prima Sezione del Tribunale amministrativo regionale, presidente ed estensore Antonio Pasca, decisa nella camera di consiglio dello scorso 27 settembre, che dichiara improcedibile l'azione di Agcm nei confronti di una delle delibere di giunta con la quale il Comune di Ginozza aveva prorogato le concessioni demaniali marittime a tutto il 31 dicembre 2023.

Un termine poi decaduto al verificarsi di modifiche sul piano legislativo e giuridico. Al contempo il giudice amministrativo ha rimarcato per una volta ancora i punti fissi della

sentenza della Corte Europea dello scorso 20 aprile: la Direttiva Bolkestein è applicabile soltanto qualora sia verificata la scarsità di risorsa naturale nello Stato membro e questa valutazione spetta in maniera inequivocabile al governo nazionale e non all'autorità giudiziaria.

La Direttiva 123/2006 conferisce, del resto, ai Paesi interessati un certo margine di discrezionalità nella scelta dei criteri utili a misurare la disponibilità delle risorse, pure fatte salve obiettività, trasparenza e proporzionalità. La prima sezione eccese del Tar ha inoltre ribadito come le ultime mosse del governo nazionale, a partire dalla istituzione di un tavolo tecnico interministeriale che faccia chiarezza una volta e per tutte sulla scarsità o meno della risorsa naturale disponibile, hanno dato nuova valenza alla volontà dell'esecutivo di risolu-



guardanti aree fluviali e lacustri. «Il Tar di Lecce conferma la sua giurisprudenza sulle concessioni demaniali marittime - sottolinea Fabrizio Licordari di Assobalneari Italia FederTurismo Confindustria e Nicolò Maicellaro di Base Balneare - e fa ulteriore chiarezza attorno a ulteriori elementi di novità sanciti dalla Corte di Giustizia Europea del Lussemburgo nella sentenza dello scorso 20 aprile. In maniera evidente sottolinea come il legislatore non debba più sottostare ai lacci e lacci contenuti nelle sentenze del

Consiglio di Stato in adunanza plenaria (rispetto alle quali si pronuncerà la Corte di Cassazione a Sezioni unite, ndc). La proroga al 2024 è efficace a tutti gli effetti e di conseguenza saranno efficaci anche interventi legislativi futuri che invece i giudici del Consiglio di Stato volevano impedire».

Dopo la sentenza del Tar leccese interviene anche Mauro della Valle presidente di Federazione Imprese Demaniali: «La buona notizia è che, dopo questa pronuncia, tutti i concessionari balneari possono dirsi titolari di concessione demaniale quantomeno sino al 31 dicembre 2024, trovando applicazione la proroga ex lege. Speriamo, ora che il governo voglia intervenire sulla materia poiché sussistono tutti i presupposti per ritenere che la risorsa delle spiagge non sia scarsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bocciato il ricorso dell'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato



L'INTERVENTO

Oltre le Zes, vantaggi fiscali per i giovani che ritornano al Sud

Corrado DE RINALDIS
SAPONARO*

Gentile Ministro Fitto, caro Raffaele, la Zes, attivando investimenti dall'estero e dalle imprese nazionali e locali attraverso la nascita di nuove attività economiche o l'ampliamento delle esistenti nel Mezzogiorno d'Italia, rappresenta una importante opportunità per il Mezzogiorno, sia per lo sviluppo di nuove unità produttive a tecnologia avanzata sia per l'ampliamento di unità produttive che hanno necessità di evolvere le proprie produzioni. Molti, come me, leggono questa opportunità

come irripetibile per il Mezzogiorno e come necessaria a rimettere in moto lo sviluppo del Sud, per dare risposte alle aspettative dei giovani e garantire un miglioramento della capacità produttiva dell'intero Paese, che, senza un Mezzogiorno produttivo a livello europeo, avrà nel futuro sempre più difficoltà.

È inutile ricordare i flussi migratori che il Sud ha vissuto dalla fine dell'Ottocento verso l'America del Nord, del Sud e verso l'Australia; negli anni Cinquanta verso la Svizzera, Inghilterra, la Germania e il Nord d'Italia. Fu proprio negli anni Cinquanta che le forze politiche di governo e di opposizione si posero in

termini impegnativi come priorità da perseguire le opportunità della crescita del Mezzogiorno sul piano culturale, sociale e produttiva realizzando insieme leggi importanti come la Riforma Agraria e istituendo la Cassa per il Mezzogiorno che permise gli interventi infrastrutturali necessari a un Paese moderno e fu di supporto alla nascita di imprese grandi, medie e piccole, che hanno consentito lo sviluppo del Sud negli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso. Fu principalmente grazie a scelte come queste che si riuscì a creare le condizioni per diminuire il divario fra Sud e Nord. Questa crescita economica del meridione si è

interrotta bruscamente all'indomani della grave crisi internazionale iniziata nel 2008 e da allora almeno 420.000 giovani sono stati costretti a lasciare le regioni del Sud, giovani in possesso di un grado di istruzione superiore, come laurea o diploma tecnico, per cercare lavoro e opportunità al di fuori del nostro Paese.

Una Zes può svilupparsi non solo per i vantaggi fiscali alle imprese, ma se è in grado di attirare dal di fuori professionalità necessarie al funzionamento delle aziende, considerato che nel Mezzogiorno l'offerta di lavoro non riesce a "mecciare" con la domanda. Tanto vale per i giovani del Sud che negli

ultimi anni sono dovuti andare all'estero, ma vale anche per ogni talento di nativi come di stranieri (quanti hanno svolto l'Erasmus nel Sud e hanno conservato un giudizio positivo del sistema di vita di quei territori?).

Quindi quel che serve, come lo si offre alle imprese, è un incentivo fiscale a coloro che sono disposti ad investire nel Mezzogiorno le proprie capacità lavorative e le loro esperienze internazionali. Vuol dire, in pratica, che ogni nuovo ingresso in questo mercato del lavoro deve poter contare sulla stabilità delle condizioni fiscali. La Legge sugli "Impatriati" nella sua prima formulazione nella Legge di Bilancio viaggia in

direzione opposta e invece di incentivare i giovani a rientrare in Italia toglie loro questa opportunità di carattere fiscale che è stata in vigore sino alla fine del corrente anno.

Caro Raffaele, sono convinto che quanto illustrato non sfugga alla Tua sensibilità politica, alla Tua volontà di attuare la Zes che immaginiamo come una "gabbia fiscale" che faccia evadere il Mezzogiorno dalla "gabbia" dello sviluppo mancato. Ti ringrazio per l'attenzione, cordialmente Ti saluto.

*segretario nazionale Partito
repubblicano italiano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9707bdf11e0142eb743384a22930581

Sanità

Med Digital e Servizi | 169899

La replica dell'assessore alle accuse del gruppo di Azione che aveva puntato il dito sui 15 milioni di euro «andati ai privati senza che il problema sia stato risolto»

Liste d'attesa, Palese assicura: «Nessuna legge è stata violata»

«Nessuna legge è stata violata sulle liste di attesa». A sottolinearlo è l'assessore regionale alla Salute Rocco Palese, che in una nota risponde ad una polemica sollevata da Azione e comunque alle critiche che hanno caratterizzato le ultime settimane sulle lunghe code per le prenotazioni e per le difficoltà riscontrate nello smaltimento dell'agenda.

È Azione a ritenere che siano state violate le regole nel concedere i 30 milioni di euro stanziati per l'abbattimento delle liste di attesa agli ospedali privati accreditati. Il consigliere e commissario regionale di Azione Fabiano Amati, i consiglieri regionali Sergio Clemente e Ruggiero Mennea (quest'ultimo capogruppo in Consiglio regionale), avevano affermato: «La legge regionale diceva che 15 milioni per il recupero delle liste d'attesa potevano andare anche ai privati accreditati. E invece sono andati solo ai privati e questo rappresenta una grave violazione, su cui l'assessore non ha dato alcuna spiegazione come non l'ha data sui motivi dell'esclusione delle strutture pubbliche, ossia quelle che dovremmo curare più di ogni cosa». «Inoltre - hanno aggiunto - la stessa legge regionale, pure sotto quest'aspetto violata, prevedeva l'assegnazione sulla base di uno specifico piano di recupero, dettagliato e per provincia, di cui non vi è traccia. Come si farà a controllare, allora, la corretta esecuzione? Inoltre: 18,5 milioni sono stati attribuiti ai tre enti ecclesiastici - Miulli, Casa Sollievo e Panico - nonostante la legge statale preveda il coinvolgimento delle strutture private accreditate e non il ricorso esclusivo alle loro prestazioni. La giustificazione del mancato coinvolgimento delle strutture pubbliche nell'attribuzione delle risorse appare meramente apodittica, poiché si attesta la difficoltà del settore pubblico in quanto coinvolto nella gestione della pandemia. Ma si sa che la pandemia è ormai la carta di briscola di ogni giustificazione, restando da capire se sarà usata oltre le nozze di legno».

Non si è fatta attendere la re-



plica di Palese: «Vorrei tranquillizzare i colleghi di Azione», ha premesso. «Come già comunicato durante la seduta congiunta della I e III commissione consiliare regionale dello scorso 30 ottobre, a seguito dell'incontro tecnico convocato dai ministeri della Salute e dell'Economia sul monitoraggio del primo semestre anno 2023 sul piano operativo per il

recupero delle liste di attesa, la Regione Puglia ha ottenuto una valutazione positiva unanime da parte del ministero della Salute, del Mef e Agenzia Nazionale per i servizi sanitari regionali». «Il problema delle liste di attesa - aggiunge Palese - coinvolge tutte le regioni italiane, infatti nella bozza di finanziaria presentata alle Camere in questi giorni vi sono

specifici interventi in materia volti a sopperire anche la ben nota carenza di personale. Contrariamente a quanto asserito dal consigliere Amati, la Regione Puglia ha sempre condiviso il piano liste di attesa con i ministeri affiancanti per la preventiva approvazione e solo successivamente ha adottato i provvedimenti di giunta». «Nei prossimi mesi - dice

ancora l'assessore - sarà definita una strategia volta a sostenere in modo significativo le strutture pubbliche. Pertanto nessuna legge è stata disattesa, se si considera che lo stesso utilizzo in favore dei privati è stato regolatamente autorizzato dai ministeri. Le liste di attesa per talune prestazioni restano lunghe ma si pensi quale sarebbe stato il dato in assenza delle misure poste in atto dalla Giunta Regionale, che come detto hanno invece avuto l'approvazione e la validazione dei Ministeri». «Sono in corso aggiornamenti periodici con le strutture pubbliche e private - conclude l'assessore - per la verifica di ulteriori azioni anche correlate a quelle di futura approvazione nazionale che saranno oggetto di apposita adozione di deliberazione di Giunta regionale. Infine, come da impegni assunti nel corso della seduta congiunta della I e III Commissione Consiliare Regionale, a breve sarà presentata una dettagliata relazione sullo stato di avanzamento dei lavori di cui ai citati provvedimenti, nonché sull'utilizzo delle risorse finanziarie utilizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



HANNO DETTO

Il Piano è stato condiviso con i ministeri e ha ottenuto l'approvazione

ROCCO PALESE



Nessuna spiegazione è stata fornita sull'esclusione delle strutture pubbliche

FABIANO AMATI

A Lecce e Bari le eccellenze per le cure al cuore

Gli ospedali "Gvm Care & Research" in Puglia sono tra le eccellenze in Italia per la cardiocirurgia e la cardiologia interventistica.

L'Agenas (Agenzia Nazionale per i Servizi Sanitari Regionali) ha pubblicato un rapporto frutto del monitoraggio delle strutture ospedaliere a livello nazionale per quanto riguarda i ricoveri, gli interventi e i tassi di mortalità, considerando le variabili di qualità, efficienza ed equità delle prestazioni erogate.

Nell'ultimo report "Piano Nazionale Esiti" relativo ai dati 2022, presentato pochi giorni fa, "Città di Lecce Hospital", ospedale di alta specialità convenzionato con il Sistema sanitario nazionale, raggiunge il primo posto assoluto in Italia

per la tempestività di accesso all'intervento di angioplastica in caso di infarto. L'indicatore preso in esame per valutare questa performance è la proporzione degli interventi effettuati entro i 90 minuti che per l'ospedale salentino si attesta all'86%, la più alta in Italia.

"Città di Lecce Hospital" è anche la struttura in Puglia con il dato più basso relativo alla mortalità a 30 giorni per gli interventi di bypass e valvuloplastica o sostituzione delle valvole cardiache. Per il volume dei ricoveri per valvuloplastica o sostituzione delle valvole cardiache il podio è occupato da tre strutture del gruppo: al primo posto "Anthea Hospital" di Bari, al secondo "Città di Lecce Hospital" e al terzo



La struttura Gvm "Città di Lecce Hospital"

posto "Ospedale Santa Maria" di Bari, struttura ospedaliera polispecialistica. «Complessivamente queste tre strutture si occupano del 49% dei ricoveri totali in Regione per il trattamento chirurgico delle patologie valvolari - riassume il professor Giuseppe Speziale, vicepresidente di Gvm Care

Gli ospedali Gvm si posizionano ai primi posti nel report Agenas per cardiologia e cardiocirurgia

& Research - Un risultato importante, che conferma la nostra vocazione per l'ambito cardiovascolare in cui continuiamo ad innovare e fare ricerca».

Gli ospedali di Bari risultano inoltre tra i primi per volume di ricoveri per bypass aortocoronarico: al primo posto "Ospedale Santa Maria" e al terzo "Anthea Hospital" che, insieme a "Città di Lecce Hospital", coprono il 42% dei volumi dei ricoveri per questa attività in Puglia. Un ulteriore dato di rilievo è dato dal tasso di mortalità a 30 giorni dall'intervento: le strutture Gvm Care & Research della regione si trovano nei primi 5 posti della classifica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Venerdì 3 Novembre 2023
www.quotidianopuglia.it

Giochi 2026

Il commissario si rivolge a Fitto e Abodi per sbloccare l'iter. Vanno affidate le progettazioni di dettaglio e le possibilità di non farcela con i tempi si fanno sempre più concrete. In bilico per la città di Lecce la ristrutturazione dello stadio che nel master plan viene indicata tra le criticità

Appello di Ferrarese ai ministri: gare subito, prima del comitato

Domenico PALMIOTTI

Provare a partire con le gare di appalto per l'affidamento almeno delle progettazioni di dettaglio anche se il master plan, riconfigurato dopo il confronto con i sindaci e sulla base dei 150 milioni disponibili, non è stato ancora esaminato dal comitato dei Giochi del Mediterraneo, né tanto meno approvato. E le due cose non sono avvenute perché il comitato è ancora privo delle presenze di Governo e Coni, che dopo l'abbandono non sono ancora rientrati. Il commissario ha così preferito inviare il nuovo master plan non al comitato ma ai singoli componenti. Partire comunque con gli appalti, quindi, in attesa che la situazione del comitato si sblocchi. E in ballo c'è anche la ristrutturazione dello stadio di Lecce.

È la nuova carta che vuole giocare il commissario Massimo Ferrarese per non tenere ferma la macchina dei Giochi. Solo che per avviare gli appalti relativi alle progettazioni, serve l'autorizzazione del Governo e il commissario starebbe per chiederla, o l'avrebbe già chiesta, ai ministri Raffaele Fitto (Affari europei, Coesione e Pnrr) e Andrea Abodi (Sport). C'è da dire che ai due ministri, Ferrarese ha già avanzato un'altra richiesta: ricorrere alla procedura negoziata, anziché alla gara di appalto, per cinque opere sopra soglia comunitaria per complessivi 89,730 milioni. Questo per ridurre i tempi di



Massimo Ferrarese e, a sinistra, i ministri Raffaele Fitto e Andrea Abodi

3-4 mesi rispetto agli appalti ordinari che in questo caso richiederebbero il lancio di un bando europeo. Sulla possibilità di ricorrere alla procedura negoziata, il commissario è in attesa che il Governo faccia sapere.

Nel frattempo, Ferrarese avanza un'altra proposta: via con le prime gare con la procedura ordinaria anche se non c'è il placet del comitato. Se poi a stretto giro arrivasse da Roma l'ok alla procedura negoziata, quella ordinaria sarebbe fermata per usare quella che, in altri termini, è una specie di corsia preferenziale. La procedura negoziata - che Ferrarese vorrebbe applicare a partire dalla demolizione delle parti inferiori dello stadio di Taranto - è disciplinata anche dal nuovo

Corsa contro il tempo anche a Lecce: progetto da presentare entro dicembre

Anche a Lecce è corsa contro il tempo per redigere il progetto di restyling dello stadio: sul cantiere da lì 3 milioni ora pesa l'ipoteca del "fattore tempo". Tappe serrate che prevedono la presentazione del progetto di fattibilità tecnico-economica entro il 31 dicembre. Appena nove settimane, dunque. Poi entro luglio l'avvio della gara d'appalto per i lavori. Il timing è riportato nero su bianco sul masterplan di dieci pagine, spedito lo scorso giovedì dal commissario dei Giochi del Mediterraneo, Massimo Ferrarese, ai ministri Raffaele Fitto e Andrea Abodi e solleva dubbi sulla

realizzazione di cinque progetti per la manifestazione del 2026. Tra questi c'è anche lo stadio di Lecce: «L'avvio delle procedure per l'affidamento dei lavori, previsto per giugno 2024, si potrà attuare solo se per tale data il Progetto di fattibilità tecnico-economica sarà corredato di tutti i pareri». Attualmente, il Comune di Lecce dispone di uno studio di fattibilità e non è escluso che a farsi carico dei costi di progettazione possa essere l'Us Lecce. Come non è escluso che si cerchi di percorrere la scorciatoia della procedura negoziata.

Codice dei contratti pubblici, efficace dallo scorso 1 luglio. Prevede che la stazione appaltante consulti gli operatori economici da essa scelti e negozia con loro le condizioni dell'appalto. Le amministrazioni aggiudicatrici possono utilizzare una procedura negoziata senza la pubblicazione preliminare di un bando, dando adeguata motivazione per tale scelta.

La procedura negoziata - si legge nel nuovo Codice - può essere applicata anche quando i termini di quella ordinaria non possono essere rispettati (in caso di estrema urgenza) a causa di eventi imprevedibili da parte dell'amministrazione aggiudicatrice. Tuttavia, specifica il Codice, le circostanze invocate a giustificazione del ri-

corso alla procedura, non devono essere in alcun caso imputabili alle amministrazioni aggiudicatrici. Già da qui si intuisce come la procedura negoziata non possa essere automaticamente applicata alle opere dei Giochi perché si parla di eventi imprevedibili e di circostanze non attribuibili a chi appalta. Non è il caso dei Giochi, perché, con i ritardi accumulati, ci si è resi conto da mesi della possibilità di non farcela e di non rispettare i tempi.

E siccome ci potrebbero essere problemi di applicabilità concreta di questo strumento, ecco che si prova ad andare avanti con la procedura ordinaria mettendo per il momento in stand by la questione del comitato organizzatore. Sul quale Governo e Regione (i pontieri hanno lavorato dopo lo strappo tra Fitto e il presidente Michele Emiliano) dovrebbero aver raggiunto un'intesa, nel senso che il comitato attuale non si azzera ma si riassetta, portando Governo e Coni in maggioranza. Resta ancora in sospenso la carica del direttore generale, ora Elio Sannicandro, che è anche dg di Asset Puglia, carica che il Governo rivendica per sé, ma che verrebbe bilanciata con l'istituzione della figura di un condirettore o di un vice direttore che andrebbe alle istituzioni locali (e forse rimarrebbe lo stesso Sannicandro ma con competenze diverse, più organizzative-sportive).

Tra partenza per ora senza l'ok del comitato e procedura negoziata, Ferrarese prova dunque a dare una scossa per vedere se si riesce a superare lo stallò. Tanto più che i fondi ci sono: ai 150 milioni deliberati si sono aggiunti i 125 inseriti nel dl di Bilancio e divisi in tre rate (40 nel 2024, altrettanti nel 2025 e 45 nel 2026), ma i tempi disponibili si stanno assottigliando, alcuni cronoprogrammi terminano già a maggio 2026, e sempre più concreto è il rischio di un clamoroso flop.

9707bdf11e0142eb743384a22930581



Aria di festa

L'amministrazione comunale già a lavoro: ieri primo incontro con le associazioni dei commercianti: non sono previste chiusure di strade. Intanto c'è il bando per il presepe in piazza Duomo

Piano traffico per Natale: sosta a pagamento nei festivi e navette gratis

Stefania DE CESARE
L'intenzione è quella di riproporre lo schema dello scorso anno - bus gratuiti la domenica e i festivi, e parcheggi a pagamento 7 giorni su 7 sette - con l'obiettivo di incentivare gli spostamenti sostenibili a svantaggio dell'auto privata. Il Comune è al lavoro per la definizione di "Natale in Bus", le misure anti-ingorgo messe a punto ogni anno per limitare i disagi alla circolazione durante le settimane di shopping natalizio.

Nel mese di dicembre, infatti, Lecce registra solitamente un aumento di presenze in città con il capoluogo salentino preso d'assalto dai patiti dello shopping, alle prese con la caccia del regalo da mettere sotto l'albero, e dagli amanti del Natale, pronti a vivere lo spirito della festa e a prendere parte agli eventi cittadini. Settimane in cui necessariamente la mobilità cambierà volto e si arricchirà di servizi aggiuntivi (e gratuiti) per chi deciderà di non utilizzare l'automobile, ma anche di misure più "stringenti" per chi, per necessità o comodità, vorrà arrivare in centro con la propria vettura.

Ieri mattina c'è stato un primo incontro tra gli assessori Marco De Mattels (Mobilità) e Paolo Foresio (Attività produttive) con i rappresentanti di Confcommercio, Fedimpresae e Ciaai per condividere sia i provvedimenti da mettere in campo per ridurre i disagi legati al traffico veicolare durante le settimane di dicembre - giorni importanti per il commercio cittadino che l'amministrazione vuole gestire al meglio contenendo l'afflusso di vetture - che le azioni che Palazzo Carafa sta portando avanti per abbellire la città con eventi, addobbi e attrazioni.

Per quanto riguarda la viabilità l'idea è quella di riproporre il piano dello scorso anno e che prevede la gratuità dei mezzi urbani durante le giornate rosse da calendario. Una misura pensata per incentiva-



Primi passi

L'amministrazione comunale è già al lavoro per preparare la festa più amata di tutto l'anno. Primi incontri per il piano traffico, che dovrebbe replicare quello dello scorso anno, e bando per il presepe in piazza Duomo

Non sono previste chiusure: le strade che attraversano il perimetro storico rimarranno aperte al transito dei veicoli. E quindi chi, per necessità o comodità, vorrà avventurarsi in centro con la propria auto potrà comunque farlo ma dovrà stare attento al grattino. Anche per quest'anno, infatti, la volontà dell'amministrazione è quella di estendere il pagamento su tutte le strisce blu della città, 7 giorni su 7 (e quindi anche i festivi). Una decisione motivata da una serie di necessità: favorire la rotazione della sosta (a beneficio del commercio) e sostenere i costi del servizio di trasporto pubblico nelle giornate di gratuità. Tra i provvedimenti che dovrebbero essere replicati anche per questo Natale c'è anche la chiusura al traffico delle vie Filzi e Liborio Romano, necessaria per garantire maggiore sicurezza ai pedoni lungo Via Trinchese.

Al momento - è bene sottolineare - si tratta di ipotesi allo studio del settore Mobilità. Non è escluso, quindi, che possano esserci variazioni durante le prossime settimane. Tra Comune e associazioni di categoria è in corso una fase interlocutoria: presto ci sarà un nuovo incontro, questa volta in commissione Traffico per confrontarsi sulle strategie insieme ai consiglieri comunali.

Dal fronte eventi e attrazioni, invece, il Comune si sta muovendo per chiudere il primo possibile il programma di eventi e attrazioni che abbelliranno la città. Dopo l'arrivo pubblico per le luminarie e per la Fiera dei Pupi e quella dell'artigianato, che si svolgeranno all'interno Teatini, l'amministrazione ha pubblicato la manifestazione di interesse per la realizzazione del tradizionale presepe artistico in piazza Duomo. Le candidature potranno essere presentate entro lunedì. Gli elaborati progettuali dovranno tenere conto di eventuali prescrizioni da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali. L'importo per l'opera è di 47mila euro.

Chiuso il bando del Comune per le luminarie: le luci si accenderanno già dal 25 novembre

Sono scaduti martedì scorso i termini per presentare le proposte per le luminarie in città in occasione delle festività natalizie. E nelle prossime ore si saprà a chi toccherà abbellire e colorare le vie storiche della città (sul piatto 50mila euro). Da piazza Sant'Oronzo (con albero e cielo stellato) a piazza Duomo (con l'arco di ingresso illuminato ad hoc). E poi le classiche strade da passeggio come via Trinchese e via Palmieri. E una stella cometa all'ingresso della città. L'appalto del Comune di Lecce

aveva per oggetto il noleggio, l'installazione, l'assistenza per assicurare il funzionamento delle luminarie nelle ore prefissate (dalle 19 alle 2) e il successivo smontaggio delle installazioni per un periodo di tempo che andrà dal 25 novembre (data di accensione) al 7 gennaio 2024. L'avviso pubblico per l'affidamento di questo servizio è una delle primissime iniziative adottate dall'amministrazione per assicurare un clima natalizio ai cittadini nelle principali vie e piazze. Per colorare l'area antica il Comune ha deciso di mettere a di-

sposizione 50mila euro: una cifra che tiene conto della situazione economica in cui versano le casse comunali. Ma Palazzo Carafa non può rinunciare a offrire ai lecchesi e ai turisti un'immagine di Lecce più accogliente e che richiami il clima del Natale tramite proprio addobbi e luminarie, che ogni anno contribuiscono alla promozione e all'attrattiva turistica della città. Come da tradizione, l'obiettivo è quello di predisporre le installazioni nei principali luoghi di interesse.

re l'uso dei mezzi pubblici, soprattutto per spostamenti dai quartieri. Sempre per quanto riguarda la mobilità pubblica, poi, dovrebbero essere confermate le navette di collegamento tra la zona commerciale e il cuore antico di Lecce con i parcheggi di interscambio Foro Boario e Settelacquare, solitamente utilizzato da chi arriva da fuori città per evitare di avventurarsi in centro con l'automobile alla ricerca di uno stallone. Una formula - quella dei mezzi pubblici gratuiti - che lo scorso anno ha fatto registrare 105mila passeggeri nel mese di attività del piano, di cui 10mila utenti delle navette e 10mila dei mezzi ordinari nei giorni festivi. Queste sono le soluzioni al vaglio per chi deciderà di non utilizzare l'auto nei giorni di festa.

Al castello Carlo V approda "Sood": focus sull'export nell'agroalimentare

Un evento promosso con l'obiettivo di stimolare un confronto ed individuare soluzioni concrete e linee di sviluppo per valorizzare, attraverso l'export, il settore agroalimentare nel Mezzogiorno e rafforzare il ruolo di volano per la crescita delle regioni meridionali. È l'obiettivo di "Sood - Salento, Sud, Food" promosso per lunedì prossimo a Lecce al Castello Carlo V da Lorenzo Zurino, presidente e fondatore del Forum Italiano dell'Export, prima Tank specificamente dedicato alla discussione e al confronto sull'export e il Made in Italy che raggruppa 2.067 imprese, istituzioni ed associazioni per un totale di circa 200 miliardi di euro di fatturato. Il Forum ha come obiettivi migliorare la conoscenza delle opportunità nei mercati europei e internazionali.

Saranno 18 gli autorevoli relatori dell'evento in rappresentanza di istituzioni, associazioni di categoria, banche, aziende del settore. Parteciperanno: Michele



Lorenzo Zurino

L'appuntamento è fissato per lunedì prossimo Ad organizzarlo è il Forum italiano dell'export

Emiliano, presidente Regione Puglia; Alessandro Delli Noci, assessore Sviluppo Economico Regione Puglia; Donato Pentassuglia, assessore all'Agricoltura Regione Puglia; Mario Vaducci, presidente Camera Di Commercio Lecce; Carlo Salvemini, sindaco di Lecce; Mario Gasbarino, amministratore Delegato Decò Italia; Andrea Benetton, amministratore delegato, Maccares Spa e Cirio Spa; Nicola Mastromartino, fondatore Motta Caffè e amministratore Delegato Moderna 2020 Spa; Nicola Graziano, giudice presso la sezione specializzata per le imprese del tribunale di Napoli; Marianna Palella, founder Citrus Srl Società Benefit; Alessandro Gajano, direttore generale e tesoriere del Banco Do Brasil; Ermanno Giamberini, ceo Contra Spa; Cesare Spinelli, presidente Sezione Agroalimentare Confindustria Lecce; Stefano Minerva, presidente Provincia Lecce; Fabrizio Quarta, professore presso il Dipartimento Scienze Dell'Economia Unisalento Lec-

ce; Carlo F. M. Anzilotti, responsabile relazioni Business Imprese Sud, CDP Spa; Enio Civici, vice Ministro dell'Agricoltura e Sviluppo Rurale della Repubblica d'Albania; Michelangelo Eleuteri, direttore commerciale Basilituca Puglia Molise di Intesa Sanpaolo. «L'agroalimentare è uno dei fiori all'occhiello del Made in Italy ed in particolare del Mezzogiorno e anche per esperienza diretta posso affermare che ha enormi potenzialità ancora inespresse sui mercati internazionali. È per questo che ho voluto fortemente un evento come SOOD che mette intorno ad un tavolo tante realtà interessate a vario titolo al mondo dell'export e dell'agroalimentare nel Mezzogiorno - dice Lorenzo Zurino, presidente del Forum Italiano dell'Export - La Puglia è una regione che rappresenta perfettamente le eccellenze e le potenzialità di un settore trainante per le esportazioni con oltre 50 miliardi di valore».

Al complesso degli Agostiniani

"Ci vuole un fiore": famiglie a teatro

Il 5, 18 e 19 novembre (ore 17.45, ingresso libero), dopo l'appuntamento inaugurale a Novoli, la rassegna "Ci vuole un fiore - famiglie a teatro" di Factory Compagnia Transadriatica si sposta nel Complesso degli Agostiniani di Lecce per tre spettacoli gratuiti con Antonio Panzuto e Abderrahim El Hadiri e i laboratori a cura di BlaBlaBla realizzati nell'ambito del progetto OgniBene - Nuova Biblioteca di Comunità di Lecce, finanziato dalla Regione Puglia (avviso pubblico Smartin community Library FOR PUGLIA 2014-2020). Domenica (ore 17:45 - ingresso libero) la compagnia Tam Teatromusica di Padova proporrà L'atlante delle città di con Antonio Panzuto (dai 5 anni). Liberamente ispirato a Le città invisibili di Italo Calvino, lo spettacolo si sviluppa attorno a una macchina scenica che si apre e si trasforma sotto gli occhi

dei bambini diventando aereo ad elica, bicicletta, lanterna magica, atlante di città dove si nascondono storie, personaggi, racconti, immagini, disegni: figure di un film che inizia e si svela lentamente. Alle 16:30 (ingresso gratuito - prenotazioni al 320/7087223), prima dello spettacolo, il laboratorio "L'invenzione della strada di casa" a cura di BlaBlaBla. Sabato 18 e domenica 19 novembre (ore 17:45 - ingresso libero) l'attore, autore e regista Abderrahim El Hadiri della compagnia Clogne Teatro di Brescia metterà in scena Heina e il Ghul - Il conus cospiato a mio figlio (dai 5 anni) e Sotto la tenda - Un viaggio fantastico tra deserti e mari (dai 5 anni). Info e prenotazioni: 320/8607996; 320/7087223; 340/3129308; www.facebook.com/legamiteatridelnordsalento

L'allarme

Il presidente del Tribunale interviene sul sovraindebitamento e sul supporto che arriva dalla norma "anti-suicidi": «Fa fronte a tante situazioni drammatiche che sono in aumento anche a Lecce»

Debiti, trend in crescita Tanisi: «La legge aiuta ma serve correttezza»

Maurizio TARANTINO

«Una legge efficace che fa fronte a situazioni drammatiche. Siamo chiamati a vigilare con attenzione perché, anche in questo settore, non manca chi cerca di sfruttare le norme a proprio vantaggio». Commenta così l'applicazione della cosiddetta legge "salva-suicidi" il presidente del Tribunale di Lecce, Roberto Tanisi, che nel corso degli ultimi anni ha permesso a tanti imprenditori, pensionati e dipendenti di uscire dalla morsa del debito ed evitare di cadere nelle grinfie dell'usura.

«Si tratta di una procedura, quella per ridurre il sovraindebitamento», spiega Tanisi «che si colloca al di fuori del percorso fallimentare e che è aumentata moltissimo negli ultimi anni». I dati del Tribunale sembrano confermare questo trend: in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario si contavano 153 procedure, 63 per ristrutturazione del debito del consumatore, 24 per liquidazioni controllate, 6 per concordato minore, 43 per ricorsi per liquidazione concordata e 14 per ristrutturazione dei debiti, 17 ricorsi sono ancora pendenti.

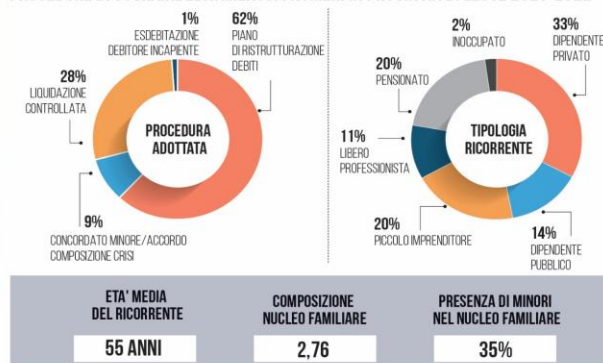
«Il punto fondamentale è che, in questa maniera - conclude il presidente - si offre una possibilità a persone che hanno sentito sulla loro pelle l'aggravarsi della crisi economica, andando ad intaccare anche il minimo necessario per vivere. Bisogna però fare attenzione a chi cerca di sfruttare questa possibilità in maniera non corretta, per sgravarsi di debiti contratti senza intaccare altri beni patrimoniali che potrebbero essere alienati. A uscire con minore soddisfazione da questa procedura sono i creditori che vedono ridursi sensibilmente quanto spettante».

Anche le associazioni dei consumatori sono protagoniste di questo nuovo sistema di tutela dei debitori. «Come Adoc cerchiamo di aiutare chi si rivolge a noi», spiega l'avvocato Alessandro Prescece. «Il consiglio che diamo è quello di rivolgersi a entità riconoscibili e stimate che hanno una credibilità indiscussa, altrimenti si ri-



Il presidente del Tribunale di Lecce Roberto Tanisi

PROCEDURE DI SOVRAINDEBITAMENTO: I NUMERI IN PROVINCIA DI LECCE 2020-2022



L'Ateneo contro la violenza economica

Al via giovedì prossimo "Protagoniste". Il novembre di UniSalento contro la violenza economica", ciclo di iniziative organizzate dall'Università del Salento per analizzare una delle forme più subdole di violenza di genere. Come per l'edizione 2022, lo spirito di "Protagoniste" è superare la narrazione a senso unico delle donne come "vittime" per dare spazio e visibilità alla forza e all'intelligenza di protagoniste, appunto, di azioni di resistenza, di aggiramento e di contrasto a ogni tipo di violenza: appuntamenti il 9, 13 e 28 novembre con dibattiti, un laboratorio e uno spettacolo a tema.

Promossa dalla delegata alle Politiche di Genere Anna Maria Cherubini, dal Team EOS - Eguali Opportunità UniSalento, dal Comitato Unico di Garanzia e dal Centro Osservatorio Donna UniSalento, e con il patrocinio del progetto Caliper, "Protagoniste" rientra anche nella rete UniSalento+ "Questioni di genere", che propone incontri di formazione trasversali ai settori scientifico-disciplinari su temi di interesse generale.

«Quella economica è una forma di violenza di genere molto difficile da identificare - sottolinea la professoressa Anna Maria Cherubini - sia per la chi la subi-



La locandina dell'evento

sce che per chi la deve combattere. È uno degli aspetti dello scenario che vede "normale" il lavoro non pagato delle donne (e non solo quello di cura familiare), le donne occupate in lavori instabili e a basso salario in percentuale maggiore degli uomini oppure meno pagate di un uomo per lavori equivalenti. Individuare e riconoscere il proprio valore, identificare i propri desideri e i propri talenti, al di là dei condizionamenti subiti da una cultura e un'educazione tradizionali, è uno dei punti chiave per costruire la propria vita, scegliere gli studi e prepararsi al lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

schia di trovare solo persone che cercano di approfittarsi di uno stato di disagio. Di solito le soluzioni si trovano e si può ottenere il cosiddetto "fresh start", cioè una ripartenza pulita di persone che sono entrate nel gorgo del debito. Di norma i debiti che provengono da consumi della famiglia hanno davanti un'autostrada. C'è chi si è indebitato per l'acquisto della cucina, elettrodomestici, ha perso il lavoro: le esigenze primarie vengono tutelate, come il cibo e la l'energia elettrica ad esempio». Quello che conta è il requisito della meritevolezza, cioè di debiti contratti in buona fede avendo, all'epoca, le condizioni di poterli assumere. «Se non si rispetta questo presupposto - sottolinea Prescece - non si può accedere alla procedura. Non ci deve essere uno scenario in cui si è arrivati a questo punto per colpa o dolo. Comprare la casa o pagarsi le spese sanitarie e poi perdere il lavoro sono i casi più comuni. Poi ci sono i pensionati che rientrano nelle casistiche più frequenti e per i quali abbiamo ottenuto rimborsi anche del 70%. L'idea insomma è quella di dare una possibilità ai debitori incolpevoli di poter rientrare, alle aziende di recuperare senza che vi sia un freno all'economia».

L'Ordine dei dottori commercialisti che aveva riportato un quadro più articolato di chi si rivolge all'organismo di composizione della crisi in provincia di Lecce, conferma l'attenzione al problema ricevuto in questi giorni. Numerose le richieste di informazioni da parte di cittadini, spesso all'oscuro della procedura e preoccupati per un futuro tra le ristrettezze. Un terzo delle richieste (33%) infatti arriva dai lavoratori delle ditte private, seguiti dai piccoli imprenditori (20%) e dai pensionati (20%), quindi, a seguire i dipendenti pubblici (14%), i liberi professionisti (11%) e infine gli inoccupati (2%). L'età media dei delle persone indebitate è di 55 anni, con una composizione del nucleo familiare che non supera le tre persone con una presenza di minori di più di un terzo (35%).



03/11/23, 09:31

Il Sole 24 Ore

undefined

Spread in caduta a 185 punti Borse alla carica dopo la Fed

Mercati. Corsa ai titoli di Stato, giù i rendimenti: decennale Usa al 4,69%, Bund al 2,71% e Btp al 4,56%
Piazza Affari in progresso (+1,77%), bene tutte le Borse europee: +1,48% Francoforte e +1,85% Parigi

Maximilian Cellino

Il giorno dopo la decisione della Federal Reserve di mantenere ancora una volta fermi i tassi di interesse Usa i mercati sembrano credere: il ciclo rialzista di politica monetaria più rapido e violento degli ultimi decenni potrebbe davvero essersi concluso, negli Stati Uniti e forse anche altrove. Si spiega in fondo così la reazione estremamente favorevole avuta ieri dalle Borse, dai titoli di Stato e in generale la buona intonazione di tutte le attività a rischio che in ultima analisi ha favorito anche un restringimento dello spread fra Btp e Bund.

La cronaca di giornata impone di registrare il rialzo di Piazza Affari (+1,77%), l'indice Ftse Mib) a braccetto col resto d'Europa (+1,48% Francoforte, +1,85% Parigi e +2,04% Madrid)

con un occhio a Wall Street che ha proseguito la marcia innetata dopo l'annuncio Fed e la successiva conferenza stampa del presidente, Jerome Powell. Gli acquisti sono affluiti anche sui titoli di Stato, i cui rendimenti sono diminuiti in misura sostanziosa fino a tornare ai livelli di fine settembre: 4,69% il decennale Usa, 2,71% il Bund tedesco e 4,56% i nostri Btp, che hanno appunto ridotto a 185 punti base lo scarto Italia-Germania.

Il fatto che sempre ieri la Banca d'Inghilterra sia rimasta ferma per la seconda volta consecutiva sui tassi, decisione peraltro largamente attesa, ha in fondo rafforzato la convinzione degli investitori. A questa si contrappone tuttavia una certa cautela da parte dei responsabili di molte società di gestione, memori forse delle ripetute fughe in avanti dei mercati in

chiave ottimistica riguardo all'atteggiamento dei banchieri centrali, che dopotutto hanno lasciato ancora la porta aperta a ulteriori rialzi.

«Il rally del mercato obbligazionario possono essere fragili, poiché i rendimenti a lunga scadenza sono già ben al di sotto del tasso di riferimento e soffrono di un carry negativo», spiega sotto l'aspetto tecnico UniCredit, ritenendo quindi «probabile che la volatilità dei rendimenti persista fino a quando la Fed non inizierà ad ammorbidire la sua retorica o i dati degli Stati Uniti non mostreranno una

marcata perdita di slancio dell'attività economica». L'abituale appuntamento di oggi con le indicazioni sul mercato del lavoro Usa potrebbe sotto questo aspetto rappresentare un primo test di rilievo.

In ogni caso è evidente come un certo sollievo, se non proprio ottimismo, sembra iniziare a diffondersi anche fra gli addetti ai lavori. «Il perdurare dell'incertezza sull'andamento della politica della Fed potrebbe comportare la continuazione di un andamento incerto e senza direzione», segnala Mark Haefele, Chief Investment Officer di Ubs Global Wealth Management, che d'altra parte vede «prospettive positive per le varie classi di attivi per i prossimi sei-dodici mesi» e ritiene soprattutto che «questo sia un momento opportuno per arricchire i portafogli diversificati».

L'eccessiva euforia sui listini potrebbe tuttavia rivelarsi controproducente in vista delle mosse Fed

Spread e Borse

LO SPREAD

Differenziale di rendimento fra i Btp e il Bund decennali. In punti base



LE BORSE

Variazione % di ieri

Parigi	Milano	Europa	Francoforte	Londra
CAC 40	FTSE MIB	STOXX 600	DAX	FTSE 100
+1,85	+1,77	+1,58	+1,48	+1,42

L'eccessiva euforia sui listini potrebbe tuttavia rivelarsi paradossalmente controproducente ed è un elemento che la Fed, per sua stessa ammissione, tiene sott'occhio prima di prendere le proprie decisioni. «Il fatto che i mercati abbiano reagito positivamente, con un calo dei rendimenti obbligazionari e un rialzo dell'azionario, non fa che sottolineare il gioco di equilibri che i banchieri centrali dovranno affrontare nei prossimi mesi,

cercando di garantire che le condizioni finanziarie rimangano sufficientemente restrittive», avvertono Tiffany Wilding e Allison Boxer di Pimco. Un notevole allentamento di queste ultime condizioni «aggiungerebbe - secondo i due economisti - una pressione significativa per un inasprimento della politica monetaria». Da circolo virtuoso a vizioso, il passo rischia di essere quindi davvero breve.

© BIRACCOLAZIONE/REUTERS

Fisco, il concordato taglia i controlli sugli autonomi

Consiglio dei ministri. Oggi arriva il decreto sull'accertamento. Per le partite Iva che aderiranno all'intesa sui redditi niente presunzioni semplici e determinazione sintetica dei guadagni. Obiettivo 760,5 milioni

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Più tecnologia per stringere i bulloni della lotta all'evasione, che punterà sulla piena interoperabilità delle banche dati, permetterà al Fisco di utilizzare le informazioni dei database su conti correnti e fatture elettroniche per costruire le analisi di rischio e proverà a mettere in campo anche l'intelligenza artificiale per misurare i redditi reali dei contribuenti. E in cambio più forme di dialogo e di accordo, con la possibilità di vedersi dimezzate le multe quando nel nuovo contraddittorio si aderisce entro 30 giorni al processo verbale di constatazione e, per le partite Iva, con lo strumento del concordato preventivo biennale per siglare l'intesa con il Fisco e ridurre così il rischio di contestazioni.

Il cantiere della riforma fiscale entra nel terreno cruciale dell'accertamento e della lotta all'evasione con il nuovo decreto attuativo che sarà oggi sul tavolo del consiglio dei ministri. Il provvedimento, in 37 articoli, è il quinto della serie, dopo i decreti legislativi su Irpef-Ires, fiscalità internazionale, adempimenti e Statuto del contribuente, e disegna la cornice di uno degli strumenti centrali nella strategia disegnata dal viceministro all'Economia Maurizio Leo per rivedere i rapporti tra Fisco e partite Iva. Nell'ottica della riforma, il concordato biennale è la chiave di volta per spostare gli equilibri dell'antievazione dalla repressione postuma alla prevenzione, animata da un confronto con i contribuenti fondato su trasparenza, ampia disponibilità di dati e possibilità di utilizzarli. Le chance di far transitare questi concetti dalla teoria dei principi alla realtà dei rapporti con i contribuenti dipenderà dal calcolo di convenienza che ciascuno di loro svilupperà sulla propria situazione. L'idea del Governo, indicata in relazione tecnica, è di ricavare da lì un maggior gettito da 760,5 milioni, per ora però non incluso nei saldi di finanza pubblica.

Sul piano tecnico il meccanismo è complesso, ma i termini essenziali dello scambio sono semplici da riassumere. Il Fisco indicherà a ogni partita Iva il reddito (per Irpef, Ires o sostitutiva) e il valore della produzione (per misurare l'Irap) dell'anno in corso e del successivo. E chi accetterà i valori proposti dall'amministrazione finanziaria si vedrà applicare il trattamento di favore riservato ai contribuenti giudicati più «affidabili»: l'esclusione dagli accertamenti basati su presunzioni semplici e dalla determinazione sintetica del reddito, la decadenza abbreviata degli accertamenti,



ADOBESTOCK

La platea.

Il nuovo strumento è rivolto alle piccole partite Iva soggette agli Isa e ai forfettari

menti, l'esonero dal visto di conformità per le compensazioni e i rimborsi fino a 50mila euro nell'Iva e fino a 20mila euro nelle imposte dirette (le soglie sono in via di innalzamento nella riforma) e l'esclusione dalle regole delle società non operative. In cambio, dovrà sobbarcarsi il rischio di non raggiungere il reddito concordato senza vedersi ridurre le imposte, dal momento che l'uscita in corso d'opera dal concordato è prevista solo in casi eccezionali che vedono cadere reddito o valore della produzione di oltre il 60% rispetto ai livelli indicati nell'intesa. Nessun vantaggio, inoltre, investe gli adempimenti

Accordo impossibile con chi ha saltato una dichiarazione o ha subito condanne negli ultimi tre anni

Uscita anticipata solo in casi eccezionali con caduta di redditi o valori di produzione di oltre il 60 per cento

né l'Iva, che continua a seguire i meccanismi ordinari come imposto dalle regole comunitarie.

La possibilità dell'intesa biennale è offerta ai «contribuenti di minori dimensioni titolari di reddito di impresa e di lavoro autonomo residenti nel territorio dello Stato», in una platea che sarà precisata meglio dal decreto ministeriale chiamato a dettagliare le modalità operative del nuovo strumento. Dentro ci sono prima di tutto gli autonomi e i professionisti soggetti agli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa), le pagelle che il Fisco assegna alle partite Iva in base ai contenuti delle loro dichiarazioni fiscali. Per potersi sedere al tavolo con l'amministrazione finanziaria e mettersi d'accordo sulle somme da pagare nei due anni successivi, come da anticipazioni occorrerà aver raggiunto nell'ultimo anno d'imposta un voto almeno pari a 8. Si tratta della soglia già utilizzata oggi per perimetrare i contribuenti a minor rischio evasione, che con quel voto si mettono al riparo da possibili accertamenti. L'accordo biennale potrà essere attivato anche dai forfettari, cioè gli autonomi che hanno scelto la Flat Tax sostitutiva oggi possibile per chi ha ricavi e compensi annui fino a 85mila euro. Forfettari e contribuenti Isa, in ogni caso, non potranno accedere al concordato biennale se titolari di debiti di almeno 5mila euro «per tributi amministrati dall'agenzia delle Entrate, com-

presi interessi e sanzioni, o per contributi previdenziali definitivamente accertati con sentenza irrevocabile o con atti impositivi non più soggetti a impugnazione». Nel conto non entreranno i debiti oggetto di sospensione o rateazione, almeno finché il contribuente non decada dal beneficio. La via dell'intesa preventiva con il Fisco sarà sbarrata anche per chi in uno dei tre anni precedenti abbia violato gli obblighi di presentazione della dichiarazione o sia incappato in una condanna (o in un patteggiamento) per reati tributari.

Il conto degli eventuali debiti che chiudono la porta al concordato andrà fatto alla data di scadenza dei termini per l'adesione, che rappresentano l'altro perno nell'architettura del nuovo sistema.

Il calendario viaggia su un doppio binario, com'era chiaro alla luce del decreto sugli adempimenti esaminato dieci giorni fa dal consiglio dei ministri. Nel 2024, anno del debutto del nuovo sistema, l'agenzia delle Entrate dovrà mettere a disposizione i software di calcolo entro aprile, mentre dal 2025 il termine è fissato al 15 marzo. Ma l'iter pare destinato a trasformarsi in una corsa per il contribuente: che avrà a disposizione la proposta finale dell'amministrazione finanziaria solo cinque giorni prima dei termini per l'adesione, fissati a fine luglio il primo anno e a fine giugno dal secondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie, Regioni e Comuni: ecco i top 100 dei fondi Pnrr

Recovery. Con 24,18 miliardi per Alta velocità e collegamenti diagonali Rfi è di gran lunga la prima assegnataria. A Lombardia e Campania 1,6 miliardi, a Roma 1,1 miliardi e a Palermo 710 milioni

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Rete ferroviaria italiana fa il pieno e stacca tutti, con 24,18 miliardi di euro per l'Alta velocità e i collegamenti diagonali. Ma la lista dei primi cento destinatari delle risorse del Pnrr, che il Governo ha reso pubblica in una sezione del portale Italia Domani in ottemperanza a una modifica del Regolamento Recovery approvata lo scorso febbraio, è indicativa della geografia e del carattere complessivo del Piano. Per due ragioni.

I primi 100 assegnatari, ricevendo 68,17 miliardi sui 191,5 totali, assorbono da soli il 35,5% delle risorse di un Piano che nel complesso si articola in migliaia di soggetti attuatori, e quindi concentrano i filoni di gran lunga più ricchi dell'intera programmazione. E nella top 100 gli enti territoriali fanno la parte del leone, con ben 16 Regioni che totalizzano 10,65 miliardi (il 15,6% della torta) e 23 tra 17 Comuni e 6 città metropolitane che possono contare su 7,89 miliardi (l'11,5%). Appena nove i ministeri nell'elenco, per 4,39 miliardi, con la Giustizia terza in classifica che fa la parte del leone per 1,26 miliardi destinati a rafforzare l'Ufficio del processo e 140 milioni per la digitalizzazione. Tra le aziende svettano E-distribuzione Spa, al secondo posto dopo Rfi con 3,47 miliardi per gli interventi su smart grid e resilienza climatica sulle reti, e Open Fiber, con 1,82 miliardi per il Piano Italia a 1 giga.

Sono quattro le amministrazioni regionali innervate da più di un miliardo di fondi per la ripresa e la resilienza: guida la fila la Lombardia (1,63 miliardi), seguita da Campania (1,58 miliardi), Lazio

per 1,39 miliardi. E sono undici le Regioni, assieme a Roma Capitale e all'Agenzia interregionale per il Po, interessate per 307 milioni, da un altro progetto che l'Esecutivo ha proposto di defanziare: quello delle ciclovie turistiche.

Giovedì scorso è toccato al ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, provare a raffreddare la temperatura davanti alla platea dei sindaci. «Non è intenzione del Governo rinunciare ai Piani urbani integrati, c'è convergenza di interessi nel salvaguardare quei progetti nella loro essenza, e quindi nel fare semplicemente un'operazione di salvaguardia degli stessi attraverso strumenti finanziari differenti». La cancellazione dal Piano, ha spiegato il titolare del Viminale, è dipesa dalla «frammentazione pulviscolare di progetti che candidavano quella li-

nea di azione a essere difficilmente controllabile, peraltro con problemi palesi di ammissibilità».

È però proprio sulle fonti di finanziamento alternative che si concentrano i timori dei Comuni. Non ha aiutato a placare gli animi l'annuncio ripetuto del ministro per il Pnrr, Raffaele Fitto, di una clausola di responsabilità sulla spesa che impegni per iscritto tutti i soggetti attuatori a comple-

tere le opere entro giugno 2026, pena il pagamento di tasca propria in caso di perdita dei fondi. Alle orecchie dei sindaci suona come una minaccia.

Sarà in ogni caso il negoziato con la Commissione Ue a decidere davvero le sorti del Piano italiano: il 26 ottobre Fitto è tornato a incontrare a Bruxelles la task force Pnrr guidata da Céline Gauer. Sotto esame sia la quarta rata da 16,5 miliardi (è in corso l'assessment per verificare il raggiungimento dei 28 obiettivi del primo semestre di quest'anno) sia la revisione generale. «Stiamo lavorando in un clima di grande collaborazione, il lavoro prosegue molto positivamente», è la formula di rito usata da Fitto. Ma le lancette corrono. E chi chiede certezze su progetti e risorse dovrà aspettare ancora.

Fra i grandi municipi dote ricca anche per Napoli (668 milioni), Bologna (654) e Genova (525,8)

La classifica

Gli enti maggiori beneficiari delle risorse del Pnrr. Dati in euro

DENOMINAZIONE SOGGETTO	FINANZIAMENTO PNNR	DENOMINAZIONE SOGGETTO	FINANZIAMENTO PNNR
Rfi	24.187.015.129,87	National Biodiversity Future Center Soci	315.526.665,79
E-Distribuzione Spa	3.477.941.890,30	Trenitalia Spa	309.521.698,61
Ministero della Giustizia - Amministrazione	2.268.050.053,73	StMicroelectronics Srl	292.500.000,00
Open Fiber Spa	1.827.614.292,00	Comune Taranto	289.559.379,17
Regione Lombardia	1.639.440.496,80	Ente Autonomo Volturmo Srl	283.484.214,75
Regione Campania	1.587.148.176,46	Fondo Edifici di Culto	271.411.229,05
Tim Spa	1.509.604.624,67	Istituto Nazionale di Fisica Nucleare - Infn	269.235.745,94
Regione Lazio	1.322.510.528,76	Comune Venezia	263.855.001,83
Telecomunicazioni	1.221.455.185,00	Comune Milano	259.745.952,95
Regione Puglia	1.200.478.939,71	Automotive Cells Company Italia Srl	256.621.777,00
Roma Capitale	1.088.022.229,01	Ministero interno-dip.Vigili Fuoco	253.951.107,00
Agence Spatiale Europeenne	917.000.000,00	Regione Friuli Venezia Giulia	242.503.399,52
Comune Palermo	709.606.546,02	Aps Holding Spa	238.057.777,66
Regione Siciliana	675.919.332,12	Comune Di Torino	222.427.053,71
Fibercom Spa	669.321.919,00	Istituto Centrale per la Digitalizzazione	210.000.000,00
Comune Napoli	668.331.636,25	Mm Spa	202.449.096,71
Presidenza del Consiglio dei Ministri	664.418.356,79	Città Metropolitana di Milano	201.388.225,28
Cnr	657.690.866,70	Acea Ato 2 Spa	200.000.000,00
Comune Bologna	654.873.725,13	Comune Catania	195.339.498,03
Regione Toscana	579.638.730,04	Istituto Nazionale di Astrofisica - Inaf	194.879.999,18
Agenzia Spaziale Italiana-Asi	559.876.045,35	Inps	192.502.382,00
Cdp Venture Capital Sgr Spa	550.000.000,00	Soprintendenza Speciale Archeologica	190.900.000,00
Regione Veneto	548.950.458,20	Comune Messina	188.295.909,32
Regione Calabria	543.513.509,78	Città Metropolitana di Napoli	185.955.497,95
Comune Genova	525.806.905,05	Direzione Generale del Sistema Informativo sanitario - Ministero Salute	185.250.000,00
Regione Piemonte	522.007.768,77	Ministero Infrastrutture e Trasporti-All	184.185.750,00
Banca europea per gli investimenti	500.000.000,00	Regione Marche	183.306.891,66
Comune Firenze	488.892.995,32	Città Metropolitana di Messina	176.737.402,56
Agenzia Interregionale per il Fiume Po - Aipo	465.442.702,84	Dipartimento Politiche Giovanili	174.350.933,28
Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale	441.962.828,70	Areti Spa	174.271.552,64
Ispra	416.671.850,52	Gruppo Torinese Trasporti Spa - Gtt Spa	169.844.330,00
Ministero Imprese e Made in Italy	406.221.238,86	Enea	167.914.800,00
Comune Bari	386.554.965,39	Cinecittà Spa	167.721.000,00
Città Metropolitana Catania	384.061.429,54	Unareti Spa	159.059.734,00
Regione Abruzzo	376.790.458,89	Regione Molise	158.648.138,31
Regione Liguria	369.831.971,70	Comune Perugia	155.852.847,07
Regione Emilia Romagna	350.754.757,56	Cdp Real Asset	150.000.000,00
Regione Sardegna	350.412.341,41	Terna-Rete Elettrica Nazionale	150.000.000,00
Città Metropolitana di Roma	341.934.520,45	Consorzio Bonifica Burana	143.422.417,69
Agenzia per i Servizi Sanitari Regionali - Age.Na.S	325.482.412,00	Ministero della Giustizia	140.175.489,00
Centro Nazionale di Ricerca per le Tecnologie dell'Agricoltura	320.070.095,50	Comune di Bergamo	134.552.445,24
Centro Nazionale di Ricerca-Sviluppo di terapia genica	320.036.606,04	Città Metropolitana Torino	130.830.360,16
Centro Nazionale per la Mobilità sostenibile	319.922.088,04	Gestione Governativa Ferrovia Circumetnea	130.434.649,57
Azienda Trasporti Milanesi Spa	318.014.296,19	Comune Reggio Calabria	124.415.961,62
Centro Nazionale di Ricerca in High-Performance	317.874.912,26		

Fonte: Italia Domani

Il ministro Piantedosi ai sindaci dell'Anci: «Non è intenzione del Governo rinunciare ai Piani urbani»

(1,32 miliardi) e Puglia (1,2 miliardi). Poco distante si piazza Roma Capitale, regina dei Comuni "baciati" dal Piano, con un miliardo tondo. Seconda Palermo (709,6 milioni), prima di Napoli (668,3 milioni), Bologna (654,5 milioni) e Genova (525,8 milioni). Tra le città metropolitane spiccano Catania (384 milioni) e ancora Roma (341,9 milioni). Milano ha progetti per 259,7 milioni: la Città metropolitana per 201,3 milioni.

Bastano questi pochi dati a misurare il ruolo di primo piano giocato dagli enti territoriali, che non solo fra Regioni ed enti locali cumulano 51,3 miliardi di investimenti (altri 15,1 sono indirizzati alle Asl), ma vedono nel loro portafoglio molti interventi cruciali per connotare l'intero Piano sul terreno della politica e sulle sue icone più immediate sulla vita dei cittadini, dagli asilnido agli autobus elettrici fino ai programmi di riqualificazione delle città.

Proprio su quest'ultimo punto la fotografia dei top 100, aggiornata al 21 settembre e citata mercoledì scorso all'assemblea dell'Anci a Genova dal commissario Ue all'Economia Paolo Gentiloni come prova del protagonismo comunale nel Pnrr, rischia di saltare se la proposta di revisione del Piano trasmessa dal Governo italiano alla Commissione Ue il 7 agosto fosse accolta senza modifiche. Perché, tanto per citare il filone su cui è divampato lo scontro tra Governo e sindaci, tra i primi cento sono 16, tra cui 11 Comuni, gli enti che beneficiano dei piani urbani integrati,

03/11/23, 09:32

Il Sole 24 Ore



La spinta. Sono 3,6 i miliardi messi dal Pnrr sul capitolo dell'idrogeno

Idrogeno: nuovo bando sulle stazioni Progetti a quota 56

Infrastrutture

Dossi (H2IT): «Occorre una strategia nazionale per accelerare lo sviluppo»

Celestina Dominelli

ROMA

A conti fatti, le proposte progettuali per nuove stazioni di rifornimento a idrogeno che potranno essere realizzate in scia al Pnrr ammontano, al momento, a 56. Ben al di sopra del target di 40 impianti entro il 2026 che era previsto nel Recovery Plan. Dove, nel quadro degli investimenti destinati a promuovere la sperimentazione dell'idrogeno nel trasporto stradale, sono stati stanziati 230 milioni di euro. Un percorso che, però, ha avuto uno sviluppo assai tortuoso. Perché, con il primo avviso, che si è chiuso a marzo, erano giunte solo 36 istanze - divenute poi 35 a valle della rinuncia di uno degli operatori in corsa per l'accesso ai fondi Ue - per un impegno di 102 milioni.

Sulla misura, poi, era intervenuta anche la Corte dei conti che aveva suggerito di proseguire le interlocuzioni con Bruxelles in modo da definire lo sviluppo futuro dell'investimento, indicando due possibili strade: la riduzione del target con la contestuale rimodulazione delle risorse o la pubblicazione di un nuovo bando per realizzare almeno altri 5 impianti. Il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, al quale fa capo l'investimento, ha poi optato per la seconda via, lanciando quindi a luglio un nuovo avviso per impiegare i 128 milioni residui. E la risposta, arrivata dalle aziende, ha superato le aspettative con 21 progetti presentati: quelli già validati sono 15, ma attualmente si sta esaminando l'ulteriore documentazione presentata da altri soggetti proponenti e nei prossimi giorni si procederà all'emanazione dei provvedimenti di ammissione al contributo.

«C'era il timore diffuso, dopo la discussione sollevata dal primo bando, che l'adesione al secondo avviso non fosse particolarmente significativa - spiega al Sole 24 Ore il presidente di H2IT (l'Associazione italiana idrogeno), Alberto Dossi - e, invece, così non è stato. E, sommando gli esiti delle due procedure, l'asticella finale rappresenta un traguardo già importante». Insomma, la filiera italiana ha battuto un colpo deciso nonostante le difficoltà che hanno contraddistinto l'iter di questo investimento con le complessità relative al primo bando, al quale, ricorda Dossi, le imprese hanno risposto in tempi record. Ora, però, occorre accelerare sulla fase operativa. «La scadenza per la realizzazione degli impianti - prosegue il numero uno di H2IT, che è anche vicepresidente vicario di Assolombarda delega alla transizione ecologica - è il 30 giugno 2026, quando arriverà a traguardo anche il Recovery, ma bisogna partire domattina perché la costruzione di questi impianti non è così semplice».

Dossi parla della fase realizzativa con cognizione di causa essendo anche imprenditore e presidente dell'azienda di famiglia Sapia, leader nel

mercato italiano dei gas industriali e medicinali, che si è aggiudicata i fondi per realizzare due stazioni di rifornimento a idrogeno. «Sono due progetti che hanno avuto accesso alle risorse messe a disposizione dal primo avviso - chiarisce Dossi -. Una sarà costruita nei pressi dell'uscita autostradale Mantova Nord e destinata soprattutto a fornire mezzi di auto-trazione pesante e trasporto pubblico della municipalità. L'altra, invece, sostergerà a Vicolungo, in provincia di Novara. Entrambe, cofinanziate al 50% dal Pnrr, saranno realizzate con Keropetrol, che ha una solida expertise nella gestione di questo tipo di impianti, mentre noi faremo valere la nostra esperienza sul fronte dell'idrogeno. Stiamo cominciando a ordinare i materiali per poi ottenere tutti i permessi e le autorizzazioni necessarie, per i quali abbiamo già avviato l'iter burocratico».

L'obiettivo, quindi, è procedere con celerità. Perché, chiarisce ancora Dossi, «il Pnrr è una grandissima opportunità che l'Italia deve necessariamente cogliere e non bisogna perdere tempo ora che stiamo anche en-



ALBERTO DOSSI
Presidente di Sapia e di H2IT (Associazione Italiana Idrogeno)

Con il secondo avviso del Mit arrivate altre 21 proposte: il Pnrr fissava il target di 40 impianti al 2026

trando nella fase di messa a terra degli investimenti». Ma, per far marciare con maggiore velocità il piano e l'intero settore, occorre una svolta a livello centrale secondo il numero uno di H2IT: «Francia, Germania, Olanda, Spagna e Portogallo, solo per citarne alcuni, hanno una strategia nazionale sull'idrogeno che manca ancora all'Italia. Ci sono stati, in passato, dei timidi tentativi di abbozzarne una, ma sono finiti anzitempo nei cassetti. E, invece, è fondamentale che il governo indichi una rotta chiara su questo fronte se vuole scommettere veramente sullo sviluppo dell'idrogeno».

Occorre, dunque, una strategia nazionale, insiste Dossi, per allineare il Paese ai principali competitor europei ma anche per abilitare gli investimenti. «In Italia abbiamo una filiera completa - prosegue l'imprenditore -, ma il mercato è in parte pronto e in parte va costituito. E, per favorire il pieno decollo, occorre rendere competitivo l'idrogeno verde che ha costi ancora non vantaggiosi per buona parte dell'industria». Ecco, perché, dopo essere intervenuti sugli investimenti, con i 3,6 miliardi messi sul piatto per l'idrogeno dal Pnrr, è necessario ora lavorare, precisa Dossi, «sulla spesa operativa, i cosiddetti opex, in modo da abbassare l'acquisto di energia che è ancora troppo caro». Un versante, quest'ultimo, su cui l'associazione sta collaborando con il ministero dell'Ambiente e della Sicurezza energetica con l'obiettivo di individuare una strada che renda sostenibile il costo dell'idrogeno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

03/11/23, 09:33

Il Sole 24 Ore

La longevità è una chance ma serve un welfare solido e funzionante

Transizione demografica

Alessandro Rosina

I dati recentemente pubblicati dall'Istat sulla natalità italiana risultano particolarmente preoccupanti perché vedono vincolato il nostro Paese su livelli molto bassi senza alcun segnale di ripresa. Mostrano come la combinazione tra le difficoltà oggettive del presente e l'incertezza verso il futuro continui a bloccare la scelta di avere figli, con scarsa capacità delle politiche pubbliche di intervenire in modo efficace. L'Assegno unico e universale è uno strumento che va nella direzione giusta, ma la parte universale rimane molto debole e al di sotto delle migliori esperienze europee. Lo stesso vale per i congedi di paternità. Il potenziamento su tutto il territorio dei nidi, attraverso il PNRR, si confronta con difficoltà di implementazione proprio nelle aree che più ne hanno bisogno. Non c'è alcun Paese con basso divario di genere nei tassi di occupazione e basso divario tra numero di figli desiderato e realizzato che non abbia investito in solide politiche di conciliazione. Non è un caso che l'Italia si trovi con la peggiore combinazione in Europa di tali due indicatori. Il freno principale è però quello del debole ingresso delle nuove generazioni nel mondo del lavoro e nella vita attiva in generale. La prospettiva di stabilità di reddito e l'accesso a una abitazione sono condizioni essenziali per non dipendere a lungo dai propri genitori, poter progettare una propria famiglia e diventare a propria volta genitori. Anche qui non è un caso che il nostro Paese detenga sia il record di Neet (gli under 35 che non studiano e non lavorano), sia di età media più tardiva in cui si ha il primo figlio. Condizioni ancora peggiori si osservano per i giovani del Sud Italia dove la crisi demografica è diventata ancora più accentuata, come mostra il recente Rapporto Istat *I giovani del Mezzogiorno: l'incerta transizione all'età adulta* (Focus, 12 ottobre 2023). La longevità è una opportunità, la denatalità non è un destino. Dobbiamo partire da questa consapevolezza per capire la sfida che la transizione demografica pone alle società mature avanzate. Il vivere a lungo è uno dei principali mutamenti positivi del mondo contemporaneo. Nessuno può essere felice di vivere in un territorio con alta mortalità infantile e rischi che si mantengono elevati nel percorso successivo. Rendere il pianeta in cui viviamo un posto sicuro per ciascun nuovo nato, con alta probabilità di attraversare tutte le stagioni della vita fino a quella anziana è un obiettivo a cui non possiamo rinunciare. Ma una volta innescato questo processo non esiste un punto predefinito di arrivo. Se una generazione guadagna anni di vita dopo i 70 anni, quella successiva vorrà aggiungere qualità a tali anni di vita e ciò la porterà a espandere la durata oltre i 75, consegnando a quella successiva la sfida di trasformare la quantità in più in qualità. E così via. Questo significa che, da quando la transizione demografica si è avviata, ogni generazione deve reinterpretare le età della vita, darle nuovo valore e significato. Quindi la longevità va considerata un'opportunità. Ma per vivere bene e a lungo, serve anche un sistema di welfare solido, che funzioni bene, che metta le persone nella condizione di investire sulla qualità della propria esistenza. Le economie mature avanzate saranno in grado di rendere sostenibile tale investimento se, a fronte di una longevità che si espande, manterranno consistente l'apporto delle generazioni al centro della vita attiva, quelle su cui grava il maggior compito di finanziare e far funzionare il sistema di welfare. Deve essere chiaro che se un Paese non riesce più a garantire il diritto di pensioni dignitose, di adeguato accesso a cura e assistenza, sarà sempre meno in grado di garantire anche tutte le altre voci della spesa sociale (formazione, politiche attive del lavoro, ricerca e sviluppo, politiche familiari). Lo stesso voto degli anziani, elettoralmente sempre più preponderanti, può guardare favorevolmente a scelte di interesse più generale del Paese se le condizioni di base per il loro benessere sono riconosciute. I dati di un'indagine di Osservatorio senior e AstraRicerche, rappresentativa della fascia tra i 60 e i 74 anni, evidenziano che tra le priorità per il Paese i rispondenti mettono al primo posto un sistema di salute pubblica efficiente, ma al secondo posto c'è il rafforzamento della condizione occupazionale delle nuove generazioni. Improverire, del resto, il contributo delle nuove generazioni alla forza

lavoro potenziale, ovvero indebolire la popolazione in età attiva, è molto rischioso per tutti, tanto più in un Paese, come il nostro, su cui grava già un enorme debito pubblico. L'Italia si trova da lungo tempo tra i Paesi con più bassa fecondità in Europa, con un numero medio di figli posizionato molto al di sotto del livello che consente un equilibrato ricambio tra generazioni. Una situazione che le economie mature avanzate occidentali cercano di evitare per non trovarsi con squilibri demografici ingestibili. Lo stesso Giappone, pur puntando molto sulle nuove tecnologie, considera la bassa natalità uno dei principali problemi per lo sviluppo e il benessere dei prossimi anni e decenni. La denatalità non è un destino, ma a cosa andiamo incontro se la fecondità dovesse rimanere sui livelli attuali? A un avvistamento continuo verso il basso delle nascite. Venticinque anni fa a una media di 1,24 figli per donna corrispondevano oltre 520 mila nascite. Non aver invertito in modo efficace la tendenza ha portato a una riduzione delle potenziali madri. Di conseguenza oggi con analogo livello di fecondità le nascite sono meno di 400 mila. Senza risollevarsi da tale livello tra venticinque anni ci troveremo a malapena con 320 mila nati, mezzo milione in meno rispetto ai 75enni. Non si tratta di un futuro distopico ma semplicemente dello scenario demografico più coerente con le dinamiche recenti del nostro Paese. Quello che serve per superare la crisi demografica è diventare un Paese politicamente intelligente. Una politica intelligente, seguendo lo schema di *Allego ma non troppo* di Carlo M. Cipolla, è quella che mette nella condizione di realizzare ciò che Ego (il singolo) considera bene per sé e che genera ricadute positive per Alter (la collettività in generale). La scelta dei giovani di conquistare nei tempi e modi adeguati l'indipendenza dai propri genitori, formare una propria famiglia, essere attivi e realizzarsi nel mondo del lavoro, rafforza società, economia e demografia, oltre che favorire il benessere individuale. Lo stesso vale per la scelta combinata di lavorare e avere figli, maggiormente frenata nel nostro Paese soprattutto sul versante femminile. Vale anche per la scelta di venire in Italia e trovare condizioni per il miglioramento della propria situazione personale partecipando al processo di sviluppo del territorio in cui si vive. Politiche di questo tipo vanno a vantaggio di tutti. L'intelligenza non è una risorsa che manca al nostro Paese, ma saperla applicare all'interesse collettivo è una dote che ancora dobbiamo dimostrare di avere.

@AleRosina68
© RIPRODUZIONE RISERVATA



MUSICA

L'intelligenza artificiale fa rivivere la Beatles mania

Una vecchia demo fa impazzire gli appassionati dei Beatles in tutto il mondo. *Now and Then* è la nuova canzone del gruppo, esito di un certissimo arrangiamento da parte di Paul McCartney, Ringo Starr e George Harrison su una vecchia demo, una versione provvisoria di una canzone, registrata da John Lennon al pianoforte nel 1978. L'operazione è stata possibile grazie all'uso di un software di intelligenza artificiale per isolare la voce di Lennon, "ripulirla" e mixarla con gli altri suoni.

undefined

Riciclo, con le nuove regole Ue 3 miliardi di benefici a rischio

Imballaggi

Conai: regolamento uscito da commissione Ambiente impatterebbe sui risultati

Ma il testo probabilmente cambierà: si attende voto del Parlamento a fine novembre

Sara Deganello

Oltre tre miliardi di euro: è il valore economico generato in Italia nel 2022 dal riciclo e dal recupero del packaging. Lo ha calcolato Conai, il consorzio nazionale imballaggi, che contribuisce per circa un miliardo e mezzo operando a livello di sussidiarietà e assicurando l'avvio a riciclo a qualunque condizione di mercato. Il risultato sarà al centro del Rapporto integrato di sostenibilità che il consorzio presenterà la settimana prossima a Ecomondo. E conferma un tendenza in crescita: il valore generato dal sistema Paese era intorno a quota 2 miliardi nel 2020, 1,5 nel 2010, con il totale degli ultimi 25 anni che supera i 38 miliardi.

Nel dettaglio, il valore della materia recuperata grazie al riciclo è di 2 miliardi di euro (667 milioni la quota realizzata da Conai, 1,4 miliardi dal libero mercato). Quello dell'energia prodotta dalla valorizzazione energetica dei rifiuti da imballaggio raggiunge i 20 milioni (di cui 18 di gestito Conai). Il valore economico calcolato sui risparmi delle emissioni di gas serra grazie al riciclo e al recupero energetico - ogni tonnellata ha un valore calcolato sulla base della Direttiva Ue 2009/33 specifica il consorzio in una nota - è di 609 milioni (di cui 280 milioni derivanti dall'attività di Conai). L'indotto generato dalla filiera è stato di 614 milioni di euro.



Materia prima seconda. Vetro riciclato: nel 2022 il sistema Conai ha garantito il risparmio di 1,8 tonnellate di questo materiale

Sono invece 11,8 milioni le tonnellate di materia vergine che si è evitato di estrarre e utilizzare grazie al riciclo degli imballaggi nel 2022. Di questi, 4,7 milioni provengono dal lavoro del sistema Conai, che ha garantito il risparmio di 1,8 milioni di tonnellate di vetro, 1,1 milioni di tonnellate di carta, 798mila tonnellate di legno, 540mila di plastica, 302mila di acciaio, 171mila di plastica compostabile, 15.500 di alluminio. Nel 2022 l'energia derivante da fonti fossili non consumata grazie al riciclo è stata di 56,2 TWh (26 il contributo del sistema consortile), ed è stata evitata l'emissione di 10,2 milioni di CO₂ (4,7 grazie a Conai).

«Il modello italiano nella gestione dei rifiuti di imballaggio continua a funzionare in modo molto efficace. Siamo uno dei nove Stati membri che, lo scorso giugno, si è trovato fra quelli sulla buona strada per raggiungere gli obiettivi di preparazione per il riutilizzo e riciclo, secondo la Commissione Europea», ha commentato Ignazio Capuano,

presidente di Conai: «Il sistema ha retto l'urto della pandemia prima e della crisi delle materie prime poi. Se i numeri confermano che siamo sulla strada giusta è merito di tutti gli attori coinvolti nella catena del riciclo. Dalle imprese alle istituzioni fino ai cittadini, che ogni giorno separano correttamente i rifiuti, consapevoli che stanno differenziando risorse utili. Come ho già ricordato, l'Italia ha già raggiunto gli obiettivi complessivi di riciclo degli imballaggi che l'Unione chiede al 2030 (70%, ndr): è un grande risultato».

L'Europa ora sta discutendo un regolamento imballaggi (Ppwr) che introduce nuovi divieti sul packaging monouso e obiettivi di riutilizzo soprattutto nell'ambito della ristorazione. Il 24 ottobre la commis-

sione Ambiente (Envi) ha dato parere favorevole, ora si attende il voto in Parlamento tra qualche settimana. «Per fare un commento sul tema aspetterei la votazione in plenaria, prevista nella seconda parte di novembre, e l'esito del trilogio. Le commissioni Envi e Ire (Industria, Ricerca, Energia, ndr) hanno già proposto diversi emendamenti, non sempre in accordo fra loro. È ragionevole pensare che il testo votato il mese scorso impatterebbe sui benefici del riciclo in modo negativo. Ma la bozza molto probabilmente cambierà. Per questo è bene aspettare per dare un giudizio. Va ricordato che questo regolamento va a impattare solo sul 4% dei rifiuti totali prodotti in Europa, ossia gli imballaggi. E che, di questa piccola fetta, a livello comunitario circa il 64% viene già correttamente riciclato. Una percentuale che in Italia raggiunge il 71,5%. Stiamo quindi parlando di una piccolissima fetta dei rifiuti prodotti in Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il valore generato dal sistema Paese era intorno a quota 2 miliardi di euro nel 2020, 1,5 nel 2010

undefined

Legno arredo, sostenibile il 96% dei materiali

Indagine Federlegno

Cresce il numero di aziende che investe in efficienza energetica e circolarità

Giovanna Mancini

Le aziende del legno-arredo continuano a investire sulla sostenibilità dei propri prodotti e processi produttivi. A distanza di due anni dalla prima ricerca sulla sostenibilità della filiera, FederlegnoArredo ha realizzato, in collaborazione con Fondazione Symbola, una nuova indagine tra le sue associate, i cui risultati saranno presentati la prossima settimana a Ecomondo, la fiera della Green e Circular Economy a cui la federazione partecipa per la prima volta come espositrice.

Il quadro delineato dalla ricerca è incoraggiante: nonostante le difficoltà e le incertezze degli ultimi mesi, le aziende della filiera non hanno rallentato l'impegno su questo fronte e, anzi, i dati dimostrano un avanzamento. Ad esempio, «gli investi-

menti in efficientamento energetico realizzati negli ultimi tre anni passano al 70%, rispetto al 64% della precedente rilevazione», osserva Claudio Feltrin, presidente di FederlegnoArredo. Un altro aspetto importante riguarda il criterio di selezione dei fornitori: «La percentuale di imprese che tiene conto di criteri di sostenibilità nella scelta dei partner è salita dal 56% al 76% - aggiunge Feltrin -. C'è quindi una forte spinta a cercare fornitori che hanno lavorato, o stanno lavorando, per migliorare la sostenibilità delle proprie attività e produzioni. È un segnale importante, perché dimostra che si è compresa la necessità di fare gruppo, di agire a livello di sistema e di filiera. Solo così si può vincere questa battaglia non facile, che richiede grandi investimenti e tempo».

E ancora: il 96% delle aziende della filiera adotta materiali sostenibili nei processi e il 60% si approvvigiona in qualche misura da fonti energetiche rinnovabili nella produzione. Quasi tutte le imprese considerano almeno un criterio circolare nella progettazione di prodotto e più della metà ha messo a punto modelli di business orientati alla circolarità. Oltre il 50%, inoltre, recupera gli

scarti di produzione per il riutilizzo interno. Il 47,5% delle aziende dell'area arredo si approvvigiona di materie o semilavorati prime prodotti entro una distanza massima di 100 chilometri e oltre il 60% ha almeno una certificazione di sistema.

«Queste strategie hanno non solo un valore etico, ma anche un impatto concreto sulla competitività - dice Feltrin -. È un dato di fatto che le aziende più avanti rispetto a queste

azioni, avviati dal 41,3% del campione. Sempre più rilevante diventa la figura di un responsabile sostenibilità, già presente nel 27,2% delle imprese e che un 43,5% degli intervistati intende introdurre a breve nel proprio organico.

La stessa federazione ha reso disponibili, sulla piattaforma online Fla Plus, una serie di iniziative e strumenti per aiutare i propri associati nella transizione energetica. Tra questi, il servizio Tecla (Tool per l'Economia Circolare nel Legno Arredo), un insieme di strumenti che consentono alle aziende di fare una sorta di auto-diagnosi per valutare il proprio grado di circolarità e da questo trarre spunto per decidere in quale direzione lavorare e investire. Oppure la Libreria dei materiali, che aiuta a sviluppare prodotti già in linea con i criteri di sostenibilità e riuso: «Abbiamo già una quarantina di materiali testati e quindi in linea con questi criteri, che presto arriveranno a 80», aggiunge Feltrin, che ricorda anche la sezione del portale che raggruppa le certificazioni necessarie sui diversi mercati, divise per settore (bagno, arredo, luce) e le informazioni utili per ottenerle.

Feltrin (Fla): L'adozione di queste strategie ha un impatto positivo sulla competitività delle imprese

tematiche ottengono anche risultati migliori. Mano a mano che un'impresa raggiunge determinati obiettivi di sostenibilità, risulta infatti anche più efficiente, ad esempio dal punto di vista energetico, e perciò più competitiva, perché ridurrà i costi produttivi o di smaltimento».

Ovviamente, tutti questi aspetti richiedono nuove competenze, che le aziende cercano sul mercato o costruiscono al proprio interno attraverso specifici programmi di forma-

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sutter compra Neutromed da Henkel e riporta la produzione in Italia

Largo consumo

In provincia di Alessandria saranno realizzate due nuove linee produttive

Nel 2023 ricavi a 108 milioni contro i 94 dell'anno scorso con quota export al 30%

Enrico Netti

Sutter acquista da Henkel il ramo d'azienda Neutromed ed entra nel mercato dei prodotti per l'igiene personale mentre i ricavi 2023 toccano i 108 milioni. Il 30 ottobre c'è stata la firma dell'atto a Milano, con validità dall'1 novembre, mentre ieri pomeriggio c'è stato l'annuncio al personale e alla forza vendita Sutter. «Per tutto novembre la produzione e la vendita resteranno in capo a Henkel – dice Aldo Sutter, presidente, ad e quinta generazione azienda di famiglia –. Dall'1 dicembre tutto passerà a Sutter mentre la produzione per un anno al massimo resterà in Germania. In questo arco di tempo lavoreremo per riportare in Italia la produzione».

I termini economici dell'operazione non sono stati comunicati ma l'ad spiega che è servito solo un mese per chiudere il deal. Il gruppo italiano con il ramo d'azienda ha acquistato anche le formulazioni dei prodotti con il packaging, gli stampi ed entrano nel patrimonio immateriale di Sutter anche i diritti di proprietà intellettuale del marchio in moltissimi Paesi. Nello stabilimento di Borghetto Borbera, in provincia di Alessandria, molto probabilmente verranno realizzate due nuove linee produttive: la prima dedicata alla linea Neutromed per l'igiene intima e la seconda per i prodotti bagno doccia.

La decisione di cedere il marchio Neutromed rientra in un processo strategico di razionalizzazione e consolidamento da parte di Henkel del portafoglio business consumer in



mer brands ndr) che, a meno di un anno dalla sua costituzione, ha raggiunto ottimi risultati e prosegue nel suo percorso di crescita» sottolinea Mara Panajia, General Manager Hcb e Presidente Henkel Italia.

Nel maggio 2021 (si veda Il Sole 24 Ore del 19 maggio 2021 ndr) Sutter aveva acquistato sempre da Henkel la linea di detersivi General. «Durante il Covid abbiamo delineato una nuova strategia partendo da una riflessione sul mercato del largo consumo: con il marchio Emulsio e i suoi 25 milioni di ricavi non saremmo stati in grado di giustificare la nostra attività – spiega l'ad del Gruppo Sutter –. Abbiamo deciso di giocare d'attacco, fare un salto dimensionale e allargare la nostra presenza sul mercato e quando si è presentata l'occasione di General abbiamo colto l'opportunità di rivitalizzare quel marchio».

È stato deciso di portare nel sito di Borghetto Borbera la produzione del detersivo utilizzando il magazzino dei prodotti finiti la cui gestione è stata esternalizzata e «fatto un grosso investimento per la linea produttiva e altri impianti come i serbatoi per le materie prime e quelli per movimentare il prodotto finito – continua Sutter –. Investimenti per 5 milioni, parecchio per una azienda che ne fatturava 71 milioni. Poi abbiamo messo mano alla gamma General e ideato

nuovi flaconi». Un rinnovamento che ha portato al raddoppio delle vendite che nel 2023 raggiungeranno i 26 milioni, mentre General detiene una quota di mercato del 5,2%.

A livello di gruppo i ricavi nel 2022 hanno raggiunto i 94 milioni contro i 71 dell'anno precedente mentre il budget per l'anno corrente è di 108 milioni. La divisione dei prodotti professionali contribuisce per circa il 55% al fatturato dell'azienda e la quota di export è vicina al 30%.

Per quanto riguarda l'occupazione attualmente l'azienda conta 191 addetti di cui 22 entrati in seguito all'acquisizione di General. «Con Neutromed stimo altri 15 ingressi in azienda» precisa Sutter. In Italia le vendite della linea Neutromed, se-

condo le rilevazioni di Circana, valgono 30 milioni, ma il brand copre diversi segmenti di mercato tra largo consumo e professionale.

L'operazione è stata coordinata internamente da Francesco Cristiano, Direttore affari legali e societari di Gruppo, con il supporto per i profili legali di Walter Romeo, Legal specialist del Gruppo Sutter e di Ubaldo Messia, Partner di Deloitte Legal, Alexia Falco, Of Counsel Deloitte Legal ed Elena Martellucci, Associate Deloitte Legal nonché, per gli aspetti fiscali, di Andrea Pirola, Partner Pirola Pennuto Zei & Associati e Claudio Larocca, Senior Associate Pirola Pennuto Zei & Associati.

enrico.netti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sutter (ad): «Abbiamo deciso di giocare d'attacco con un salto dimensionale e allargare la nostra presenza»

Italia. «Questa operazione consente di concentrare i nostri investimenti sulle aree di business in cui operiamo con posizioni di leadership in tutto il mondo e di proseguire nello sviluppo della divisione Hcb (Henkel consu-

03/11/23, 09:34

Il Sole 24 Ore

Ascensori, Italia leader globale ma è allarme sostenibilità

Lo scenario. È in atto un piano di rinnovamento e adeguamento ai nuovi standard che prevede più tecnologia, accessibilità ed efficienza energetica

Pagina a cura di
Enrico Netti

Italia leader mondiale al secondo gradino del podio per numero di ascensori installati, circa un milione in esercizio. Ora questi impianti sono al centro di un articolato e complesso processo di rinnovamento. «Sicurezza, sostenibilità e inclusione sono le sfide con le quali si confrontano oggi le aziende del comparto ascensori. Sfide che possono essere vinte attraverso l'innovazione tecnologica, la qualità e gli standard tecnici elevati che caratterizzano un settore del made in Italy con riconosciute eccellenze». Questa la premessa di Angelo Fumagalli, presidente di Anie Assoascensori, partner di Gee, Global elevator exhibition, manifestazione fieri-

reale accelerazione dell'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici residenziali e pubblici».

Manutenzione obbligatoria

L'ascensore è il mezzo di trasporto più utilizzato al mondo e anche il più sicuro: più dell'aereo e del treno grazie alla manutenzione obbligatoria che ha permesso di mantenere per decenni livelli di sicurezza, affidabilità e durata notevolmente superiori ad altri mezzi di trasporto. Innegabilmente un punto di forza ma non ci si deve dimenticare che nonostante una regolare manutenzione, gli impianti più vecchi non possono garantire i medesimi livelli di sicurezza, accessibilità, efficienza e comfort di quelli dotati delle più moderne tecnologie.

«In molti Paesi europei, più della metà degli ascensori esistenti ha 25 anni e, a volte, anche di più e solo una piccola parte è stata ammodernata per soddisfare i più recenti requisiti di sicurezza e prestazioni» avverte Fumagalli. Secondo i dati di Anie Assoascensori relativi al 2022 l'Italia è il secondo Paese al mondo per numero di ascensori con un milione di impianti installati mentre il giro d'affari è di 2,7 miliardi e il valore delle esportazioni supera il miliardo.

Processo di rinnovamento

Negli ultimi tempi gli impianti in servizio hanno beneficiato di una serie di interventi per adeguarli alle nuove prescrizioni tra cui, per esempio, la fermata millimetrica al piano, luci di emergenza e un sistema di telesoccorso per il dialogo bidirezionale con la centrale, l'adeguamento del sistema frenante. Ci sono poi interventi "pesanti" sull'impianto con la sostituzione dell'argano, della cabina o dell'arcata. Altri interventi di adeguamento sono previsti per gli ascensori idraulici. Il passo successivo è l'adozione di sistemi di efficientamento energetico per abbattere i consumi. L'utilizzo dell'intelligenza artificiale per migliorare la manutenzione degli impianti e prevenire i guasti, il controllo digitale.

«Sono numerosi i fattori che hanno consentito di apportare importanti miglioramenti nelle prestazioni, abbattendo i consumi degli impianti e il peso sull'ambiente, implementando la sicurezza e l'inclusione sociale - rimarca il presidente -. Una migliore precisione di arresto, cabine più larghe e porte automatiche contribuiscono a migliorare l'esperienza dell'utente, soprattutto per gli anziani e le persone con disabilità».

Più di mezzo milione di ascensori è stato installato prima del 1989 quando entrarono in vigore le prime norme sulle barriere architettoniche. Un grande aiuto arriva proprio dal bonus del 75% per l'abbattimento delle barriere architettoniche che è stato confermato fino al 2025 e per cui è ancora possibile utilizzare la cessione del credito e lo sconto in fattura. Misura confermata grazie all'attività delle diverse associazioni di settore tra cui Anie Assoascensori.



Made in Italy in ascesa.

Due opere di Cimolai technology, leader negli ascensori in vetro. Ascent (in alto) ha gli ascensori che corrono all'esterno della facciata del One Vanderbilt a New York fino a 368 metri di altezza. Sempre a New York l'ascensore con sistema di cremagliera e pignone installato nel "Vessel", maestosa scultura di Hudson Yards (a sinistra e in basso)



Fumagalli (Anie): cabine più larghe e porte automatiche aiutano anziani e persone con disabilità

stica dedicata alla mobilità orizzontale e verticale che si svolgerà in Fiera Milano nel quartiere espositivo di Rho dal prossimo 15 al 17 novembre, prima di soffermarsi su uno dei punti chiave per il comparto. «L'investimento degli impianti rappresenta un dispendio di risorse in termini di efficienza e sicurezza, ma comporta anche problemi legati all'accessibilità - rimarca il presidente -. Il supporto delle istituzioni attraverso la revisione dell'ormai datato decreto ministeriale 236 del 1989 diventa fondamentale per favorire una

I NUMERI

2,7

Miliardi di fatturato

I ricavi delle imprese associate ad Anie Assoascensori nel 2022 hanno toccato i 2,7 miliardi mentre l'export supera il miliardo.

25 anni

Età media degli impianti in Europa più di un impianto su due ha una età media di 25 anni. Solo una piccola parte è stata ammodernata ai più recenti standard di sicurezza e prestazioni

1 milione

L'installato

In Italia sono in esercizio un milione di ascensori. Il dato ci colloca al secondo posto al mondo

Settore in evoluzione tra green, innovazione e nuovi requisiti

Nella fiera Miba
Global elevator exhibition

È alla prima edizione Gee, Global elevator exhibition, appuntamento internazionale organizzato da Fiera Milano a Rho, che si terrà dal 15 al 17 novembre e che sarà dedicato esclusivamente alla mobilità orizzontale e verticale. L'evento fa parte di Miba, Milano International building alliance, un hub che contemporaneamente prevede quattro manifestazioni verticali sposando un modello di esposizione globale. Le altre fiere sono Made expo, Smart building expo e Sicurezza (si veda anche Il Sole 24 Ore del 28 ottobre 2023).

Per quanto riguarda Gse, saranno esposti ascensori, scale mobili, tappeti mobili oltre a tutta la componentistica per questa industria manifatturiera in costante evoluzione dal punto di vista sia tecnico sia della sostenibilità. Infatti un ascensore intelligente permette di risparmiare fino al 50% di energia. Un risultato ottenuto grazie al contributo dell'elettronica che mette in stand-by l'impianto quando è inutilizzato. Un vantaggio che si aggiunge alle soluzioni per il recupero dell'energia in frenata.

A Global elevator exhibition saranno presenti 110 espositori provenienti da 13 diversi Paesi, tra cui Turchia, Cina, Francia e Spagna. Oltre a migliaia di visitatori professionali in questa manifestazione B2B arriveranno un centinaio di hosted buyer altamente profilati selezionati da Fiera Milano e provenienti da 23 Paesi. Le presenze più numerose sono da Stati Uniti, Argentina, Egitto, Australia e dagli Emirati Arabi Uniti dove è stato realizzato il Burj

Khalifa che con i suoi 829,8 metri è il grattacielo più alto al mondo.

In Italia il comparto, secondo i dati dell'Associazione nazionale imprese di costruzione e manutenzione ascensori (Anacam), conta poco meno di 19 mila addetti che lavorano in 1.900 aziende e genera un fatturato di 3,8 miliardi di euro. Si tratta di un settore che sta vivendo un periodo di profonda evoluzione. È in atto un processo di adeguamento ai nuovi standard di sicurezza, qualità e tecnologia con un percorso che inevitabilmente porta vantaggi anche sul fronte dell'efficientamento energetico.

Nel corso della tre giorni di Gee è previsto un nutrito programma di conferenze ed eventi formativi con sessioni tenute da esponenti delle principali associazioni di categoria, organi di certificazione, docenti universitari ed esperti internazionali che tratteranno i punti cardinali che il comparto deve affrontare: innovazione, sostenibilità e nuove normative.

Nella sessione di apertura dei lavori «Market trend: il futuro del trasporto verticale 2023-2033. Quali sono le prospettive di sviluppo?» si

cercherà di presentare una visione di lungo termine sull'evoluzione degli ascensori e la modernizzazione degli impianti. L'obiettivo è fare crescere il livello di sicurezza alla luce dell'evoluzione della normativa europea e italiana ma anche capire quali soluzioni e tecnologie implementare negli edifici 4.0 e come affrontare il problema dell'abbattimento delle barriere architettoniche in termini di digitalizzazione degli edifici. In prospettiva, il comparto si deve adeguare alle nuove normative europee e italiane che aprono per i produttori nuove opportunità legate alla sicurezza degli impianti di sollevamento. C'è poi il ruolo degli organi di certificazione e ispezione accreditati, che assicurano l'adeguamento agli standard di sicurezza e conformi alle normative vigenti.

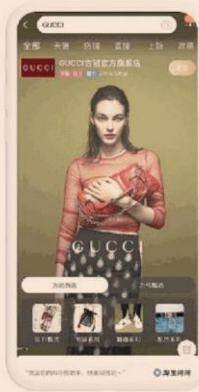
Una opportunità è poi rappresentata dalle risorse per la sostenibilità legate al Pnrr, insieme ai nuovi incentivi per l'efficienza energetica dei palazzi e per superare le barriere architettoniche. Questo convegno si svolgerà giovedì 16 novembre e sarà l'occasione per presentare tutte le opportunità e i nuovi incentivi disponibili per la modernizzazione del parco installato. «Perché l'ascensore negli anni è diventato un elemento caratterizzante e di design degli edifici.

Qui il made in Italy è riuscito a ritagliarsi una posizione di leadership mondiale grazie alle realizzazioni di aziende come, per esempio, Cimolai Technology, che progettano e costruiscono ascensori anche a cremagliera interamente in vetro. Perché così raggiungere la sommità di un grattacielo con un ascensore panoramico in vetro dà l'impressione di essere in plein air, regalando una emozione indimenticabile.

In Fiera Milano la rassegna B2B con 110 espositori provenienti da 13 Paesi e la presenza di oltre cento buyer stranieri

03/11/23, 09:34

Il Sole 24 Ore



Festival dello shopping. Nel 2022 ha sfondato il muro del trilione di rimbombi di vendite e quest'anno le prime giornate hanno registrato risultati positivi. I brand del lusso puntano a stupire i clienti con prodotti esclusivi, alcuni dei quali ispirati a simboli cinesi (a sinistra, gli orologi Vacheron Constantin). Il marchio Gucci debutta quest'anno al festival su Tmall Luxury Pavilion

La Cina scalda i motori per l'11.11 ma la crescita rimarrà limitata

Alta gamma. Il Singles' day punta a risvegliare i consumatori diventati più cauti e il lusso è in prima fila. In un momento di incertezza per l'economia cinese il driver saranno però i consumi dei cinesi in viaggio

Marta Casadei

Dopo la Golden week di ottobre - che ha fatto segnare un recupero dei viaggi dei cinesi all'estero e della spesa - la Cina sta scaldando i motori per quella che è a tutti gli effetti e da più di 10 anni la principale occasione di shopping per i cittadini della Repubblica Popolare: il Singles' Day (chiamato anche Double Eleven o 11.11) cade l'11 novembre ed è una data che - essendo un susseguirsi di uno - ben simboleggia la "singletudine" che i cinesi dovrebbero celebrare facendo shopping.

Il festival dei record

Si tratta di una festa puramente commerciale. L'ha istituzionalizzata nel 2009 Alibaba, ed è il più grande evento di shopping al mondo: nel 2022 secondo Syntun, società che analizza le vendite online, le vendite del Singles' day hanno per la prima volta superato il muro del trilione di Rmb, e quindi circa 140 miliardi di dollari al cambio dell'epoca. Il botino del Double Eleven, tuttavia, nel 2022 aveva segnato la più bassa crescita (+13%) mai registrata rispetto all'edizione precedente: probabilmente un segnale di stress dei consumatori (all'epoca nel pieno dell'ennesimo lockdown) e di una progressiva normalizzazione dei livelli di crescita dei consumi in Cina.

La strategia dei brand di lusso

Quest'anno la kermesse è partita in largo anticipo: JD.com ha avviato il 23 ottobre promozioni su 800 milioni di prodotti disponibili per 30 giorni (dunque una versione decisamente estesa del Singles' day); Alibaba Group ha inaugurato il 24 ottobre una campagna di 19 giorni con 1 milione di prodotti e negozianti che partecipa. Con una serie di nuovi brand (Gucci debutta in occasione dell'11.11 Tmall Festival), prodotti e servizi che, soprattutto nella moda e nel lusso, possono fare la differenza. E hanno già messo a segno qualche risultato positivo: «La performance di Tmall Luxury Pavilion durante l'11.11 "esteso" ha portato nuova fiducia nell'industria: nell'arco delle prime ore di vendita, il 31 ottobre, il numero di consumatori che sono corsi sul Pavilion per acquistare è stato 1,5 volte più alto dell'anno scorso. Dopo le 8 di sera, in una sola ora, le vendite di più di 20 marchi di lusso tra cui Gucci, Burberry, Ralph Lauren, Valentino, Versace, Montblanc e Rimowa, hanno superato la quota di vendite fatte in

un giorno lo scorso anno - conferma al Sole 24 Ore Janet Wang, head of Tmall Luxury Pavilion, Alibaba Taobao & Tmall Group -. Dopo la pandemia l'impatto della digitalizzazione sugli acquisti dei consumatori è aumentato e, indipendentemente dal fatto che acquistino poi direttamente online, l'85% dei cinesi decide in base ai contenuti che trovano sulle piattaforme digitali». Contenuiti che, nel caso del Double Eleven del Luxury Pavilion, spaziano dai prodotti esclusivi alla personalizzazione dei regali: «Circa 20 marchi del lusso quest'anno hanno implementato un servizio di vendite in streaming one to one; più di 110 brand, inclusi Gucci e Prada, hanno avviato un servizio di personalizzazione su più di 100 mila prodotti», aggiunge Wang. Grande protagonista di questa edizione sarà anche l'intelligenza artificiale: «Il 7 novembre i prodotti di tre marchi del lusso saranno presentati attraverso la Miaoya Camera, un'applicazione di AI molto popolare in Cina - conclude l'analista -. I consumatori avranno l'opportunità di ottenere foto di se stessi che indossano i prodotti grazie alla creazione di avatar digitali».

Le attese per il 2023

Il Singles' day, lo dice la stessa manager di Tmall, è la «più grande opportunità per una crescita certa» e gli analisti confermano che raccoglierà consensi anche quest'anno, pur nel pieno di un processo di normalizzazione, dopo aver archiviato i ritmi di crescita pre pandemia. «Sul Double Eleven non ci aspettiamo un cambio dei sentimenti dei consumatori cinesi - ha spiegato al Sole 24 Ore Carole Madjo, head of European Luxury Goods Research di Barclays - ma ci attendiamo un po' di pressione anche su questo evento». In generale la Cina ha vissuto l'intero anno sotto l'obiettivo del rallentamento della corsa del Pil (che pure dovrebbe centrare l'obiettivo governativo del +5%) nel secondo semestre, unito alla crisi immobiliare, hanno inciso sul rimbalzo post Covid. «Il mercato cinese si sta avviando a una progressiva normalizzazione - continua Carole Madjo -, legata al fatto che i cinesi hanno subito un cambiamento: entrano meno nei negozi, viaggiano di più. Gli effetti si vedono soprattutto sulle fasce di consumatori meno abbienti: riteniamo che la disponibilità ad acquistare beni di lusso da parte dei consumatori appartenenti alla classe media (e alla fascia di spesa più bassa) si sia indebolita dall'inizio



In Cina. C'è un rallentamento della crescita economica e secondo l'analista Carole Madjo di Barclays anche i consumatori più benestanti stanno diventando più cauti nelle loro spese di lusso

dell'anno, mentre il resto dei consumatori si è dimostrato resiliente. Ora stiamo anche vedendo consumatori più benestanti (che spendono tra i 5 mila e i 50 mila euro in beni di lusso), come avvocati e banchieri, che diventano più cauti nelle loro spese».

Il cambiamento in corso

L'analista di Barclays, pur confermando alcuni fattori di cambiamento tra cui «un aumento del patriottismo nel corso degli ultimi anni» (confermato dall'offerta dei marchi per l'11.11 su Tmall, con edizioni limitate di prodotti contrassegnati dal drago, simbolo della Cina) e una «voglia di investire in esperienze più che in prodotti», ritiene che «non esistendo una reale alternativa ai marchi di lusso» occidentali, essi rimangano in cima alle wishlist dei cinesi. Che stanno tornando nel Vecchio Continente per acquistare «la maggior parte dei

clienti del lusso vuole riprendere a viaggiare oltre confine e se possono tornano in Europa». Per questo, conclude Madjo, «la spesa dei cinesi all'estero trainerà il valore degli acquisti di lusso legati alla Cina, mentre il mercato domestico registrerà una crescita limitata».

La spesa estera traina i consumi

Il driver degli acquisti di lusso dei cinesi - che secondo Bain & Co entro il 2030 assorbiranno, in patria e in viaggio, il 40% del mercato dei beni personali di lusso globale - saranno dunque gli acquisti oltre confine. La voglia di viaggiare, dopo lo stop forzato e qualche difficoltà logistica legata ai visti e alla scarsità dei voli, è tornata: i cinesi scelgono molte destinazioni asiatiche, spingendosi pure in Australia, e sono tornati in Europa. Anche a fare acquisti: secondo Global Blue durante la Golden Week (dal primo di ottobre) la spesa tax free dei cinesi è cresciuta del 20% rispetto alla settimana della moda donna e, confrontando le tre settimane dall'inizio della fashion week alla fine della Golden week con le tre precedenti, il volume della spesa è salito del 14,3%, mentre le transazioni del 133%. Con picchi del 226% a Firenze. «I dati che quotidianamente analizziamo testimoniano il crescente recupero rispetto al pre Covid - ha detto Stefano Rizzi, managing director di Global Blue Italia - e il periodo fashion-Golden week ha dimostrato che l'Italia mantiene una forte attrazione sullo shopper cinese. Il prossimo appuntamento chiave sarà il Capodanno cinese».

IL LUSO IN CINA

59 mld

Vendite nel 2022

Secondo il report Altgamma-Bain (che verrà aggiornato il prossimo 14 novembre), il mercato Mainland China nel 2022 ha assorbito una quota considerevole delle vendite di beni personali di lusso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il superbonus 90% schiva l'indeducibilità

Casa. Dal 2024 la cessione di immobili ristrutturati potrebbe generare una plusvalenza con un nuovo calcolo della base imponibile. Nei conteggi andranno considerate molte eccezioni: con le aliquote diverse dal 110% possibile dedurre integralmente i costi sostenuti

Pagina a cura di
Giorgio Gavelli

Dalle cessioni di unità immobiliari (non effettuate in regime d'impresa) stipulate a partire dal prossimo 1° gennaio, se sono stati realizzati sul fabbricato interventi agevolati con il superbonus terminati da non più di dieci anni, andrà verificata attentamente non solo la presenza di una plusvalenza imponibile ma anche il suo corretto ammontare, potendosi ravvisare un carico fiscale significativo e non preventivato (si vedano gli esempi a lato). È la conseguenza della modifica ipotizzata agli articoli 67 e 68 del Tuir, contenuta nel disegno di legge di Bilancio 2024.

Le regole attuali, applicabili alle cessioni di immobili stipulate sino al prossimo 31 dicembre, prevedono l'imponibilità delle plusvalenze da cessione di immobili solo se acquistati o costruiti da non più di cinque anni, con esclusione di quelli acquistati per successione e delle unità immobiliari urbane che per la maggior parte del periodo tra l'acquisto/costruzione e la cessione siano state adibite ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari. Se l'immobile è pervenuto per donazione, il periodo di cinque anni decorre dal-

ad abitazione principale del cedente o dei suoi familiari per la maggior parte dei dieci anni antecedenti alla cessione (ovvero per la maggior parte del periodo di possesso qualora tra la data di acquisto o di costruzione e la cessione sia decorso un periodo inferiore a dieci anni).

Esaminando la nuova fattispecie impositiva emerge che:

- sono attratti a tassazione anche immobili acquistati o costruiti molto tempo fa, qualora siano stati oggetto di interventi nel decennio precedente alla cessione;
- la plusvalenza grava sul cedente anche se gli interventi sono stati sostenuti da altri soggetti "aventi diritto" (locatario, comodatario, familiare convivente);
- nel caso in cui il bonus sia stato fruito mediante detrazione in dichiarazione le spese sostenute rilevano sempre al 100% nel calcolo



della plusvalenza;

- il sostenimento di spese diverse da quelle superbonus (ossia non agevolate per effetto dell'articolo 119 del D.l. n. 34/2020) non fa scattare la nuova ipotesi di tassazione;
- il sostenimento di spese superbonus ad aliquota diverse rispetto al 110% (ad esempio, il 90% per gli interventi 2023 ai condomini o alle villette ovvero 70% per le spese condominiali 2024) fa rientrare la cessione nella nuova disciplina ma rende totalmente deducibili i costi sostenuti;
- la cessione ultradecennale (rispetto alla data di ultimazione lavori) evita l'insorgere della plusvalenza, così come la provenienza per successione (la norma non distingue tra provenienza successoria pre o post realizzazione dei lavori, né regola la provenienza per donazione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA DETRAZIONE
In caso di fruizione in dichiarazione delle detrazioni le spese rilevano nel calcolo della plusvalenza

la data di acquisto da parte del donante. La regola base per la determinazione della plusvalenza imponibile è quella della differenza tra corrispettivi percepiti e prezzo di acquisto/costruzione incrementato di ogni altro costo inerente; in caso di acquisto per donazione si assume come costo di acquisto/costruzione quello sostenuto dal donante. Il contribuente può optare per l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 26% (articolo 1, comma 496 della legge n. 266/2005).

Con la risposta a interpello n. 204/2021 l'Agenzia ha affermato che un committente privato può scomputare, nel calcolo della plusvalenza da cessione infraquinquennale dell'immobile, i costi sostenuti per gli interventi agevolati realizzati sul bene, a prescindere che l'importo del bonus abbia fruito della detrazione, della cessione del credito o dello sconto in fattura.

Stando al disegno di legge di Bilancio, questo assetto viene modificato in questo senso:

- 1 si aggiunge una nuova fattispecie di plusvalenza imponibile, individuabile ogni qualvolta si cede a titolo oneroso un bene immobile in cui il cedente o qualunque degli aventi diritto abbiano eseguito interventi agevolati superbonus conclusi da non più di dieci anni all'atto della cessione;
- 2 nel calcolo della plusvalenza le spese agevolate con il superbonus al 110% (ma solo laddove l'agevolazione sia stata fruita tramite opzione per la cessione del credito o lo sconto in fattura) sono irrilevanti se all'atto della cessione gli interventi si siano con-

clusi da non più di cinque anni; rilevano al 50% qualora tale periodo quinquennale sia stato rispettato;

3 se l'immobile ceduto è stato acquistato/costruito da oltre cinque anni il costo di acquisto/costruzione è rivalutato in base alla variazione dell'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati;

4 su tale plusvalenza è comunque possibile chiedere al notaio l'applicazione dell'imposta sostitutiva del 26% prevista dalla Finanziaria 2006;

5 non sussiste plusvalenza imponibile se l'immobile è stato acquistato per successione, sia se è stato adito

undefined

Portale gasivori

Scadenze e contributi

Sono previste scadenze differenti – a seconda della costituzione – per le imprese gasivore che intendono presentare istanza di iscrizione agli elenchi del decreto del ministro della Transizione Ecologica del 21 dicembre 2021. Se sono neo-costituite, hanno tempo fino al 31 dicembre 2023; se sono imprese con una storia

più lunga alle spalle, la scadenza è fissata al 16 novembre 2023. È inoltre prevista una sessione suppletiva che si aprirà a inizio 2024. Per le imprese che presentano la dichiarazione nella sessione di apertura ordinaria, è richiesto un contributo di gestione da versare a Csea pari a 100 euro; per quelle che scelgono la sessione suppletiva, il contributo sale a 300 euro

Scade il 16 novembre l'iscrizione agli elenchi per le imprese gasivore

Aiuti contro il caro energia

Le energivore restano in attesa della data per fare fronte all'aumento dei costi

Scade il 16 novembre la possibilità per le imprese gasivore di iscriversi negli appositi elenchi, mentre le imprese energivore sono ancora in attesa della data utile. Ottenere il riconoscimento di impresa a forte consumo permette di avere agevolazioni dedicate, come lo sconto sulle accise, o risorse riservate su diversi bandi. A titolo esemplificativo, il Fondo Transizione Industriale prevede una dotazione di 150 milioni per le imprese a forte consumo di energia.

Iscrizione negli elenchi

Le imprese a forte consumo di gas naturale, che vogliono registrarsi

negli elenchi previsti dal decreto del ministro della Transizione Ecologica del 21 dicembre 2021, hanno tempo fino al 16 novembre 2023. Fanno eccezione le imprese neo-costituite che potranno presentare istanza fino al 31 dicembre 2023. A fissare le scadenze è stata la Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea), con la Circolare 46/2023/gas.

Dovranno, invece, ancora attendere le imprese che vogliono iscriversi all'elenco delle imprese energivore per l'anno 2024, visto che il meccanismo agevolativo a favore delle imprese a forte consumo di energia elettrica (decreto del ministro dello Sviluppo Economico del 21 dicembre 2017) sarà riformato entro la fine del 2023.

Questo comporta uno slittamento dell'apertura del portale elettrivori, legato anche alla necessità di sottoporre il nuovo meccanismo all'approvazione della Commissione europea, per

la verifica di compatibilità con la disciplina in materia di aiuti di Stato a favore di clima, ambiente ed energia 2022, valevole dal 1° gennaio 2024.

Portale gasivori

Il portale è accessibile sul sito www.csea.it, selezionando la voce «Portali esterni», «Energivori» e, quindi, «Portale Gasivori» o tramite il link gasivori.csea.it.

Le imprese, che abbiano già effettuato la registrazione in occasione della formazione di uno o più elenchi in qualità di imprese a forte consumo di energia elettrica o gas naturale, possono accedere al portale con username e password già in loro possesso. Le altre realtà dovranno accreditarsi tramite una nuova registrazione.

Le imprese costituite da meno di un anno (cioè create nel 2023) o quelle costituite negli anni precedenti al 2023, la cui attività produttiva e l'associato impiego di gas naturale risultino differiti al medesimo anno 2023, sono considerate come imprese neo-costituite. Possono, quindi, godere di una scadenza allungata al 31 dicembre 2023 per presentare domanda. Tutte le altre imprese dovranno presentare istanza entro il 16 novembre 2023, salvo rimandare l'accesso alla sessione suppletiva che sarà aperta a inizio 2024.

Il sistema telematico consente l'invio della dichiarazione alle sole imprese che soddisfano i requisiti espressi dal Dm 21 dicembre 2021; qualora i dati inseriti non risultino conformi ai requisiti previsti dalla normativa di riferimento, non sarà possibile effettuare l'invio.

A tutte le imprese è richiesto un contributo di gestione da versare a Csea pari a 100 euro, per le imprese che presentano la dichiarazione nella sessione di apertura ordinaria, e pari a 300 euro per le imprese che presentano la dichiarazione nella sessione di apertura suppletiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per aumentare le nascite i giovani devono avere contratti migliori

Manovra/2

Maria Rita Testa

Aumento del congedo parentale, rafforzamento del fondo asili nido e decontribuzione del lavoro delle madri con almeno due figli sono le nuove misure del pacchetto famiglia nell'ultima manovra proposta dal governo Meloni, con uno stanziamento complessivo di un miliardo di euro. È una direzione giusta per affrontare la questione della denatalità in Italia, ma non ancora adeguata ad innescare un'inversione di tendenza nel numero di nati. Apprezzabile è lo sforzo di combinare trasferimenti monetari alle famiglie (congedo parentale e decontribuzione) a misure volte a conciliare lavoro professionale e vita familiare, gli asili nido, che sono di maggior impatto sulla natalità in base all'esperienza dei Paesi Europei che queste politiche le hanno adottate già da tempo. La carenza di servizi alla prima infanzia influenza negativamente le scelte riproduttive, e in Italia solamente il 27% dei bambini di età inferiore ai tre anni ha accesso a tale servizio, anche se una copertura del 33% era tra gli obiettivi da raggiungere già nel 2010 secondo il Consiglio Europeo di Barcellona.

Più criticabili gli aspetti relativi all'esclusione di donne in condizioni lavorative informali, al mancato rafforzamento dell'incentivo al coinvolgimento dei padri nella cura della prole, e l'attenzione particolare

al secondo e al terzo figlio che trascura gli ostacoli alla genitorialità.

L'intervento contemplato nella manovra non basterebbe dunque a contrastare la bassa fecondità, ma non solo per i sopra citati aspetti critici, anche e soprattutto perché non tiene conto di aspetti culturali relativi alla riproduzione su cui stanno emergendo importanti segnali di cambiamento. Esiste una tendenza al ribasso nella quota di uomini e donne in età 18-49 anni che intende avere un figlio in Italia (passata dall'80% al 70% secondo il dato Istat disponibile al 2003 e al

I PROVVEDIMENTI PREVISTI NON SONO ADEGUATI PER INNESCARE UNA INVERSIONE DI TENDENZA

2016). Il fenomeno presenta eterogeneità territoriale, più orientati alla famiglia con almeno due figli gli uomini nelle aree interne del Paese (definite come zone periferiche sprovviste di scuole, ospedali, e rete ferroviaria); meno votate alla procreazione le donne nelle aree centrali.

Un processo di lenta disaffezione alla genitorialità sembra affiorare anche nei risultati di altre indagini più recenti. La prima riguarda un campione di laureandi e laureati dell'Università Luiss, che, intervistati nel 2021 sulle intenzioni riproduttive, indicano quasi sempre come modello ideale i due figli, ma poi dichiarano di non essere disposti ad avviare una famiglia prima di aver completato gli studi, acquisito una stabile posizione lavorativa, raggiunto un solido benessere finanziario, acquisito una casa di proprietà. Tutti traguardi il cui conseguimento risulta incerto e sempre più arduo in tempo di crisi e dunque sempre più procrastinato in avanti nella vita, come rivela l'aumento della percentuale di individui in età 18-34 anni che vive ancora nella famiglia di origine, passati secondo Istat dal 61% al 69% nel decennio 2010-2020. La seconda indagine interessa le generazioni che si affacciano alla vita riproduttiva che, intervistate nel 2023 su tematiche relative alla salute emotiva e alla percezione del futuro, dichiarano che "il diventare genitori" sarebbe una scelta sicura in una situazione ideale solamente nel 45% dei casi (i millennials, 26-36 anni), e nel 35% dei casi (i centennials, 19-25 anni). Oltre alle ridotte percentuali colpisce lo scarto tra le due generazioni, che segnala una minor centralità della famiglia nei progetti di vita dei più giovani. La finestra di opportunità per le misure a sostegno della natalità si sta chiudendo in Italia. È opportuno integrare il pacchetto famiglia con un pacchetto di misure che promuova l'autonomia dei giovani, facilitando l'accesso al lavoro di uomini e donne sotto i 30 anni (come la super-deduzione del 130% prevista nella manovra per imprese che assumono a tempo indeterminato madri e under 30), ma anche aumentando i livelli salariali e la progressione delle carriere lavorative, perché nell'ottimismo generato da una solida prospettiva occupazionale si avvii anche un progetto di vita familiare. Non rimane molto tempo a disposizione se si vuole evitare che la riduzione nelle intenzioni di fecondità comprometta l'efficacia di un piano di ripresa delle nascite.

Docente di Demografia,
Università Luiss Guido Carli di Roma

© RIPRODUZIONE RISERVATA